

1222·2022  
**800**  
ANNI



**dBC**  
DIPARTIMENTO  
DEI BENI CULTURALI  
ARCHEOLOGIA, STORIA  
DELL'ARTE, DEL CINEMA  
E DELLA MUSICA

# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento dei Beni Culturali:  
Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica**

**Corso di Laurea in Scienze Archeologiche**

**Tesi di Laurea magistrale**

**Cremona in età repubblicana.  
Analisi dei dati archeologici sulle prime fasi della colonia**

***Relatore***

Prof. Andrea Raffaele Ghiotto

***Laureando:*** Alessio Greco

***Matricola:*** 2014734

Anno accademico 2021/2022



# Sommario

<b>Introduzione</b> .....	5
<b>1. Inquadramento storico – archeologico</b> .....	7
1.1. <i>Cenni storici</i> .....	7
1.2. <i>La colonizzazione romana nell'Italia centro-settentrionale dal III al I sec. a.C.</i> .....	12
1.3. <i>La fondazione di Cremona</i> .....	16
1.4. <i>L'urbanistica</i> .....	20
1.5. <i>Storia degli scavi</i> .....	25
<b>2. Cremona repubblicana</b> .....	33
2.1. <i>Una proposta di lettura urbanologica</i> .....	33
2.2. <i>Piazza Marconi</i> .....	40
2.3. <i>Via Massarotti</i> .....	57
2.4. <i>Via Amidani/Bissolati</i> .....	60
2.5. <i>Evidenze archeologiche poco documentate</i> .....	62
2.6. <i>Le terrecotte</i> .....	68
<b>3. Reperti archeologici da scavi urbani: analisi cronologica sulla base delle medie ponderate</b> .....	93
3.1. <i>Un approccio quantitativo</i> .....	93
3.2. <i>Analisi dei contesti di piazza Marconi, via Massarotti, via Amidani/Bissolati e piazza Stradivari</i> .....	95
3.2.1. <i>Il caso-studio di piazza Marconi</i> .....	95
3.2.2. <i>Il caso-studio di via Massarotti</i> .....	114
3.2.3. <i>Il caso-studio di via Amidani/Bissolati</i> .....	118
3.2.4. <i>Il caso-studio di piazza Stradivari</i> .....	121
3.3. <i>Interpretazione dei risultati</i> .....	124
<b>4. Osservazioni di carattere urbanistico e insediativo</b> .....	131
4.1. <i>Distribuzione areale e cronologica delle testimonianze strutturali</i> .....	132
4.2. <i>Distribuzione areale e cronologica dei reperti mobili</i> .....	137
4.3. <i>Confronto tra attestazioni strutturali e mobili</i> .....	141
4.4. <i>Spunti per un confronto urbanistico con Piacenza</i> .....	144
4.5. <i>Conclusioni</i> .....	153
<b>5. Bibliografia</b> .....	155





# Introduzione

In questa tesi si ha come obiettivo la ricostruzione del quadro insediativo della colonia latina di Cremona durante la fase repubblicana sulla base dell'analisi dei dati archeologici provenienti da contesti urbani.

Il primo passaggio del lavoro è stato quello di recuperare tutte le notizie di attestazioni note in città attraverso la consultazione di pubblicazioni edite e cercare di comprendere lo stato della colonia in un periodo su cui sono stati eseguiti non molti studi a riguardo.

Nel primo capitolo, si è cercato di ricostruire il contesto storico-archeologico che ha portato alla fondazione e alla seconda deduzione della colonia di Cremona. Ciò è stato possibile grazie all'analisi delle fonti letterarie disponibili, in particolare Livio, oltre al reperimento ed allo studio dei principali eventi storici esaminati nelle pubblicazioni presenti in bibliografia.

Un paragrafo a sé è dedicato alla storia degli scavi eseguiti in città perché ho reputato importante cercare di comprendere e mettere in evidenza il "*background* archeologico" della colonia di cui mi sarei occupato. A tal punto, come si vedrà in seguito, al contesto di piazza Marconi è stata destinata un'attenzione particolare dato che è il principale scavo eseguito.

La tematica relativa allo studio delle evidenze archeologiche strutturali è stata analizzata nello specifico nel secondo capitolo; ciò ha permesso di individuare i principali contesti riferibili all'età repubblicana della città.

Oltre a trattare le attestazioni archeologiche strutturali riferibili all'età repubblicana, nel terzo capitolo ci si è concentrati specificamente sui reperti romani diagnostici rinvenuti attraverso un'analisi di tipo quantitativo, applicando il calcolo delle medie ponderate, secondo un metodo teorizzato circa venticinque anni fa da Terrenato-Ricci per il contesto del Palatino.

È importante sottolineare che è stato deciso di prendere in considerazione i reperti romani collocabili cronologicamente in un intervallo temporale compreso tra la fine del III e la prima metà del I sec. a.C., tenendo presente tre date storiche fondamentali per la colonia: il 218 a.C. ovvero l'anno della sua fondazione, il 190 a.C. ossia il momento della seconda deduzione e il 90 a.C. cioè l'epoca in cui Cremona diventa *municipium* in seguito all'entrata in vigore della *Lex Iulia de Civitate*. Dato che alcuni dei materiali non sono inquadrabili cronologicamente con la massima precisione, nella realizzazione delle tabelle esposte nel terzo capitolo, si è deciso di rimanere flessibili considerando un periodo più ampio per comprendere protrarsi di alcune produzioni oltre i limiti cronologici della tesi.

Nel recupero dei dati utili ad un'analisi di questo tipo, il principale punto di riferimento sono stati i due volumi "*Amoenissimis...Aedificiis*" pubblicati nel 2017 e curati da L. Arslan Pitcher, E. A. Arslan, P. Blockley, M. Volontè, riguardanti rispettivamente la trattazione dello scavo e dei materiali provenienti da esso del fondamentale contesto di piazza Marconi.

Tra tutti i materiali romani considerati, quelli fittili sono stati oggetto di un ulteriore approfondimento che ha permesso un confronto con altre realtà localizzate in tutta la penisola.

In particolare, si segnalano i due frammenti di statua - rispettivamente la parte di un volto e di un busto - databili alla prima metà del II secolo a.C. che testimoniano la presenza e l'abilità degli artigiani cremonesi in queste prime fasi di vita della colonia.

Il passaggio finale di questo elaborato, sviluppato nell'ultimo capitolo, è rivolto all'analisi urbanistico-insediativa di Cremona repubblicana, più precisamente premunicipale, esaminando la distribuzione areale delle evidenze analizzate e istituendo un confronto parallelo con la vicina colonia di Piacenza. Infatti, quest'ultima condivide molti eventi storici Cremona e grazie ad un'analisi del contesto urbano è stato possibile mettere in luce ulteriori analogie tra i due centri.

# 1. Inquadramento storico – archeologico

## 1.1. Cenni storici

Per affrontare il tema di questa tesi è utile enunciare un antefatto della fondazione della colonia. Il problema delle modalità e dei tempi della presenza celtica in Italia settentrionale è molto controverso; infatti, le fonti classiche mostrano due tipi di cronologie: una “lunga” ed una più “breve”<sup>1</sup>. Secondo la prima versione, sostenuta da Livio, Polibio e Catone, i Galli arrivarono in Italia a ondate a partire dal VI sec. a.C. attraversando la catena montuosa delle Alpi mentre secondo la rimanente ricostruzione, essi si mossero verso la penisola all’inizio del IV secolo a.C. in seguito a dei contatti commerciali col mondo etrusco.

Verso il 390 a.C. una banda armata gallica composta, secondo Livio, prevalentemente da Senoni (egli ne ignora la presenza degli Insubri<sup>2</sup>) dopo aver attaccato la città etrusca di Chiusi e liberandosi di una guarnigione romana presso il fiume Allia, conquistò e devastò Roma<sup>3</sup>.

La pressione gallica non si era conclusa con l’avvenimento sopracitato, questi gruppi infatti rafforzarono le loro posizioni a danno degli Etruschi e degli Umbri; rispettivamente i Lingoni

---

<sup>1</sup> BANDELLI 1988, p. 509.

<sup>2</sup> GRASSI 1995, p. 25.

<sup>3</sup> Questo evento ebbe una risonanza enorme tanto che la ripresa fu istantanea.

controllavano un buon settore del territorio romagnolo, i Cenomani l'area compresa tra il fiume Adda e l'Adige, i Senoni la fascia compresa tra il fiume marchigiano Esino ed il Marecchia, infine gli Insubri la pianura lombarda centro-occidentale.

Dopo lo scioglimento della lega latina, avvenuta nel 338 a.C., i Romani ebbero il predominio sull'Italia centrale ma dovettero affrontare, circa tre decenni dopo, un nuovo pericolo a danno di un'alleanza composta nel 296 a.C. da Sanniti, Etruschi, Umbri e da molti mercenari gallici in prevalenza Senoni<sup>4</sup>. La battaglia decisiva avvenne nel 295 a.C. presso il fiume Sentino, vicino a Sassoferrato (AN), e fu una disfatta per la coalizione antiromana dove caddero, secondo Livio, poco più venticinquemila soldati mentre per il contemporaneo Duride di Samo le perdite raggiunsero quota centomila.

Nel biennio 284-283 a.C. i Romani dovettero affrontare altre due coalizioni; la prima composta da Etruschi e Senoni che, in seguito ad una prima sconfitta romana presso Arezzo, terminò con la disfatta della banda gallica. La seconda ebbe come protagonisti una buona parte della popolazione etrusca oltre ai Boi ed entrambi subirono una disfatta al lago Vadimone fra Orte e Bomarzo (VT).

Nel 225 a.C. una spedizione di Galli Insubri, già presenti da tempo nel territorio, si rese pericolosa nell'Italia settentrionale a causa dei continui attacchi. In seguito ad essi i Romani reclutarono una gran parte degli alleati latini che, secondo Livio, raggiunse circa ottantamila unità; gli occupanti vennero sconfitti a Talamone. Dopo questa battaglia il senato romano decise di intervenire militarmente nel territorio padano al fine di eliminare definitivamente la minaccia gallica. Nel 223 a.C., contando sugli alleati Cenomani, i Romani attaccarono l'area occupata dagli Insubri da est e sotto la guida del console Caio Flaminio vinsero una prima battaglia sul fiume *Klousios*, probabilmente l'Oglio<sup>5</sup>.

L'anno seguente, in seguito al fallimento di un'ambasceria di pace inviata a Roma dagli Insubri, i Romani ripresero la guerra assediando il capoluogo *Acerrae*, caposaldo del sistema difensivo gallico. A loro volta gli Insubri, grazie ad una manovra diversiva, attaccarono il centro delle operazioni militari dell'esercito situato a Casteggio; qui avvenne lo scontro decisivo che si concluse con una netta vittoria romana ad opera del comandante M. Claudio Marcello che condusse il nemico alla resa senza condizioni<sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> BANDELLI 1988, p. 515.

<sup>5</sup> GRASSI 1995, p. 25.

<sup>6</sup> SANTANGELO 2017, p. 25.

La creazione delle colonie gemelle di Cremona<sup>7</sup> e Piacenza è una conseguenza di questo episodio; la vittoria contro gli Insubri, infatti, permise ai Romani di avere a disposizione un maggior territorio su cui continuare la loro azione espansiva verso il settentrione.

La decisione di istituire la colonia di Cremona venne presa dal senato romano nel 219 a.C. nello spirito di una politica di presenza attiva di Roma nella Pianura Padana<sup>8</sup> e - come riportato dallo storico antico Polibio (*Storie*, III, 40) - il numero di coloni giunti a popolare il nuovo insediamento dovette raggiungere quota seimila.

Grazie a degli studi eseguiti da P. Tozzi<sup>9</sup> sulla centuriazione del territorio cremonese, vennero distribuiti ai *pedites* venticinque iugeri di terreno ciascuno; una parcella elevata che presupponeva una grande disponibilità di terreni e che aiutò nell'attrarre persone di basso rango sociale a trasferirsi in un insediamento esposto ai pericoli di quegli anni<sup>10</sup>.

L'inizio della seconda guerra punica col conseguente arrivo del condottiero Annibale minacciò l'assetto geopolitico instauratosi in quegli anni; i Boi, che in seguito alla disfatta di Casteggio si erano stanziati nel territorio circostante la deduzione delle due colonie latine citate precedentemente, videro nel comandante cartaginese l'occasione per vendicarsi e decisero di unirsi insieme agli Insubri ed ai Liguri in ottica antiromana. All'inizio di dicembre del 218 a.C. Annibale travolse in una battaglia campale l'esercito consolare, al quale si erano uniti dei contingenti volontari di Cenomani, lungo le sponde del fiume Trebbia. Il condottiero cartaginese, al fine di non ritardare la sua marcia verso l'Italia centrale, non si preoccupò di assaltare le città di Cremona e Piacenza<sup>11</sup>; egli fu consapevole che una rivolta, ormai imminente, tra i popoli del territorio padano sarebbe bastata per mettere in ginocchio le due colonie ormai in preda alle scorrerie e predazioni. Di fatto, le due colonie si ritrovarono al centro di continui attacchi da parte degli Insubri e Boi, ma esse riuscirono a resistere ed a non essere sopraffatte dal nemico tanto che entrambe ottennero dal senato un riconoscimento ufficiale per la tenacia e la fedeltà dimostrata<sup>12</sup>.

Nel 200 a.C. una coalizione di Galli – nello specifico Boi ed Insubri - e di Liguri tra i quali gli Ilvati e i Celini<sup>13</sup>, devastarono Piacenza, saccheggiandola ed incendiandola; secondo lo storico Livio solamente due terzi dei coloni sopravvisse a questo evento<sup>14</sup>.

---

<sup>7</sup> Nel paragrafo 1.3. l'argomento riguardante la fondazione di Cremona è approfondito in maniera esaustiva.

<sup>8</sup> BERNARDI 1985, p. 74.

<sup>9</sup> TOZZI 1972, p. 20.

<sup>10</sup> BERNARDI 1985, p. 74.

<sup>11</sup> BERNARDI 1985, p. 75.

<sup>12</sup> TOZZI 2003 B, p. 237.

<sup>13</sup> BANDELLI 2009, p. 190.

<sup>14</sup> SANTANGELO 2017, p. 30.

Cremona, a differenza della sua “gemella”, fu in grado di superare l’attacco degli invasori grazie alla repentinà dei residenti che si rifugiarono entro le strutture difensive, in attesa di aiuti. Quest’ultimi giunsero da Rimini dove si trovava di stanza il pretore Lucio Furio Purpurione; egli, una volta ottenuto un supplemento di altre due legioni a causa delle modeste truppe che aveva a disposizione, marciò in direzione della città liberandola dalla presa nemica.

Questo evento migliorò la condizione di vita dei coloni ma non risolse la paura nei confronti dell’ennesima, possibile, offensiva da parte dei Galli. Di fatto, essa avvenne nel 196 a.C. ma terminò con una sonora sconfitta grazie alle doti militari del comandante romano Gaio Cetego. Degno di nota è il fatto che, durante la processione trionfale, sia i Piacentini che i Cremonesi per mostrare il proprio riconoscimento al loro liberatore seguirono il carro del vincitore indossando il berretto frigio, copricapo indossato dagli schiavi liberati<sup>15</sup>.

L’anno seguente è segnato da un’altra spedizione vittoriosa da parte dei Romani nei confronti dei Boi presso la Selva Litana, nei dintorni di Bologna o di Modena<sup>16</sup>. Il console Lucio Valerio, incaricato dell’offensiva militare, decise di rimanere in territorio cisalpino per riparare i danni che la guerra aveva recato alle due città, oggetto delle feroci incursioni dei Boi e degli Insubri.

La resa definitiva di quest’ultimi avvenne nel 191 a.C. accompagnata dalla parziale espulsione e dalla marginalizzazione dei Celti sopravvissuti<sup>17</sup>.

I Romani, conclusa la lotta contro i Galli, stabilirono dei *foedera*; l’obiettivo era quello di mantenere le strutture sociali a base feudale ereditarie nel tempo, in questo modo essi cercavano di evitare nuove possibili tendenze rivoluzionarie che potessero modificare l’equilibrio appena formato.

Nel 190 a.C. i referenti di Cremona e Piacenza lamentarono in senato dei seri e gravi problemi inerenti al basso tasso demografico presente in entrambe le città; una quota non specificata di coloni era fuggita<sup>18</sup>, la maggior parte era morta in guerra.

Al pretore Lucio Aurunculeio toccò invece il compito di nominare i triumviri per la nuova deduzione dei coloni, la scelta ricadde su Lucio Valerio Flacco, Lucio Valerio Tappone e Marco Attilio Serrano; essi fecero parte di un unico comitato a controllo di entrambi gli insediamenti, dimostrando una solida integrazione fra i due avamposti<sup>19</sup>.

---

<sup>15</sup> TARPIN 2014, pp. 165-166.

<sup>16</sup> BANDELLI 2009, p. 189.

<sup>17</sup> GRASSI 1995, p. 26.

<sup>18</sup> Basti pensare che nel 198 a.C., il console Sesto Elio Peto impiegò circa un anno in Gallia per costringere gli esuli fuggiaschi a fare ritorno nelle loro colonie d’origine.

<sup>19</sup> SANTANGELO 2017, p. 31.

Della seconda deduzione è utile la testimonianza dello storico patavino Livio (*Ad Urbe condita*, XXXVII, 46,9-11;47, 1-2) che racconta di come dopo la distruzione di Piacenza e la formidabile resistenza di Cremona di fronte agli attacchi nemici, il senato romano dovette implementare le forze delle due città inviando altri seimila coloni da ripartire tra di esse. Quest'ultimi avevano un background diverso tra loro; infatti, molti erano di condizione libera mentre alcuni di essi vennero reintegrati dopo la loro prigionia in seguito alla guerra<sup>20</sup>.

È importante segnalare che molte informazioni storiche relative alla prima ed alla seconda deduzione di Cremona sono impossibili da recuperare a causa della perdita del libro XX di Livio inerente alla fondazione della colonia<sup>21</sup>.

Circa un secolo dopo l'istituzione del 190 a.C., una data fondamentale nel processo di romanizzazione in tutta la penisola è il 91 a.C. ovvero l'inizio della cosiddetta "guerra sociale" combattuta contro gli Italici; essi si erano rivoltati contro Roma minacciando la sua esistenza stessa. Negli stessi anni il senato romano promulgò due leggi nei confronti delle popolazioni cisalpine, rispettivamente nel 90 a.C. e nell'89 a.C. e di cui se ne parlerà in maniera più approfondita nel prossimo paragrafo.



Figura 1: Situazione dell'Italia centrosettentrionale alla fine del III sec. a.C. Colonie, città alleate, popolazioni locali (da MALNATI 2015).

<sup>20</sup> TARPIN 2014, p. 166.

<sup>21</sup> SANTANGELO 2017, p. 37.

## 1.2. La colonizzazione romana nell'Italia centro-settentrionale dal III al I sec. a.C.

Lo stato romano si servì del sistema della colonizzazione sia per ridurre la pressione demografica, divenuta sempre più esuberante, sia come strumento geopolitico di controllo.

La scelta nella deduzione di una colonia non era casuale; ciò è dimostrato dalla fondazione di Rimini nel 268 a.C. che a prima vista poteva sembrare fuori luogo vista l'immediata vicinanza delle tribù celtiche dei Boi e Lingoni, ma che in prospettiva si configurò come testa di ponte nella penetrazione romana in Pianura Padana.

Le colonie potevano essere sia di diritto romano che latino; le prime erano insediamenti costieri di modesta entità che, essendo abitate da *cives optimo iure*, facevano parte della repubblica romana mentre le seconde erano sentite dall'amministrazione romana come uno stato nuovo ed erano vincolate a Roma da un trattato bilaterale che in politica estera lo subordinava alle sue esigenze<sup>22</sup>.

Focalizzandosi su quest'ultime per motivi inerenti all'oggetto della tesi in questione, si nota come a partire dal III sec. a.C. furono ben ventisette oggetto di fondazione da parte dello stato romano. Le prime quindici vennero installate nell'Italia centrale tra il 334 e 273 a.C. con la funzione di controllo nei confronti dei Sanniti che, in quegli anni, premevano lungo i confini dell'odierna Campania. Di queste solamente sette sono sopravvissute nel corso dei secoli e sono Sora, Narni, Lucera, Atri, Venosa, Saticula e Sessa Aurunca<sup>23</sup>.

Le rimanenti dodici, la cui fondazione interessava tutto il territorio della penisola e non più solamente la fascia centrale, furono dedotte tra il 268 e 181 a.C. Per quanto l'Italia settentrionale importanti sono la sopracitata Rimini, Cremona, Piacenza, Aquileia e Lucca.

La colonizzazione fu accompagnata dalla costruzione di strade aventi scopi civili e militari insieme o soltanto militari, fra queste si segnala la Via Postumia (fig. 3), ideata dal console Spurio Postumio Albino, ed attiva dal 148 a.C. Essa collegava la città di Genova con l'avamposto romano più orientale di Aquileia, nel mezzo rispettivamente da ovest ad est passava per Tortona, Piacenza, Cremona, Verona e Vicenza e Oderzo. Il suo scopo era quello di far scorrere le legioni lungo la retrovia del fronte di guerra delle Alpi<sup>24</sup>; una volta che decadde questo obiettivo perse importanza, oltre al fatto che in epoca imperiale fu in parte inserita all'interno della nuova strada che collegava Milano ad Aquileia.

---

<sup>22</sup> BANDELLI 1988, p. 516.

<sup>23</sup> BERNARDI 1985, p. 71.

<sup>24</sup> TIBILETTI 1964, p. 31.



Questa via per noi è particolarmente importante perché attraversa il centro di Cremona, oggetto di questo elaborato di tesi.

Oltre ad essa, degne di nota sono: la Via Flaminia, costruita per volere del console Caio Flaminio tra il 220 e 219 a.C., che dal territorio falisco attraversava l'Umbria e l'*ager Gallicus* per poi volgere, all'altezza di Fano, in direzione di Rimini<sup>25</sup> - la Via Salaria che, in prosecuzione del tracciato originario da Roma a Rieti, si biforcava all'altezza di Antrodoto (RI) con un ramo verso la costa picena mentre con l'altro verso la costa pretuzia<sup>26</sup> assumendo, in quest'ultimo caso, il nome di Via Cecilia - la Via Emilia (fig. 2), tracciata dal console Marco Emilio Lepido nel 187 a.C., collegava la città di Piacenza con Rimini. Essa non aveva solo una funzione militare ma anche commerciale raccogliendo l'eredità di una direttrice di traffico etrusca allo sbocco delle vallate appenniniche<sup>27</sup>. Contemporanea è la costruzione della Via Flaminia *minor* che collegava la colonia di Bologna ad Arezzo.

Nel 175 a.C. una seconda Via Emilia, detta "altinate", tracciata sempre dal console Marco Emilio Lepido ma durante il suo secondo mandato, metteva in comunicazione Bologna con Aquileia passando per Ostiglia, qui varcava il Po in territorio mantovano, Este, Monselice, Padova ed Altino. Il carattere preminente di questa via è prettamente militare poiché è in stretta connessione con l'espansione romana nel territorio dei loro alleati Veneti che aveva nella colonia di Aquileia la sua punta più avanzata.

Sempre nel settore orientale della penisola, si segnala la via Annia (fig. 4) attribuita dagli studi più recenti al console T. Annio Fusco - in carica nel 153 a.C. - con origine a Roma e termine ad Aquileia<sup>28</sup> per una lunghezza totale di 390 miglia equivalenti a 577 chilometri. Essa attraversava città importanti come Perugia, Ravenna, Adria, Padova, Altino e Concordia e probabilmente ricalcava dei percorsi precedenti, predisponendo un andamento naturale come le vallate dei fiumi Tevere e Savio e la fascia interna della laguna veneta<sup>29</sup>.

---

<sup>25</sup> BANDELLI 2009, p. 187.

<sup>26</sup> BANDELLI 1988, p. 524.

<sup>27</sup> ALFIERI 1964, p. 60.

<sup>28</sup> UGGERI 2012, p. 164.

<sup>29</sup> UGGERI 2012, pp. 164-165.

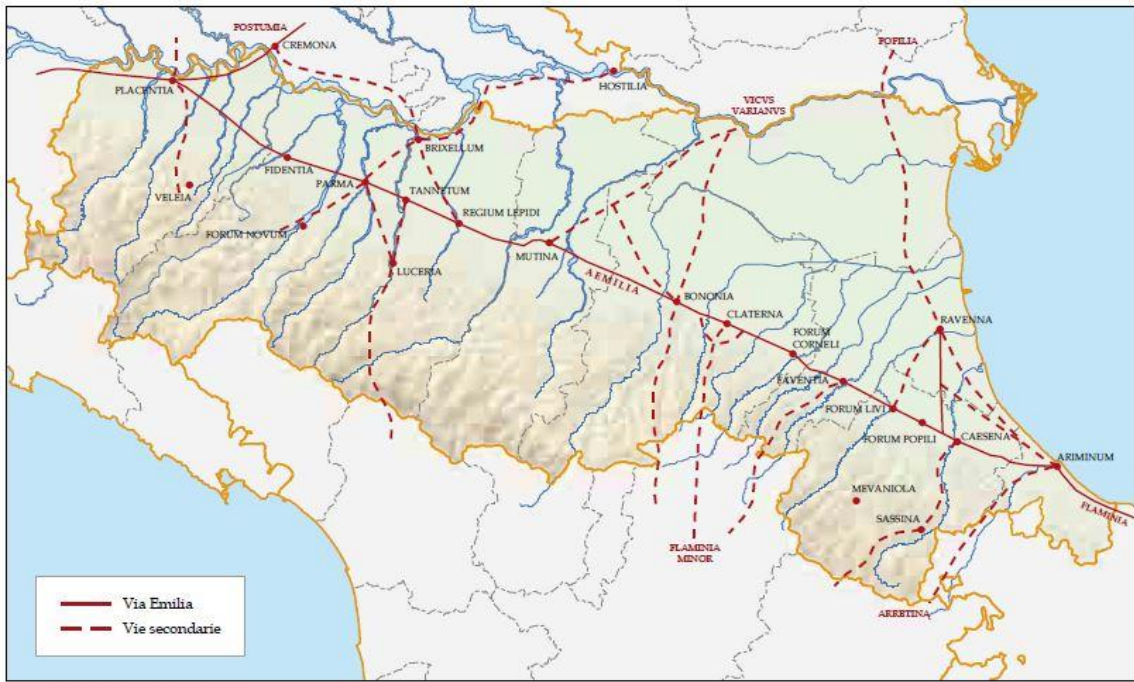


Figura 2: Percorso della Via Emilia, (da BANDELLI 2009).



Figura 3: Percorso della via Postumia evidenziato in giallo, (da MALNATI 2015).





### 1.3. La fondazione di Cremona

La decisione di istituire la colonia latina di Cremona (fig. 5) venne presa nel 219 a.C. con l'obiettivo di creare una presenza attiva di Roma in Val Padana oltre che isolare gli Insubri dai Boi<sup>31</sup>. Quest'ultimi, secondo lo stato romano, ebbero ripreso le loro mire espansionistiche verso est minacciando i Cenomani, una popolazione di origine celtica stabilitasi nel territorio oltre l'Adda e legata ai romani da un rapporto di amicizia e collaborazione.



Figura 5: Visione generale della presenza romana in Italia centro-settentrionale prima del '90 a.C. con in evidenza la colonia latina di Cremona, (da BANDELLI 2009).

La fondazione della città avvenne nei primi giorni di giugno del 218 a.C.<sup>32</sup> in seguito all'invio di seimila coloni, rispettivamente 5800 fanti e 200 cavalieri, e sotto gli ordini dei magistrati P. Cornelio Scipione e T. Sempronio Longo<sup>33</sup>.

<sup>31</sup>BERNARDI 1985, p. 73.

<sup>32</sup>Coeva è la vicina Piacenza distante circa trentadue chilometri. Essa è situata sulla riva destra del Po a controllo della fascia meridionale in direzione occidentale.

<sup>33</sup> BANDELLI 2009, p. 188.

Come accennato più volte in precedenza, la colonia di Cremona insieme alla coeva Piacenza fu da subito oggetto di attacchi da parte dei Galli, tanto che nel 206 a.C. gli ambasciatori di entrambe le città lamentarono dell'abbandono sempre più frequente dei loro cittadini. Quest'ultimi furono convinti a ritornare solo in seguito ad un'ordinanza del senato romano, il quale promise una protezione ad essi con l'ausilio del proprio esercito<sup>34</sup>.

La fondazione di Cremona fu oggetto di un'attenta analisi geografica e geomorfologica.

La posizione scelta ricadde nell'area di pianura compresa tra l'Adda, l'Oglio ed il fiume Po ed in particolare nel punto dell'ansa più settentrionale e più ampia di quest'ultimo<sup>35</sup>; ciò ha alla base una chiara motivazione di ordine difensivo. Oltre alla vicinanza del *flumen* per antonomasia, è importante sottolineare la presenza della Cremonella, un canale di acque risultive deviato pochi anni dopo la fondazione della colonia, e della Marchisana, il cui paleoalveo, oggetto di bonifica nel corso del III sec. a.C., è stato rinvenuto nello scavo di Piazza Marconi<sup>36</sup>.

Il sito sorge su un terrazzo alluvionale pianeggiante, formatosi nel corso dell'ultima glaciazione wurmiana<sup>37</sup>, che permette una maggior sicurezza in caso di esondazioni oltre al fatto che in prossimità di questo alto morfologico, il letto del fiume risultava più facilmente attraversabile e navigabile data la minor larghezza della sua fascia di meandreggiamento<sup>38</sup>. La toponomastica potrebbe confermare questa analisi dato che il sostrato *cremo* ha il significato di "sporgenza" o "sovralzo"<sup>39</sup>, ma sono diverse le teorie sull'etimologia di Cremona; infatti, analizzando il suffisso -ona molti studiosi sono in contrapposizione tra un'origine preromana del nome, nello specifico ligure<sup>40</sup>, ed una romana confrontando esso con le città di Verona, Derthona e Cortona<sup>41</sup>.

Il territorio, in cui venne dedotta la colonia, era con molta probabilità una zona di confine contesa tra gli Insubri ed i Cenomani<sup>42</sup> e ciò rese più facile l'inserimento da parte dei romani in questa area, ancora di più dopo la vittoria contro i primi nel 222 a.C. ed in particolare in seguito al singolare duello tra il comandante latino Marco Claudio Marcello ed il loro capo Vertomaro.

---

<sup>34</sup> TARPIN 2014, p. 165.

<sup>35</sup> Si noti che il percorso del fiume, al tempo, doveva scorrere qualche chilometro più a nord rispetto ad oggi.

<sup>36</sup> METE 2017 A, p. 40.

<sup>37</sup> BASSI 2002, p. 2.

<sup>38</sup> METE 2017 A, p. 39.

<sup>39</sup> BERNARDI 1985, p. 74.

<sup>40</sup> PELLEGRINI 1978, p. 117.

<sup>41</sup> ARDOVINO 2003, p. 87.

<sup>42</sup> GRASSI 1995, p. 26.

Consultando altri storici antichi si può notare come all'epoca essi ritenessero importante ribadire che la deduzione della colonia di Cremona fosse scaturita in seguito alla presa del territorio nei confronti dei Galli, certamente per mostrare la forza e il potere espansionistico di Roma.

Oltre a ciò, leggendo le loro opere si può notare l'unione tra Cremona e la sua colonia "gemella" Piacenza, sia per quanto riguarda l'idea della fondazione sia nella prima tormentata fase di vita<sup>43</sup>. In Livio, *Perioca* 20, si legge: "Furono dedotte le colonie di Piacenza e di Cremona in Italia, sul terreno sottratto ai Galli<sup>44</sup>", l'autore nell'opera *Ab urbe condita* continua: "[...] e, come se avesse già superato le Alpi (Annibale), i Boi, sollecitati gli Insubri, defezionarono, non tanto per vecchi rancori contro il popolo romano quanto per il fatto che male sopportavano le due colonie di Piacenza e di Cremona dedotte recentemente sul Po nell'agro dei Galli [...]"<sup>45</sup> aggiungendo: "[...] il console (Lucio Valerio Flacco) per la rimanente estate tenne l'esercito presso il Po, a Piacenza e a Cremona, e fece riparare quanto la guerra aveva distrutto in questa città<sup>46</sup>". Questa visione è confermata anche dall'autore greco Polibio che afferma: "[...] l'ultima delle colonie fondarono al di qua del Po e le diedero il nome di Piacenza, l'altra al di là e le diedero nome di Cremona. Non appena queste colonie furono fondate, i Galli Boi [...] dopo aver invitato alla ribellione gli Insubri ed essersi accordati con loro, per l'antica ostilità antiromana, devastarono il territorio che i Romani avevano diviso ed assegnato ai coloni [...]"<sup>47</sup>.

Quest'ultima citazione è significativa poiché dimostra che, in seguito alla deduzione della colonia, il territorio venne diviso secondo la pratica della centuriazione (fig. 6). Essa è maggiormente evidente nell'area a nord della città fino in prossimità del fiume Oglio mentre appare più complicato osservarla verso est ed ovest.

Secondo Tozzi<sup>48</sup> ogni colono dovette ricevere una *sors* di venticinque iugeri a testa. Considerando che si sa esattamente quanti ne vennero inviati per popolare la città – ovvero seimila – si ottengono centocinquantamila iugeri che sono pari a settecentocinquanta centurie; per concludere l'area centuriata era di 375 km<sup>2</sup>.

---

<sup>43</sup> TOZZI 2003 B, p. 236.

<sup>44</sup> "Coloniae deductae sunt in agro Gallis capto Placentia et Cremona".

<sup>45</sup> XXI, 1-3, 5: "[...] ac si Alpes iam transisset, Boii sollicitatis Insubribus defecerunt, nectam obveteres in populum romanum iras quam quod nuper circa Padurn Placentiam Cremona que colonias in agrum Gallicum deductas aegre patiebantur [...]"

<sup>46</sup> XXXIV, 22, 1-3: "[...] consul reliquum aestatis circa Padum Placentiae et Cremonae exercitum habuit restituit que quae in iis oppidis bello diruta fuerant".

<sup>47</sup> III, 40.

<sup>48</sup> TOZZI 2003 A, p. 111.

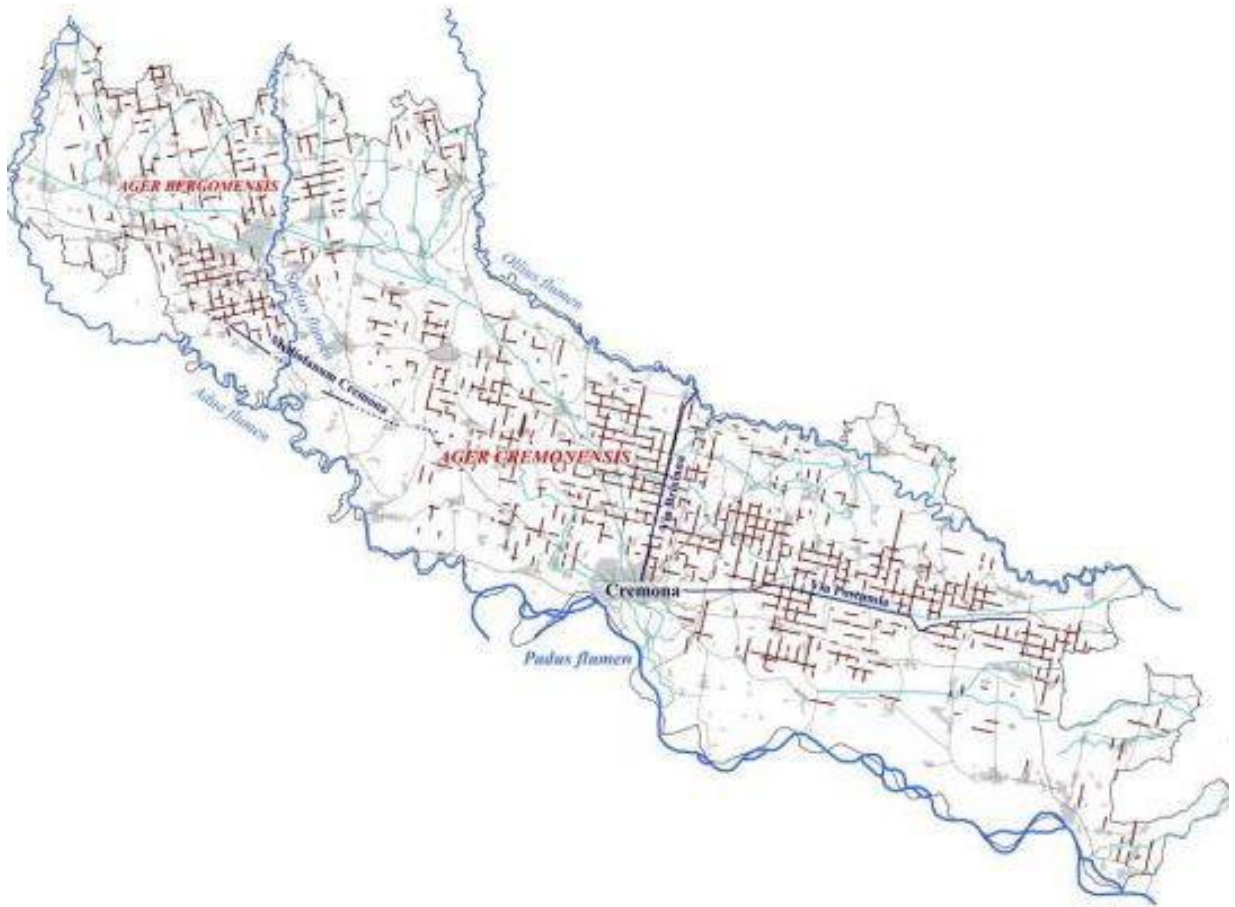


Figura 6: Persistenze centuriali dell'Ager Cremonensis collegate a quelle relative all'Ager Bergomensis. (da METE 2014).

#### 1.4. L'urbanistica

La colonia di Cremona, a differenza della maggior parte delle città della Cisalpina, non venne fondata su un sito già frequentato o abitato in età preromana<sup>49</sup>; ogni evidenza che intacca lo strato sterile è fondamentale per ricostruire la morfologia originaria.

In ottica topografica è fondamentale considerare il ruolo del Po e degli altri corsi d'acqua quali la Cremonella e la Marchisana, quest'ultimi infatti sono stati oggetto di deviazioni e bonifiche da parte dei primi coloni e ciò è chiaramente visibile nel settore nord-est e sud-est della città. La Cremonella, provenendo da nord, venne artificialmente deviata verso ovest all'altezza di via Regina Teodolinda permettendo di creare un *fossatum* con alle spalle una cinta muraria a difesa dell'insediamento. La stessa sorte toccò al canale Marchisana che, all'altezza di Piazza Marconi, venne deviato verso est al fine di favorire la pianificazione dell'asse generatore nord-sud della città<sup>50</sup>.

Nelle pubblicazioni è spesso ritenuto che l'impianto originario di Cremona sia analogo a quello della coeva Piacenza, ovvero di tipo a scacchiera con isolati quadrati di 270 piedi per lato - circa ottanta metri - ma le scarse attestazioni di tratti stradali originari rinvenuti non permette di sostenere ciò con assoluta certezza. Di certo era presente un impianto regolare realizzato qualche decennio dopo la fondazione della colonia.

Riguardo i ritrovamenti di sezioni di strade sopra accennati, si segnalano il rinvenimento di otto tratti stradali basolati nell'area tra via Monteverdi, via Dei Gonfalonieri, piazza Stradivari, piazza della Pace e via Solferino (fig. 7) e di alcuni glareati nei pressi di piazza Marconi, via Magenta e via Persico (fig. 8).

---

<sup>49</sup> ARSLAN PITCHER 2017 A, p. 47.

<sup>50</sup> METE 2017 A, p. 41.





Figura 7: Strada basolata, via Solferino (da PASSI PITCHER 1996).



Figura 8: Strada glareata, via Persico (da PASSI PITCHER 1996).

Pur in assenza di dati sullo sviluppo delle mura urbane, il perimetro urbano in età repubblicana viene generalmente ricostruito con i seguenti limiti: a nord correva poco più a sud del fossato fissato dalla Cremonella<sup>51</sup> corrispondendo alle odierne vie Virgilio e Cesare Battisti, a est seguiva le attuali via Platina, via Mercatello e via Aselli, a sud correva lungo via Platina/via Bel Cavezzo mentre per quanto riguarda il tratto occidentale esso corrispondeva alla via Manna, a ridosso di una scarpata<sup>52</sup>. Complessivamente il perimetro doveva avere una lunghezza di circa 2,40 km mentre l'area urbana una superficie di circa 38,7 ettari con orientamento NO-SE ed una forma semi regolare soprattutto nel lato meridionale ed orientale poiché si adegua alla conformazione morfologica del terreno.

Dopo aver individuato il *kardo* e il *decumanus* principale ovvero Corso Campi – via Verdi e via Monteverdi per il primo (con direzione N-S) e Corso Mazzini – Corso Cavour – via Cavallotti e via Jacini per quanto riguarda il secondo con orientamento E-O, è possibile ipotizzare la presenza di quattro porte urbane, le quali – tuttavia - saranno approfondite nel prossimo capitolo.

Analizzando la città è fondamentale individuare il nucleo principale di essa, il centro per eccellenza degli affari politici ed economici, ovvero il foro. Nonostante i numerosi scavi, i quali si sono

<sup>51</sup> METE 2017 A, p. 43.

<sup>52</sup> METE 2017 A, p. 43.

intensificati negli ultimi decenni, non è tutt'oggi certa la sua posizione. Generalmente esso era in posizione nodale, all'incrocio tra il *kardo* ed il *decumanus* e osservando le evidenze archeologiche emerse nel corso degli anni è possibile che esso occupasse due isolati, gli unici privi di edifici residenziali<sup>53</sup>, nella zona orientale della città (fig. 9).

Inoltre, il posizionamento del foro in questo settore è da connettere anche in un'ottica di accesso privilegiato ed assiale alla direttrice stradale più importante ovvero la Via Postumia.

Anche se non è oggetto di questa tesi, è doveroso fare dei brevi cenni anche sulla situazione di Cremona in età imperiale; la forma *urbis*, rispetto a quella repubblicana, è meglio conosciuta grazie ad un maggior rinvenimento di tratti stradali databili a questo periodo.

L'esistenza di complessi monumentali quali l'anfiteatro e le terme sono accertate grazie alle testimonianze scritte dell'autore latino Tacito. Lo storico, riguardo il primo caso, narra che i soldati della XIII legione ricevettero l'ordine di costruirne uno al fine che ospitasse i giochi gladiatori, organizzati dal generale romano Cecina<sup>54</sup>, per la vittoria di Vitellio (*Historiae*, II, 67; III, 32).

È utile segnalare, a tal punto, che la colonia fu al centro di uno scontro tra le truppe di Vespasiano e di Vitellio nel 69 d.C. e che venne distrutta in più punti come testimoniano le evidenze di incendio nel sito di piazza Marconi e Cortiletto del Torrazzo.

Come riferito da Tacito, il tempo di costruzione del monumento avvenne in quaranta giorni e secondo alcuni studiosi potrebbe trattarsi di un edificio ligneo<sup>55</sup>.

Per quanto riguarda la presenza di terme, non sono state ancora rinvenute tracce archeologiche concrete che ne confermino l'esistenza.

I rinvenimenti di età imperiale maggiormente testimoniati a Cremona sono di tipo residenziale. Nella sola area di piazza Roma sono stati scoperti undici pavimenti mosaicati di ottima fattura<sup>56</sup>, specchio diretto della presenza di *domus*, ma – nonostante la qualità e l'abbondanza dei ritrovamenti – i dati a disposizione sono contaminati dalle circostanze dei ritrovamenti.

Altre evidenze relative a *domus* con una grande quantità significativa di intonaci dipinti, sia in prima che seconda giacitura, sono attestate in via Goito, via Cadolini, via Bella Rocca e piazza Marconi. Nello specifico, in quest'ultimo contesto, sono da segnalare le tre *domus* che sorgeranno sulle evidenze di età repubblicana; si tratta della *domus* del Ninfeo, delle Buche Rosse e del Peristilio.

---

<sup>53</sup> METE 2017 A, p. 45.

<sup>54</sup> VERA 2003, p. 292.

<sup>55</sup> PASSI PITCHER 2003, p. 152.

<sup>56</sup> PASSI PITCHER 2003, p. 157.

Oltre all'importanza delle attestazioni archeologiche quali tratti stradali, fornaci, edifici monumentali e delle fonti storiche, lo studio delle necropoli è un altro tassello che non bisogna sottovalutare nella comprensione dello sviluppo di una città.

Le necropoli rinvenute a Cremona sono state poste lungo le vie principali, al di fuori del centro urbano, ad eccezione della sepoltura ad inumazione in piazza Duomo, nei pressi della Cattedrale, che – è databile al V secolo d.C. - riprende l'usanza cristiana di deporre i morti intorno a edifici di culto<sup>57</sup>.

Lungo la via Postumia sono attestate le necropoli di San Lorenzo, via Decia e di piazza IV Novembre, lungo l'antica via per Bergamo le necropoli di viale Trento e Trieste e Quartiere S. Ambrogio mentre quella di Porta Ognissanti, via Opifici e via Gallazzi nei pressi della direttrice verso Brescia.

Di importanza fondamentale è segnalare che nessun reperto rinvenuto è databile alla fase repubblicana.

Le necropoli cremonesi sono comprese in un intervallo cronologico che va dal I al VI secolo d.C. creando un dibattito apertissimo sulla loro funzionalità nella prima fase della colonia.

---

<sup>57</sup> PASSI PITCHER 2003, p. 191.



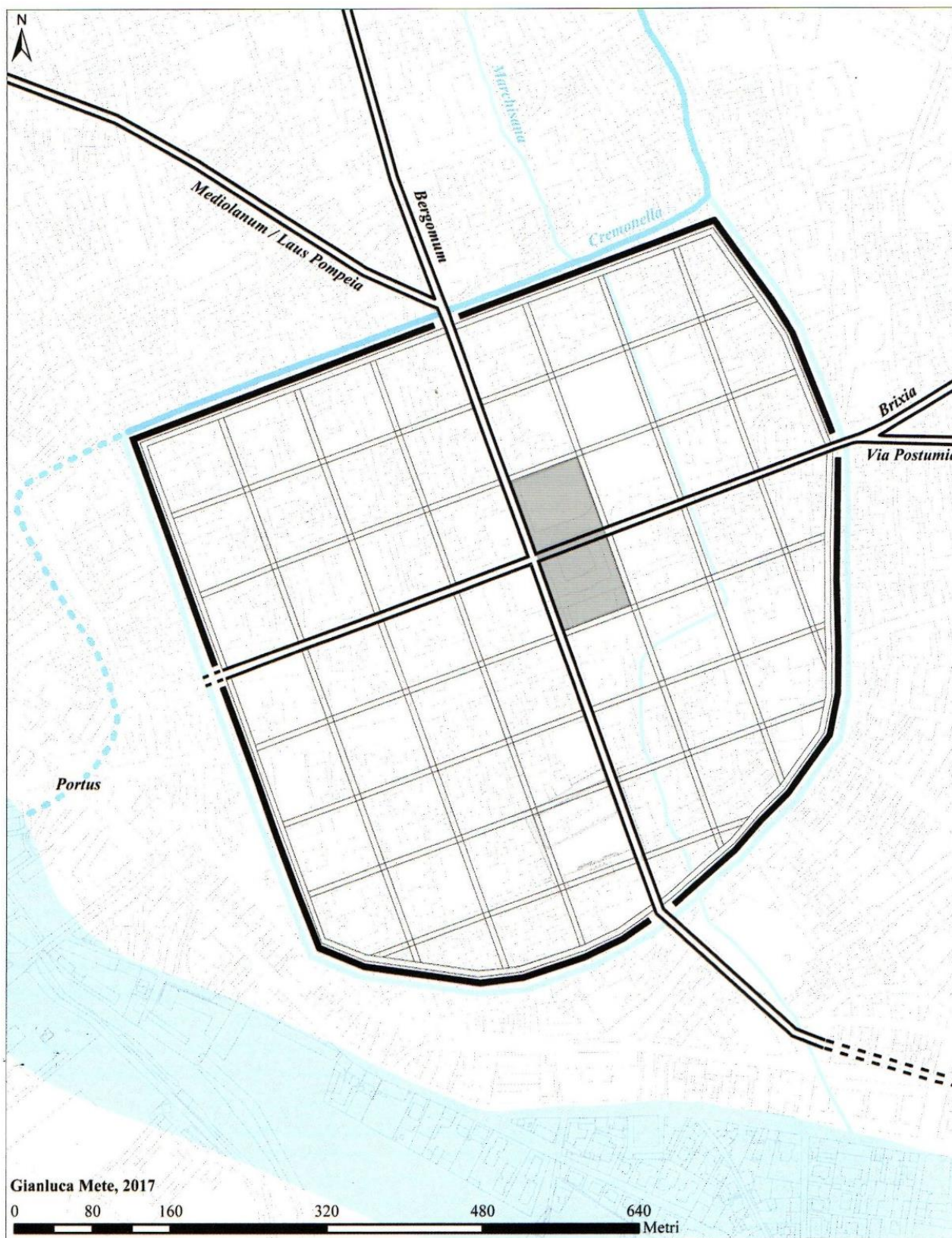


Figura 9: Forma urbis di Cremona repubblicana con ipotetica ubicazione del foro, (da METE 2017 A).

### 1.5. Storia degli scavi

Cremona, nonostante la grande ricchezza archeologica, non conobbe in passato un'attenta tradizione paragonabile a quelle di altre città lombarde quali *Brixia* e *Mediolanum*.

L'interesse per il passato e le origini delle città nascono intorno al 1880 quando in città ha luogo un'importante attività costruttiva; degno di nota è il fatto che "Il primo bollettino del Museo Pubblico iniziato a Cremona" contenente le prime puntualizzazioni a livello topografico sia di poco posteriore<sup>58</sup>.

Una figura fondamentale per quanto riguarda l'archeologia cremonese è lo studioso Illemo Camelli (1876-1939) a cui si deve la prima carta archeologica della città della quale però si è persa traccia in seguito alla Seconda Guerra Mondiale. In seguito ad un periodo di stasi, la tutela archeologica della città riprende vigore negli anni Cinquanta del Novecento grazie alla figura di Giuseppe Pontiroli (1921-1991) che ebbe un intenso rapporto con la Soprintendenza Archeologica. Le notizie degli scavi anche se non eseguiti con il metodo scientifico applicato nei nostri giorni, sono comunque una grande novità per l'epoca e sono raggruppate annata per annata nel Bollettino storico cremonese. Le prime esperienze di archeologia urbana iniziano negli anni Ottanta del secolo scorso; in particolare si segnala lo scavo archeologico di piazza Marconi, il più significativo dell'intera città sia dal punto di vista delle dimensioni sia per quanto riguarda la qualità delle evidenze archeologiche emerse, indagate con un metodo scientifico-stratigrafico.

Il primo intervento risale al 1983. La volontà dell'Amministrazione Comunale era quella di costruire un parcheggio sotterraneo ma la centralità del sito in pieno centro storico (fig.10) ha obbligato la Soprintendenza Archeologica a supervisionare i lavori.

In seguito alla scoperta di importanti strutture e reperti ad una profondità compresa tra 4,62 m e 8,50 m del piano stradale, cioè ad un'altezza di 41,60 m s.l.m.<sup>59</sup>, l'intera area venne sottoposta a vincolo archeologico.

---

<sup>58</sup> PASSI PITCHER 1984 A, p. 105.

<sup>59</sup> ARSLAN PITCHER 2017 B, p. 101.

Nel 1990 furono eseguiti ventidue carotaggi ma è nel 2002 che l'attività di scavo riprese, su richiesta del Comune, per verificare lo stato di conservazione dei resti scoperti circa due decenni prima. Vennero condotti ulteriori quindici carotaggi a nord del saggio del 1983 (fig. 11) e, in seguito agli ottimi risultati emersi dall'indagine del 2002, vennero eseguiti ulteriori campagne di scavo tra i mesi di maggio del 2005 ed agosto 2008 coordinate dalla Dott.ssa Arslan Pitcher, Volontè e dal Dott. Blockley.



Figura 10: DTM della città di Cremona con ubicazione del sito di piazza Marconi, scala 1:25000 (Realizzazione A. Greco).

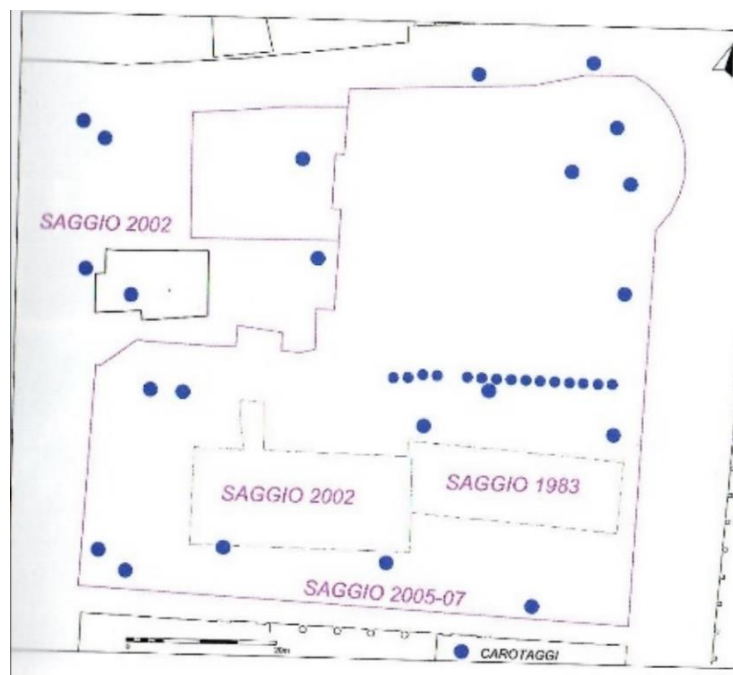


Figura 11: Localizzazione degli interventi in piazza Marconi dal 1983 al 2008, (da ARSLAN PITCHER 2017 B).



La zona in questione - con una superficie di circa 5300 m<sup>2</sup> - si trovava nella parte meridionale della città antica, nello specifico era localizzata in una posizione strategica poiché riparata dalle possibili esondazioni del fiume Po ed inoltre, lungo il lato orientale, aveva accesso diretto al *kardo* principale cioè l'attuale via Monteverdi.

La prossimità del fiume e la vicinanza a una delle due vie principali rendevano il sito ottimale per l'insediamento di attività commerciali ed artigianali; ne è un esempio la testimonianza della vicina fornace di via Platina<sup>60</sup> rinvenuta nel corso degli anni Sessanta del secolo scorso.

Di seguito è stata realizzata una tabella contenente tutti gli scavi archeologici, presenti nelle pubblicazioni a disposizione, eseguiti nella città di Cremona.

Al fine di una maggiore chiarezza è possibile consultare la mappa (fig. 12) nella quale sono stati inseriti, nella corretta posizione, tutti i saggi di scavo.

---

<sup>60</sup> Purtroppo, è oggetto di molte tesi inconsultabili.

ANNO	UBICAZIONE	DESCRIZIONE DEL RITROVAMENTO	QUALITÀ DELLO SCAVO				DOCUMENTAZIONE ESISTENTE			
			sterro	selettivo	strat.	ritrovam. sporadico	relazione	notizia	foto	disegni
<b>RINVENIMENTI A CARATTERE RESIDENZIALE</b>										
1887	Via Cortese	mosaico	●					●		
1887	Piazza Roma	mosaico	●					●		
1890	Via Macchi	mosaico	●					●		
1912	Piazza Roma	<i>domus</i>	●					●		
1914-20	Via Cadolini	mosaico				●		●		
1914-20	Corso Campi	mosaico	●					●	●	●
1914-20	Corso Campi	mosaico	●					●		
1914-20	Corso Campi	mosaico	●					●		
1914-20, 1928	Piazza Roma	<i>domus</i>	●					●		
1914-31	Piazza Roma	mosaico	●					●		
1918	Piazza Roma	<i>domus</i>	●					●		
1926	Via Anguissola	<i>domus</i>				●		●		
1947	Via Virgilio	mosaico				●		●		
1952	Via Anguissola	<i>domus</i>	●	●				●		
1956	Piazza Roma	<i>domus</i>	●					●		
1961	Via Garibotti	<i>domus</i>	●					●	●	●
1961	Piazza Roma	<i>domus</i>	●					●	●	
1962	Via Anguissola	<i>domus</i>	●					●		●
1962, 2002	Via Goito	<i>domus</i>	●					●	●	●
1970	Via Cadolini	<i>domus</i>	●					●	●	●
1974-76	Via Plasio	<i>domus</i>	●	●				●	●	●
1986	Via Guarnieri del Gesù	<i>domus</i>			●			●	●	●
1989	Corso Garibaldi	<i>domus</i>			●			●	●	●
1991	Via Anguissola	<i>domus</i>			●			●	●	●
1996	Via Cadolini	<i>domus</i>			●			●	●	●
1983, 2002, 2005-07	Piazza Marconi	<i>domus, mosaico</i>			●			●	●	●
2000	Via Bella Rocca	<i>domus, mosaico</i>			●			●	●	●
2014	Via Colletta	<i>domus</i>			●			●	●	●
<b>RINVENIMENTI A CARATTERE MONUMENTALE</b>										
1818, 1966	Cattedrale, cortiletto del Torrazzo	edificio a carattere religioso	●						●	●
1965	Via Cesare Battisti	Complesso monumentale	●					●	●	



1988	Cattedrale, cortiletto del Torrazzo	edificio a carattere religioso			●		●		●	●
<b>STRADE</b>										
1967	Via Solferino			●			●		●	●
1989	Piazza della Pace				●		●		●	●
1995	Via Persico				●		●		●	●
1965	Via Monteverdi				●		●		●	
1961	Piazza Stradivari		●					●		
<b>BONICHE CON ANFORE</b>										
1900	S. Pietro al Po		●					●		
1961	Piazza Stradivari		●						●	●
1961	Via Garibotti		●				●		●	●
1967	Piazza S. Angelo		●					●		
1983	Piazza Marconi				●		●		●	●
1985	Via Amidani/ Bissolati				●		●		●	●
1993	Via Massarotti				●		●		●	●
<b>FORNACI</b>										
1914	Via Mainardi					●		●		
1960	Via Platina		●				●		●	●
<b>NECROPOLI</b>										
1885	Quartiere S. Ambrogio	incinerazione	●					●		
1902	Porta Ognissanti	incinerazione	●					●		
1914-20	Piazza Duomo	inumazione	●					●		
1965	Via Decia	incinerazione ed inumazione	●					●		●
1966	S. Lorenzo	incinerazione ed inumazione	●	●			●		●	●
1994	S. Lorenzo	incinerazione ed inumazione			●		●		●	●
1989	Via Trento e Trieste	incinerazione			●		●		●	●
1960	Via Gallazzi	inumazione	●					●		
1905	Piazza IV Novembre	inumazione	●					●		
1901	Via Opifici	inumazione	●					●		



Figura 12: Localizzazione di tutti i saggi di scavo e dei ritrovamenti noti presenti a Cremona, scala 1:6500.

In grassetto saranno evidenziate le aree di scavo prese in considerazione in questa tesi.

1. via Cortese; **2. via Garibotti**; **3. via Massarotti**; **4. via Amidani/Bissolati**; **5. via Bella Rocca**; **6. via Colletta**; **7. piazza S. Angelo**; **8. S. Pietro al Po**; **9. piazza Marconi**; **10. via Platina**; **11. piazza Stradivari**; **12. Corso Campi**; **13. piazza Roma**; **14. via Guarnieri del Gesù**; **15. via Persico**; **16. piazza della Pace**; **17. Cortiletto del Torrazzo**; **18. via Mainardi**; **19. piazza Duomo**; **20. via Solferino**; **21. via Monteverdi**; **22. via Macchi**; **23. via Anguissola**; **24. via Goïto**; **25. via Cesare Battisti**; **26. via Cadolini**; **27. via Plasio**; **28. viale Trento e Trieste**; **29. via Gallazzi**; **30. Porta Ognissanti**; **31. via Opifici**; **32. piazza IV Novembre**; **33. S. Lorenzo**; **34. via Decia**. (Realizzazione A. Greco).

Analizzando questa tabella si nota come per i primi scavi archeologici è stata utilizzata una metodologia di lavoro non adatta ai parametri odierni.

Mi riferisco, per l'esattezza, a quelli eseguiti entro il primo ventennio del secolo scorso, ad esempio i rinvenimenti a carattere residenziale di via Cortese, via Macchi come le necropoli di via Opifici e piazza IV Novembre; ma osservando attentamente la tabella il numero dei casi aumenta.

Di queste testimonianze si sono perse molte informazioni – ormai impossibili da reperire - perché lo scavo è stato condotto in maniera non stratigrafica, quello che al giorno d'oggi viene chiamato sterro. A quei tempi era tipico riportare brevemente la notizia del rinvenimento senza focalizzarsi su un punto di vista più propriamente topografico.

A partire dagli anni Sessanta, si calcolò il periodo di stasi forzata a causa del secondo conflitto mondiale, la situazione cambia perché vi è un aumento dei rinvenimenti ed una documentazione

maggior rispetto ai decenni precedenti. Infatti, oltre ad essere citate le prime coordinate topografiche, presero piede la realizzazione di disegni e schizzi anche di reperti minori; la figura principale in questione, come precedentemente accennato è Giuseppe Pontiroli.

È importante sottolineare che in questo periodo cominciano ad essere allegate le prime fotografie delle evidenze archeologiche trovate; reputo ciò una novità molto importante perché – qualora ce ne fosse la possibilità – permette agli studiosi interessati di reperire questo materiale facendo dei confronti con altre realtà del territorio.

Dagli anni Ottanta, la situazione è decisamente migliorata tramite l'utilizzo di una metodologia di scavo stratigrafica e l'impiego di tecniche scientifiche, ad esempio l'archeometria, sempre più qualitative. Esse hanno consentito una maggior acquisizione dei dati permettendo parallelamente una comprensione più ottimale dei siti indagati.

In questo contesto spicca il sito di piazza Marconi, approfondito in maniera esaustiva nel prossimo capitolo, il quale ha portato a diverse edizioni di scavo. L'opera principale e di estremo aiuto per iniziare questa tesi è *"Amoenissimis... aedificiis. Lo scavo di piazza Marconi a Cremona"* divisa in due volumi, il primo relativo allo scavo mentre il secondo analizza tutti i materiali provenienti da esso, con particolare attenzione a quelli rinvenuti nelle ultime campagne.

In questo elaborato saranno trattati nello specifico altri due contesti utili a comprendere le fasi originarie della colonia; rispettivamente il sito di via Massarotti e di via Amidani/Bissolati.

Per entrambe si tratta di bonifiche ad anfora rinvenute negli anni Ottanta del secolo scorso ed esse sono state trattate in diverse pubblicazioni, tra cui la principale è il volume *"Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici"*.

Oltre ad esso, ad entrambe i rinvenimenti sono dedicati due paragrafi nell'opera *"Cremona e Bedriacum in età romana. Vent'anni di tesi universitarie"*.

Infine, sono da segnalare i Notiziari della Soprintendenza Archeologica della Lombardia che permettono di avere un resoconto ufficiale di tutti gli scavi eseguiti a Cremona e non solo.



## 2. Cremona repubblicana

### *2.1. Una proposta di lettura urbanologica*

A differenza dell'età imperiale e tardoantica la fase repubblicana di Cremona è più di difficile interpretazione a causa della lacunosità delle evidenze; è appunto obiettivo di questa tesi cercare di studiarla nel modo più approfondito possibile cercando di valorizzare a pieno questo periodo storico.

Provare a definire un'immagine dell'urbanistica di Cremona nella sua prima fase di vita è molto complicato visto il metodo con cui sono state indagate le evidenze archeologiche a disposizione, spesso frutto di sterri senza una precisa indagine stratigrafica<sup>61</sup>. Proprio per questo sono di grande aiuto le fonti antiche che cercano di colmare questo divario dando delle notizie molto importanti relative ai primi momenti di vita della colonia.

Partendo da un elemento fondamentale nella fondazione di una città, ovvero le mura, sono due gli storici antichi che ne citano la presenza: Polibio e Tacito. Il primo afferma che i Romani, una volta attivate le operazioni relative alla costituzione degli avamposti di Cremona e Piacenza, si

---

<sup>61</sup> METE 2017 A, p. 45.

affrettarono a cingerle con delle mura<sup>62</sup> mentre il secondo nelle *Storie* testimonia più volte<sup>63</sup> la loro presenza descrivendole come “alte, con le torri di pietra e con la barriera di ferro alle porte”.

L'unica notizia documentata relativa al ritrovamento di possibili tratti murari di epoca repubblicana è giunta dal Pontiroli che identificò un'ipotetica torre tra le vie Antico Rodano e Cesare Battisti (fig. 13) oltre a dei lacerti nei pressi della congiunzione di Via Palestro con Corso Campi<sup>64</sup>.

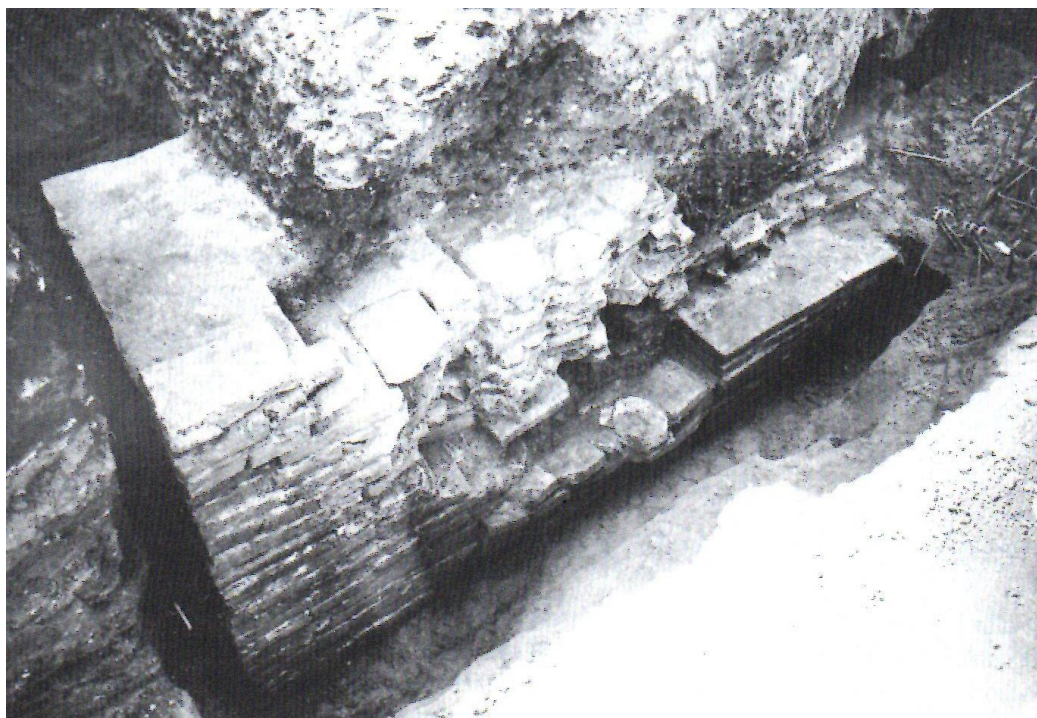


Figura 23: Ipotetica torre tra via Cesare Battisti e via Antico Rodano (da PONTIROLI 1993).

A parte queste notizie, purtroppo nessun'altro rinvenimento archeologico collegato alla cinta muraria si è ancora verificato ma a seguito di un'attenta valutazione della geomorfologia e dell'attuale disegno urbano è possibile ipotizzarne il perimetro.

Il lato nord doveva correre poco al di sotto della deviazione artificiale della Cremonella, di cui se ne parlerà in seguito, corrispondendo a grandi linee alle attuali vie Virgilio e Cesare Battisti. Il lato orientale seguiva le odierne vie Platina, Mercatello e Largo Boccacino, il lato occidentale aveva come limite la scarpata geomorfologia di via Ruggero Manna e via Gaetano Cesari/S. Marco, mentre il lato meridionale corrispondeva alla seconda scarpata che caratterizza il territorio ma in questo caso relativa a via Platina, via Bel Cavezzo, piazza Sant'Angelo e via Bella Rocca; proprio qui la cinta muraria esegue un angolo di circa centoventi gradi in direzione sud-est.

---

<sup>62</sup> III, 40, 3-9.

<sup>63</sup> *Historiae*, III, 18b, III, 20b, III, 30, III, 40.

<sup>64</sup> PONTIROLI 1993, p. 139; si veda anche BONETTO 1998, pp. 59 e 74.

Un ulteriore studio, illustrato dall'accademico Professor Bonetto, ipotizza una chiusura della cinta muraria solo lungo il lato della città non protetto dalle scarpate fluviali del Po<sup>65</sup>.

Il perimetro murario doveva avere così una lunghezza di circa 2,41 km e dimostrava una forma regolare a tratti rettilinei solamente lungo il lato settentrionale ed occidentale mentre per i rimanenti seguiva un andamento semi-regolare con tratti curvilinei soprattutto in vicinanza all'alto morfologico meridionale.

Quanto al riutilizzo dei materiali delle mura romane non ci sono testimonianze o reimpieghi finora attestati; tuttavia, si ricordi che il riuso di reperti antichi come materiale da costruzione è un atteggiamento diffuso in città nel corso dell'età medievale<sup>66</sup>.

È pratica naturale che lungo la cinta muraria fossero presenti le porte urbane ma le loro ubicazioni non sono note per via archeologica. Tuttavia, ciò è facilmente intuibile nel caso della via Postumia nel punto in cui attraversa le mura.

Dalla porta settentrionale, situata tra le vie Campi, Virgilio e Cesare Battisti, si dipartivano i percorsi stradali verso Milano, Lodi Vecchio e Bergamo; secondo la *Tabula Peutingeriana*<sup>67</sup> per raggiungere Milano si passava dapprima per *Acerrae*, l'odierna Pizzighettone, San Martino e poi Lodi Vecchio con un percorso di 51 miglia, circa 76 km. La porta orientale è da collocare tra Corso Matteotti e via Gerolamo<sup>68</sup>, qui una biforcazione permetteva di immettersi nella via Postumia e nella cosiddetta via *Brixiana*. Quest'ultima usciva dall'impianto romano della città seguendo un tracciato comune alla via Postumia ed univa la colonia di Brescia in 33 miglia circa; lungo il suo percorso sorgevano a distanza ravvicinate, tipiche delle *mansiones* e *mutationes*<sup>69</sup>, i tre più importanti centri attuali quali Pontevedio, Manerbio e Bagnolo rispettivamente a 11, 19 e 24 miglia da Cremona.

Dalla porta occidentale, ipotizzabile nei pressi dell'incrocio tra le vie Jacini e Manna, si poteva raggiungere l'area portuale mentre dalla porta meridionale, situata nelle vicinanze della chiesa di San Vitale, partiva un percorso stradale in direzione Bologna e passante per il centro di *Brixillum*, l'odierno Brescello.

Per quanto riguarda l'individuazione di evidenze centuriali, le attestazioni presenti sul territorio sono scarse e di difficile interpretazione.

---

<sup>65</sup> BONETTO 1998, p. 125.

<sup>66</sup> CAZZAMALLI 1996, p. 217.

<sup>67</sup> TOZZI 2003 B, p. 249.

<sup>68</sup> METE 2017 A, p. 43.

<sup>69</sup> TOZZI 2003 B, p. 248.

La teoria più accreditata e appoggiata da altri studiosi deriva dal Tozzi<sup>70</sup>, il quale sostiene che il *decumanus maximus* passerebbe per i comuni di Sesto Cremonese, Pieve S. Giacomo fino a spingersi a Roncoferraro. Altri decumani minori vedrebbero un tracciato così composto:

- Gazzolo – Mottaiola – Brolopasino
- Livrasco – Ossalengo - Barbiselle
- Paderno Ponchielli – Campo del Ferro – Casalsigone
- Barzaniga – Casalbuttano
- Casalorzo Geroldi – Rivarolo Mantovano

Secondo lo studioso il *kardo maximus* coinciderebbe a grandi linee con la via per Brescia; alcuni cardo di minor dimensione passano per i seguenti comuni:

- San Vito in Casalbuttano – Bordolano
- Casalmorano – Barzaniga – Annicco – Grumello Cremonese

In conclusione, nonostante la varietà e frammentarietà delle testimonianze, si può constatare che per il centro di Cremona si impone un grande fenomeno di convergenza viaria<sup>71</sup> il quale sottolinea l'importanza, sia dal punto di vista culturale che commerciale, della colonia nell'intero territorio. Studiando le quote dei piani di calpestio romani è stata restituita un'immagine di una città antica caratterizzata da numerosi dislivelli, nonostante il contesto di pianura, che fu oggetto di interventi correttivi da parte dei coloni una volta giunti in città per mezzo di terrazzamenti e livellamenti. Infatti, coevo alla prima fase storica della colonia è l'intervento realizzato ai danni della Cremonella che proveniente da nord presenta una biforcazione verso ovest all'altezza di via Regina Teodolinda, creando in questo modo un limite naturale a protezione dell'insediamento. Pure l'altro canale dal nome Marchisana subì delle modifiche nel corso della fase repubblicana; infatti, all'altezza di piazza Marconi, si nota uno spostamento verso est probabilmente per favorire la pianificazione del principale asse viario nord-sud<sup>72</sup>.

---

<sup>70</sup> TOZZI 2003 A, p. 112.

<sup>71</sup> TOZZI 2003 B, p. 257.

<sup>72</sup> METE 2017 A, p. 41.



In età romana entrambi i canali, oggi non più visibili ed utilizzati come scoli fognari, erano navigabili<sup>73</sup>, infatti tramite una complicata rete di canali esterni essi raggiungevano corsi d'acqua poco distanti dalla città quale ad esempio la fossa civica che è attualmente denominata Robecco.

L'espansione dell'abitato si spingeva ad ovest in prossimità di via Ruggero Manna ed a sud presso via Platina, entrambi limiti del terrazzo morfologico su cui si è impostata la colonia.

Per quanto riguarda l'impianto della colonia delle origini, spesso viene ritenuto uguale a quello della vicina Piacenza ovvero di tipo a scacchiera scandito internamente in isolati regolari, ma i dati in nostro possesso sono minori soprattutto se si pensa alle scarse attestazioni di tratti stradali rinvenuti. Reputo eccessivamente incauto sostenere quanto sopracitato a maggior ragione se vengono enunciate le precise dimensioni di ogni singolo quartiere mentre sarei propenso nell'ipotizzare un modello a scacchiera in una fase successiva distante temporalmente circa un cinquantennio dalla prima fondazione.

I principali assi stradali sono le attuali via Verdi – Monteverdi - Corso Campi per quanto riguarda quello nord-sud mentre per il restante con orientamento est-ovest sono via Stefano Jacini – via Felice Cavallotti per poi perdersi verso est a causa della costruzione di edifici moderni che non permettono un corretto e sovrapponibile riconoscimento; è comunque possibile che esso passi vicino all'odierna via Domenico Bordigallo.

La superficie urbana ipotizzata aveva un'area di circa 38,7 ettari, un orientamento con direzione NO-SE ed una forma quasi quadrata se non fosse, come per il ragionamento sopracitato relativo al perimetro murario, per il lato orientale e meridionale i quali, a causa della conformazione geomorfologica, seguono un percorso curvilineo a segmenti.

Come per la cinta muraria, anche per quanto riguarda gli spazi e gli edifici pubblici Cremona presenta una grande lacuna documentaria e tutt'oggi è solo possibile effettuare delle ipotesi riguardo a ciò.

Il foro, nucleo della città romana e centro per eccellenza degli affari politici ed economici, non è ancora stato identificato; generalmente è situato in posizione nodale all'incrocio tra il *kardo* ed il *decumanus maximus*. Si ipotizza che esso fosse localizzato nei pressi dell'attuale Galleria XXV Aprile<sup>74</sup>, occupando gli unici due isolati privi di edifici residenziali<sup>75</sup> ed in corrispondenza della confluenza orientale tra i due principali assi viari configurandosi secondo la tipologia dei fori "passati".

---

<sup>73</sup> PASSI PITCHER 2003, p. 144.

<sup>74</sup> PASSI PITCHER 2003, p. 144.

<sup>75</sup> METE 2017 A, p. 45.

La sua posizione (fig. 14) è collegabile al percorso stradale più importante della città, la via Postumia, la quale aveva un accesso privilegiato ed assiale in ottica forense.

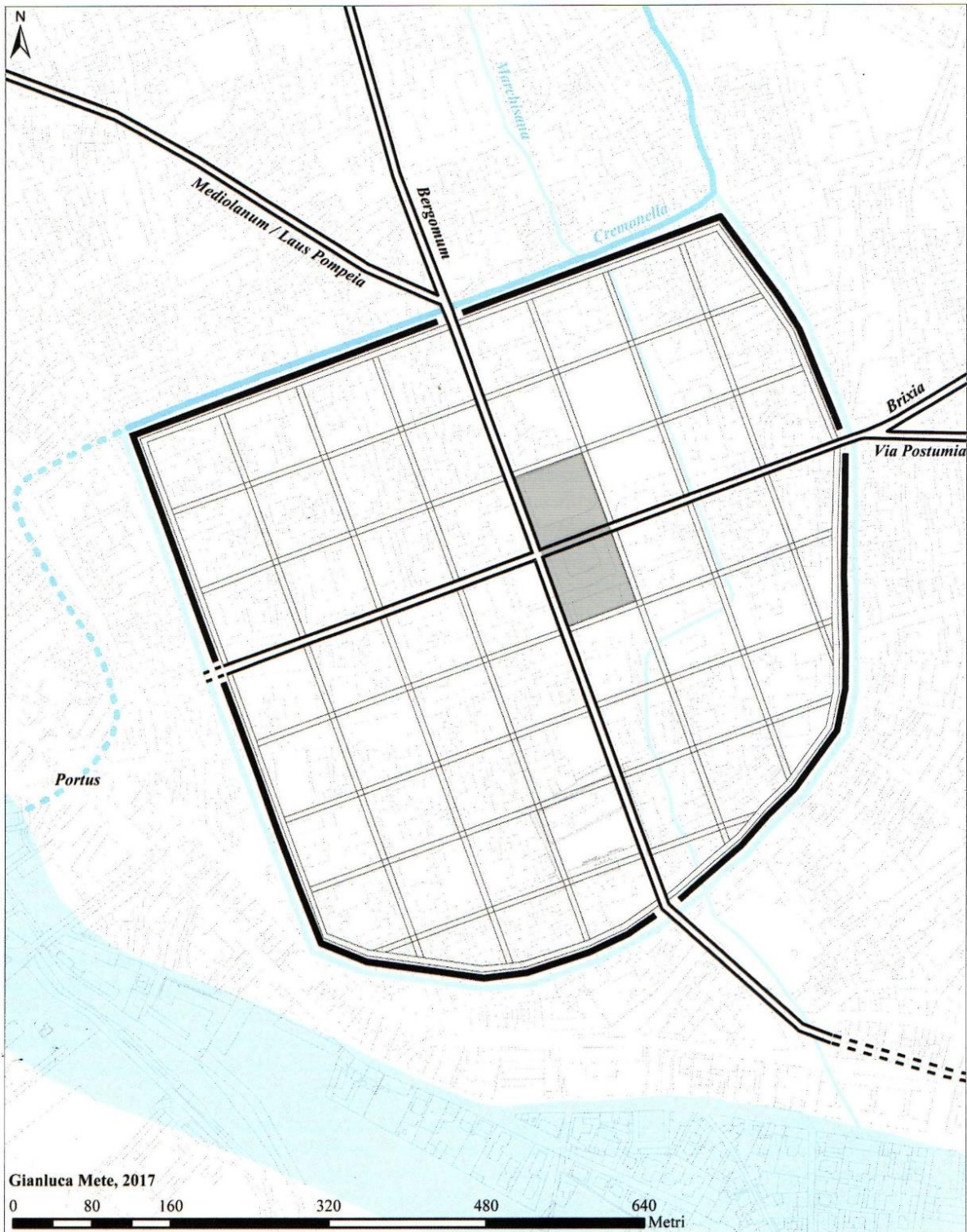


Figura 14: Forma urbis di Cremona repubblicana con ipotetica ubicazione del foro (da METE 2017 A).

Allo stato delle evidenze archeologiche documentate mancano riferimenti a possibili templi, anche se alcuni elementi di statua in terracotta databili al II sec. a.C.<sup>76</sup> ne presuppongono l'esistenza.

Di seguito verranno trattati nello specifico i rinvenimenti archeologici di età repubblicana rinvenuti a Cremona; in particolare saranno analizzati, secondo questo ordine, il caso di piazza Marconi, via Massarotti e via Amidani/Bissolati seguiti da un accenno alle evidenze sporadiche o mal documentate per poi terminare con un approfondimento relativo alle terrecotte ritrovate nei vari luoghi della città.

Sarebbe stato interessante approfondire anche i ritrovamenti epigrafici repubblicani della colonia ma ciò non è possibile poiché, allo stato della documentazione disponibile, non vi è nessuna traccia. Io reputo che ciò sia causato da un deficit archeologico ma non è da scartare l'ipotesi che questi reperti siano stati oggetto di azioni illecite da parte di persone non competenti.

---

<sup>76</sup> PASSI PITCHER 2003, p. 146.

## 2.2. Piazza Marconi

L'evidenza più antica nel sito di Piazza Marconi si trova nel settore orientale dello scavo ed ha un'origine naturale, si tratta di una depressione acquitrinosa<sup>77</sup> (fig. 15) la cui presenza è collegabile al fatto che in quest'area scorreva la Marchisana che venne bonificata all'arrivo dei primi coloni del 218 a.C.<sup>78</sup>

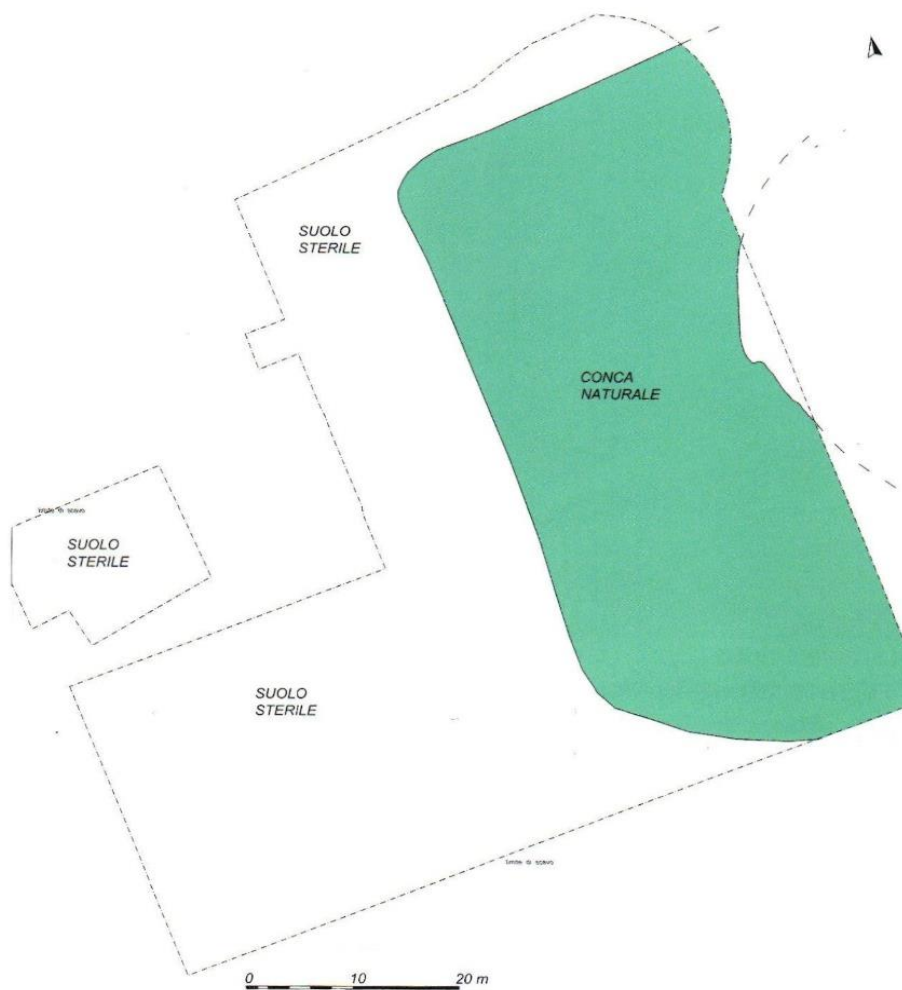


Figura 15: La depressione acquitrinosa preesistente all'insediamento (da METE 2017 B).

<sup>77</sup> METE 2017 B, p. 106.

<sup>78</sup> METE 2017 A, p. 41.



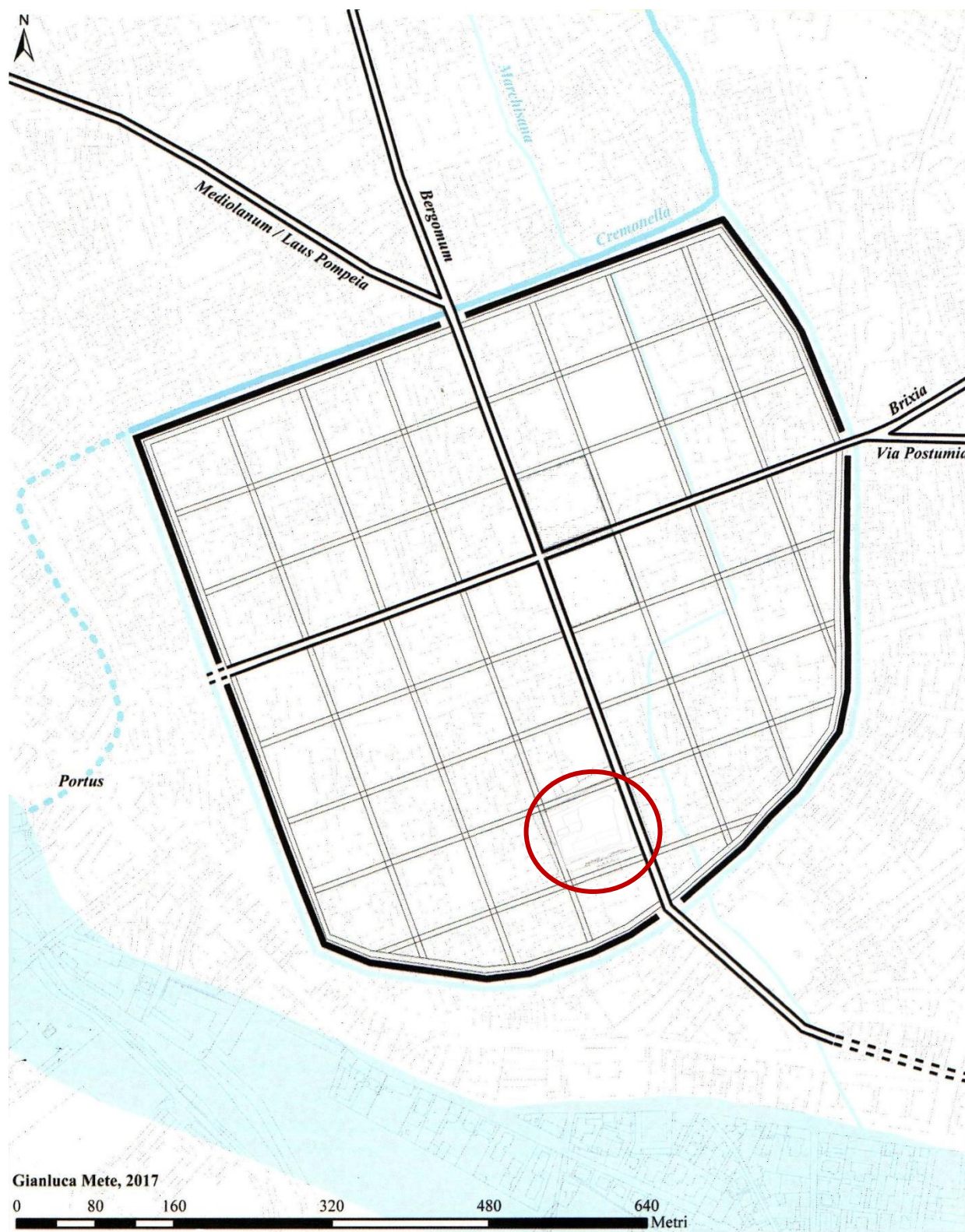


Figura 16: Forma urbis di Cremona repubblicana con in evidenza il sito di piazza Marconi (rielaborata da METE 2017 A).

La presenza di questa conca che venne riempita attraverso l'applicazione di laterizi e materiale ceramico di diversa fattura nel corso della prima metà del II secolo a.C.<sup>79</sup>, non scoraggiò la pianificazione urbana ed il proseguimento della vita dei coloni. Infatti, il ritrovamento di una strada glareata con direzione nord-sud ed una palizzata lignea nella parte nord<sup>80</sup> del sito con direzione est-ovest sono rispettivamente interpretabili come limite occidentale e settentrionale dell'area che si configurerebbe in questo modo come un isolato, la cui caratteristica principale sarebbe quella di essere stato sottoposto alla creazione di una rete stradale urbana prima ancora della pianificazione e la conseguente costruzione degli edifici.

Inoltre, oltre ai rinvenimenti sopracitati, vennero portati alla luce le recinzioni lignee settentrionali (fig. 17) anche se conservati in minima parte e due edifici (figg. 18-19) riferibili alla fase repubblicana situati tra la strada glareata occidentale, l'odierno proseguimento di via Bella Chioppella, e la depressione acquitrinosa.

Esse erano costituite da materiale ligneo. La loro tecnica di costruzione non è possibile constatarla archeologicamente a causa della lacunosità del materiale – ciò è riscontrabile anche dalla mancanza dei piani pavimentali - ma probabilmente erano caratterizzati da tavole orizzontali e pali verticali<sup>81</sup>. I due edifici avevano forma rettangolare, per quanto riguarda la struttura meridionale è difficile ipotizzarne le dimensioni visto che continua al di sotto del limite di saggio mentre per quella settentrionale, riemersa interamente dal sottosuolo, ciò è più facile; essa aveva i due lati lunghi della lunghezza di circa 35m mentre quelli corti di 12,5m.

Il ritrovamento di alcune scorie di lavorazione dei metalli nell'immediata vicinanza presuppone la vocazione artigianale delle due attestazioni. Degno di nota è che in prossimità degli angoli o delle pareti dall'estensione maggiore vi erano una serie di pali di rinforzo (fig. 20). confrontabili con le evidenze emerse in Piazza Missori a Milano.

---

<sup>79</sup> METE 2017 B, p. 106.

<sup>80</sup> Si noti il fatto che si è cercato di creare un divisore tra lo spazio privato e lo spazio pubblico, quest'ultimo evidenziato dal proseguimento dell'attuale via Tibaldi.

<sup>81</sup> METE 2017 B, p. 107.





Figura 18: Impronte degli edifici lignei datati tra la metà e la fine del II sec. a.C. (da ARSLAN PITCHER-BACCHETTA-BLOCKLEY 2017).



Figura 19: Dettaglio delle evidenze degli edifici lignei, (da METE 2017 B).



Figura 20: Tracce dei pali di rinforzo degli edifici lignei, (da ARSLAN PITCHER-BACCHETTA-BLOCKLEY)

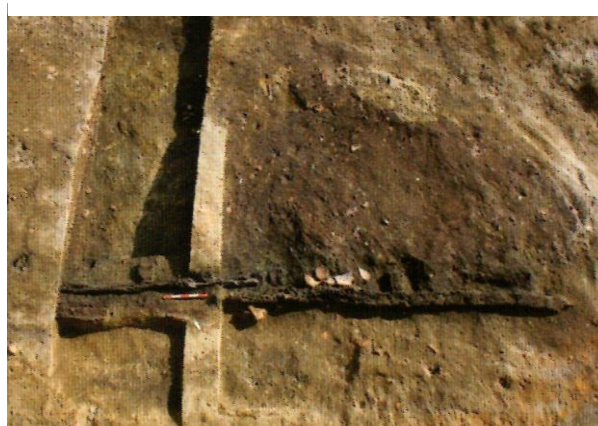


Figura 17: Dettaglio della palizzata che divideva il lotto settentrionale dalla strada, (da METE 2017 B).



Il ritrovamento, nella parte centrale del settore orientale, di una palizzata lignea con direzione est-ovest (figg. 21-22) permette di dividere questa zona in tre lotti interni. Questo posizionamento, oltre a permettere un accesso privilegiato alle strutture verso la via principale, implicava l'iniziale intenzione di destinare quest'area a più nuclei distinti escludendo l'ipotesi di un edificio a carattere residenziale<sup>82</sup>.

Alla luce delle evidenze archeologiche emerse è difficile stabile la funzione di questi lotti circoscritti ma non edificati.

A circa un metro e mezzo a ovest della palizzata si segnala una sepoltura non intenzionale di un equino (fig. 23) lasciato a morire a causa dell'alterazione scheletrica di cui soffriva. L'esemplare, di più di quattro anni d'età, rinvenuto in connessione anatomica era affetto da spondilosi anchilosante e periostite<sup>83</sup> probabilmente dovuta al continuo impiego nel lavoro. In seguito a ciò, è possibile ipotizzare la presenza di un'iniziale condizione di ruralità in questa zona con l'esistenza di orti o rimesse per animali<sup>84</sup>.

Tuttavia, grazie al ritrovamento di alcune tracce di resti di lavorazione di osso e palco nel settore centrale è possibile ipotizzare una prima fase inerente ad una flebile attività artigianale, la cui attività aumenterà nel corso del secolo seguente proporzionalmente alla quantità di scarti e abbozzi rinvenuti.

---

<sup>82</sup> METE 2017 B, p. 109.

<sup>83</sup> DI MARTINO-ANDREATTA 2017, p. 506.

<sup>84</sup> METE 2017 B, p. 109.



*Figura 21: Scheletro equino nei pressi della palizzata lignea (da DI MARTINO-ANDREATTA 2017).*



*Figura 22: Resti della palizzata lignea in corso di scavo (da METE 2017 B).*



*Figura 23: Scheletro equino (da DI MARTINO-ANDREATTA 2017).*



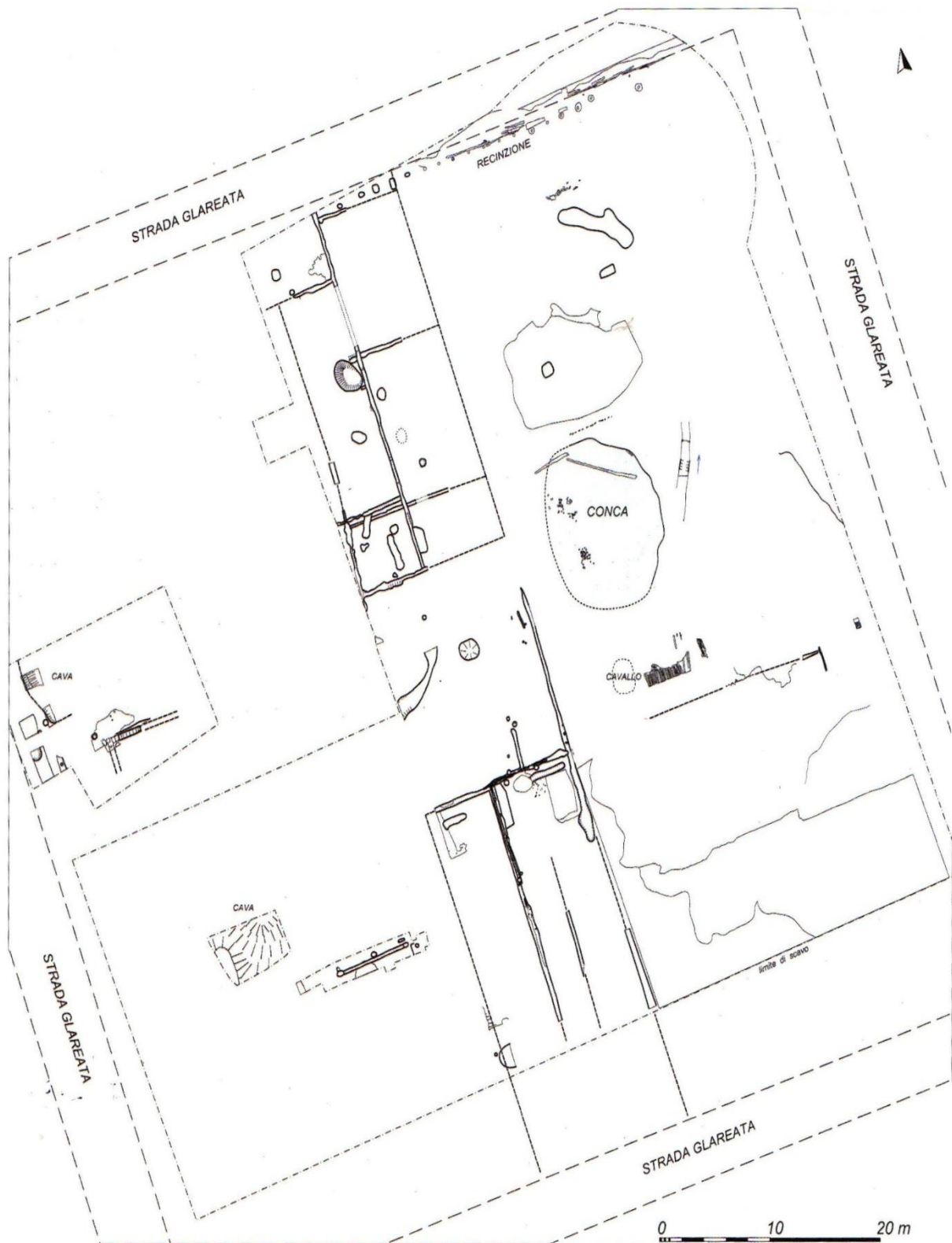


Figura 24: Planimetria delle evidenze di Piazza Marconi dalla metà alla fine del II secolo a.C. (da METE 2017 B).

Quando alla fine del II secolo a.C. la depressione di origine naturale viene interamente colmata tramite l'utilizzo di schegge di laterizi<sup>85</sup>, viene usufruito anche lo spazio in cui essa si trovava; precisamente si tratta di quella zona avente come limite occidentale i due edifici lignei precedentemente citati mentre come limite orientale vi era il principale asse viario nord-sud della città antica ovvero l'attuale via Monteverdi.

In questa fase la produzione di materiale osseo aumentò grazie alla costruzione di un edificio in laterizi (fig. 25), dalle dimensioni di circa 12x12m, con l'ausilio di *sesquipedales* padani ed embrici legati con argilla e con fondazioni a sacco riempite da frammenti di mattoni di dimensione minori<sup>86</sup> (Tipo Bacchetta 1 e 2<sup>87</sup>) e sottofondazioni a *sandwich*<sup>88</sup>.

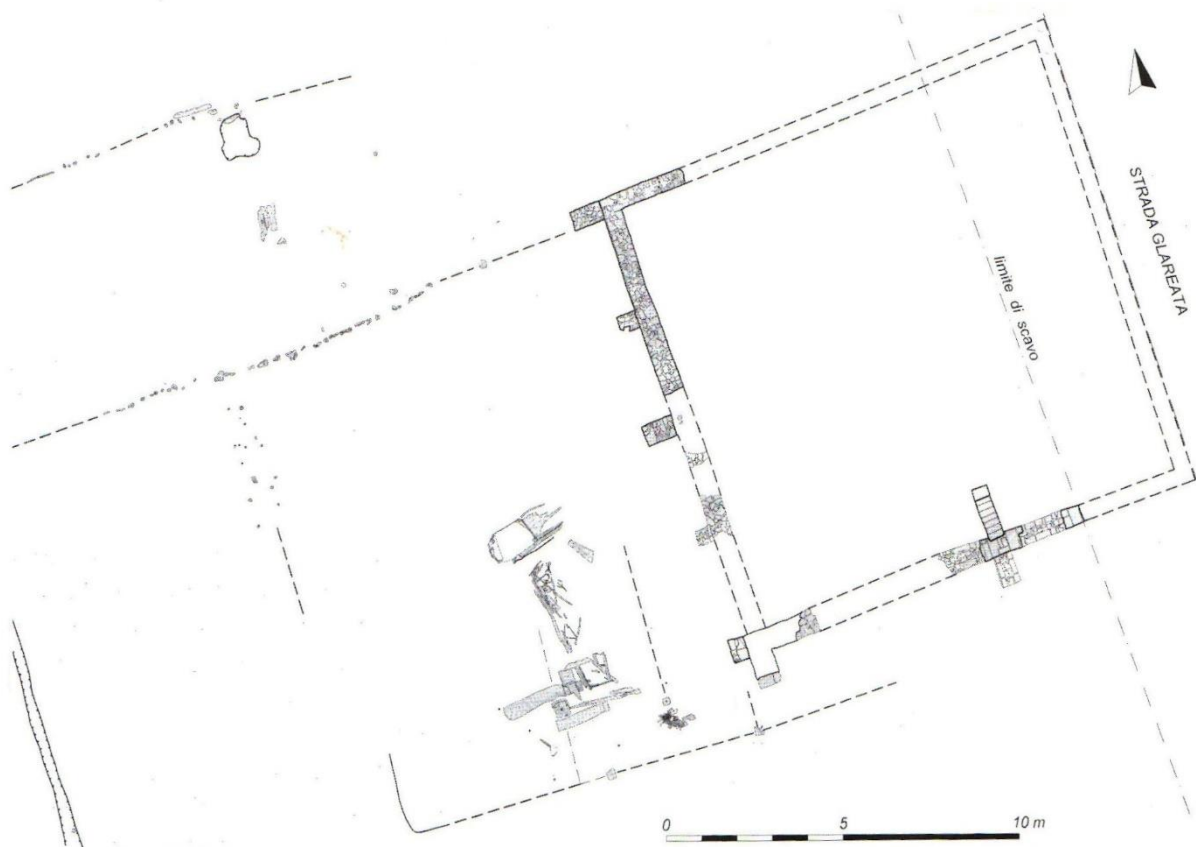


Figura 25: Planimetria dell'edificio in laterizi (da METE 2017 B).

<sup>85</sup> METE 2017 B, p. 109.

<sup>86</sup> Collocati di taglio su uno o più corsi sovrapposti oppure disposti su corsi orizzontali impilati, con frammenti di tegole di proporzione maggiore legati da malta o argilla.

<sup>87</sup> ARSLAN PITCHER-BACCHETTA-BLOCKLEY 2017, p. 474.

<sup>88</sup> Costituite da livelli sovrapposti di laterizi frammentati di medie-piccole dimensioni, disposti di taglio o di piatto su uno o più corsi uno sopra l'altro ed alternati a strati di argilla o di limo argilloso.

La struttura, mancante dei suoi piani pavimentali, è stata edificata dopo un'attenta regolamentazione del terreno attraverso una bonifica per mezzo di drenaggi d'anfora (fig. 26) rinvenuta ad una profondità di 6,64m dall'attuale piano stradale e composta prevalentemente da anfore apule, Lamboglia 2 e da qualche altra definita rodia<sup>89</sup>. Questa tecnica è stata utilizzata anche in altre zone della città, probabilmente a causa dell'eccessiva umidità del suolo sui cui si è instaurata la colonia; infatti, essa si trova anche in via Amidani/Bissolati, via Massarotti, Piazza Cavour, Piazza Sant'Angelo e via Garibotti.

Lungo i muri della struttura, il cui accesso affacciava lungo il *kardo* principale, sono stati individuati una serie di contrafforti (fig. 27), precisamente cinque sul lato occidentale e due su quello meridionale funzionali a dare una maggior stabilità<sup>90</sup>; infatti, il suolo a causa della presenza della conca naturale era molto umido impedendo quindi un solido equilibrio.

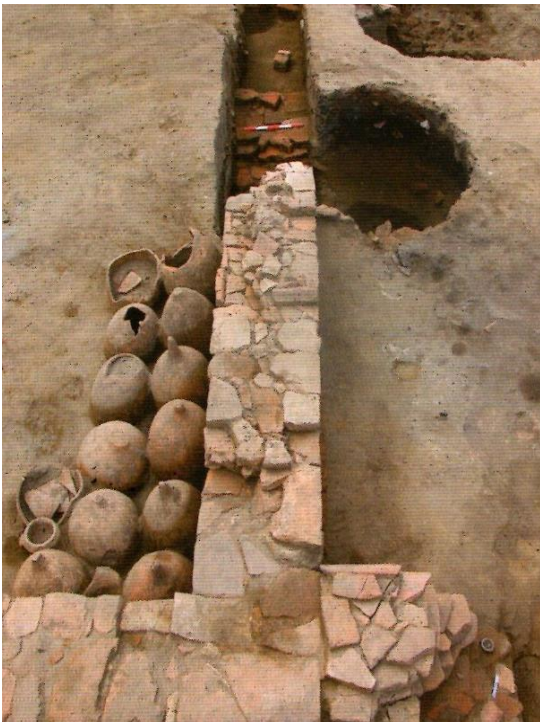


Figura 26: Muri nord ed ovest dell'edificio con utilizzo della tecnica a drenaggio d'anfore (da METE 2017 B).



Figura 27: Dettaglio dell'angolo NO con contrafforte angolare (da METE 2017 B).

A circa quattro metri ad ovest del lato occidentale dell'edificio è stata individuato uno spazio definito da steccati lignei in cui sono state ritrovate delle strutture di legno (figg. 28-29-30), di difficile interpretazione, connesse ad un'elevata quantità di abbozzi e scarti di lavorazioni ossei che fanno presupporre l'esistenza di un'area produttiva interpretabile come *officina*<sup>91</sup> dalle dimensioni di 13x18

<sup>89</sup> PASSI PITCHER 1998, p. 133.

<sup>90</sup> METE 2017, p. 110.

<sup>91</sup> METE 2017 B, p. 113.



m; l'edificio, in questo modo, assume le sembianze di una “casa-bottega” con accesso sulla via principale ed uno spazio destinato all'attività artigianale sul retro. Tra le strutture precedentemente citate solo una vasca interrata (fig. 31) è stata oggetto di interpretazione; essa, costituita da assi di legno, è possibile che svolgesse la funzione di bacino per le preliminari procedure di sgrassatura delle ossa<sup>92</sup> al fine che il materiale sia adatto alla lavorazione.



Figura 28: Struttura lignea connessa all'attività di officina (da ARSLAN PITCHER-BACCHETTA-BLOCKLEY 2017).



Figura 29: Struttura lignea connessa all'attività di officina (da ARSLAN PITCHER-BACCHETTA-BLOCKLEY 2017).

<sup>92</sup> ANDREATTA-BIANCHI-DI MARTINO 2017, p. 117.





Figura 30: Struttura lignea connessa all'attività di officina (da METE 2017 B).



Figura 31: Vasca con foderatura lignea (da METE 2017 B).

Le specie animali prevalentemente utilizzate sono i bovini con 1308 resti individuati, seguiti dai cervidi con 50<sup>93</sup>; il ridotto numero di tracce di roscatura da parte di carnivori sui resti, l'1,56%, suggerisce il fatto che lo scarto degli avanzi di lavorazione era organizzata in modo tale da non essere facilmente raggiungibile da animali quali volpi, cani, faine presenti nel sito e nell'immediato circondario. A causa del mancato ritrovamento di strumenti per la lavorazione delle ossa, solo un'attenta osservazione in laboratorio sui resti rinvenuti ha permesso di stabilire che l'arnese più utilizzato fosse la sega<sup>94</sup> seguita da coltelli a lama liscia la cui funzione era probabilmente quella di grossare le superfici esterne dei palchi.



Figura 32: Porzione di palco di alce rinvenuto in Piazza Marconi (da ANDREATTA-BIANCHI-DI MARTINO 2017).

<sup>93</sup> ANDREATTA-BIANCHI-DI MARTINO 2017, p. 118.

<sup>94</sup> ANDREATTA-BIANCHI-DI MARTINO 2017, p. 119.

Associati a questa fase si segnala il rinvenimento, all'interno di uno strato di abbandono, di sedici manufatti lignei, tra cui il più importante è un cesto in vimini (figg. 33-34-35) realizzato con rami di salice intrecciati su una ventina di larghi listelli di quercia ottenuti da tagli radiali<sup>95</sup>.



Figura 33: Cesto in vimini in corso di scavo (da CASTIGLIONI-ROTTOLI 2017).



Figura 34: Cesto in vimini dopo il restauro (da CASTIGLIONI-ROTTOLI 2017).



Figura 35: Rilievo di scavo relativo al ritrovamento del cesto in vimini (da CASTIGLIONI-ROTTOLI 2017).

<sup>95</sup> CASTIGLIONI-ROTTOLI 2017, p. 491.



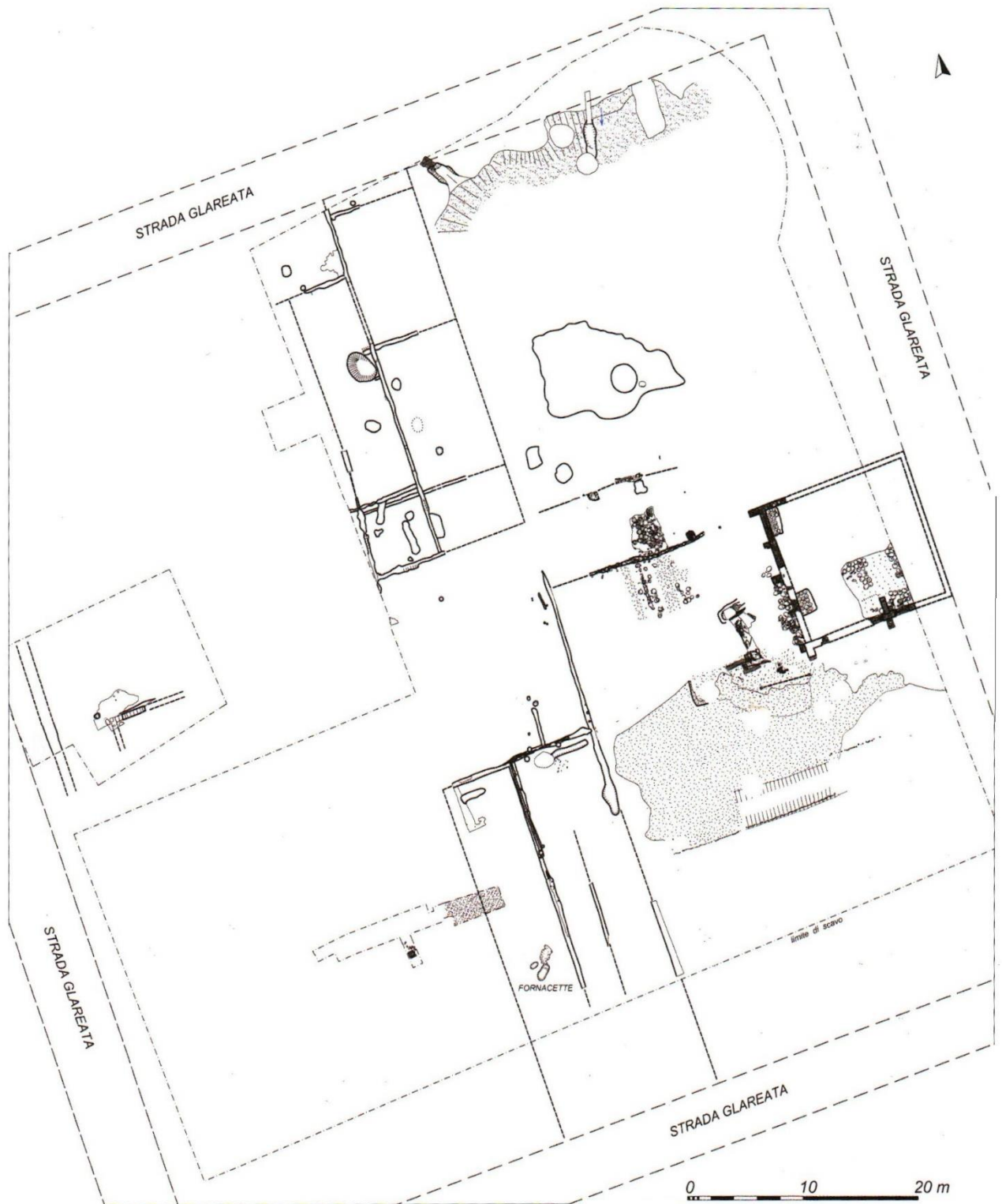


Figura 36: Planimetria delle evidenze di Piazza Marconi dalla fine del II alla prima metà del I secolo a.C. (da METE 2017 B).

Le costruzioni prese in esame furono sigillate nei decenni centrali del I secolo a.C. da strati di riporto; i coloni attuarono in questa fase una seconda bonifica ad anfora a causa della continua umidità del terreno. In questo strato è stata recuperata un'importante quantità di intonaci dipinti di I stile (fig. 41) – interpretabili come uno scarico di macerie<sup>96</sup> - ed elementi architettonici in terracotta che verranno approfonditi al termine di questo capitolo.

Vennero edificate due strutture (figg. 37-38), distanti tra esse una decina di metri, che avranno lo stesso orientamento delle evidenze successive; di esse rimangono labili tracce sul terreno a causa dei numerosi tagli per la realizzazione dei drenaggi e delle fondazioni delle *domus* augustee<sup>97</sup>.

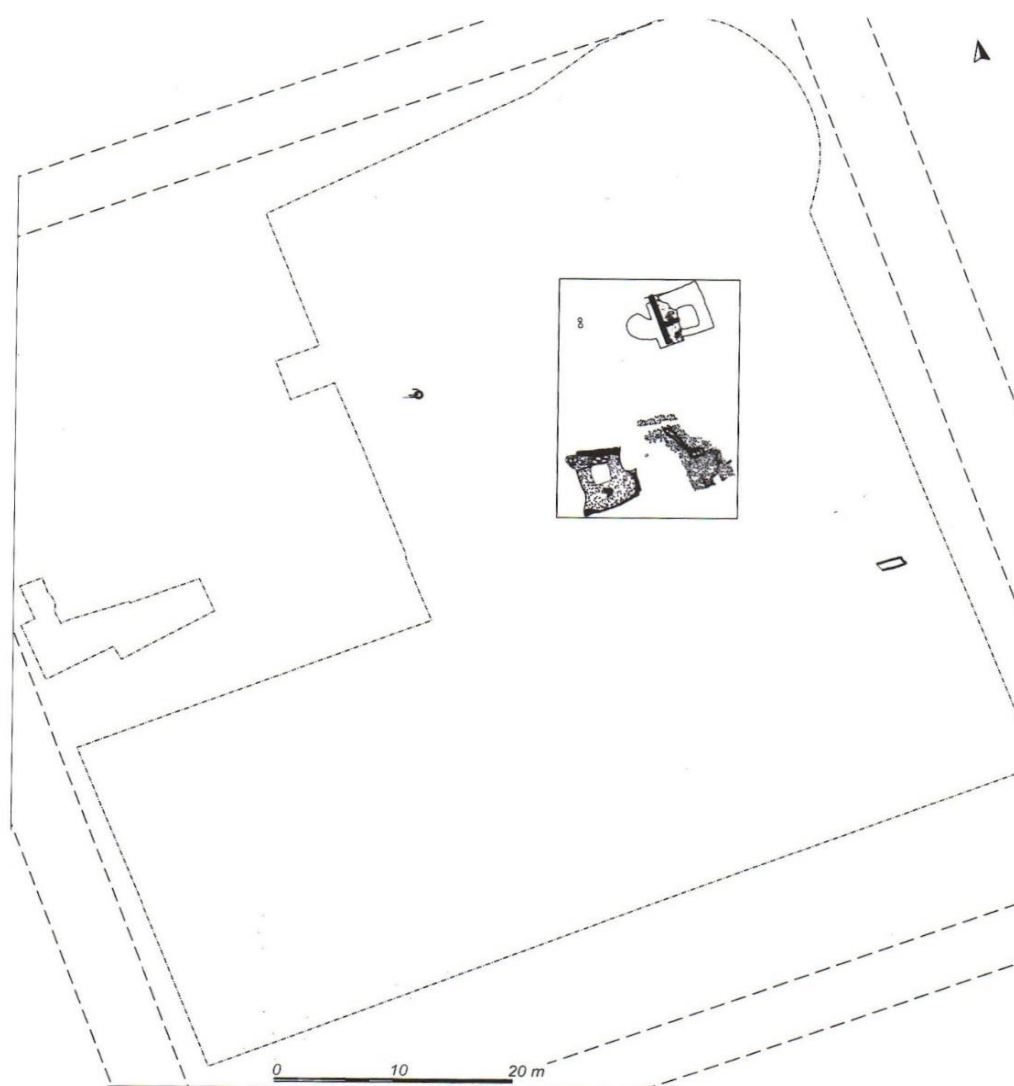


Figura 37: Planimetria relativa ai decenni centrali del I secolo a.C. in ottica delle costruzioni delle *domus* augustee (da ARSLAN PITCHER-BLOCKLEY 2017).

<sup>96</sup> MARIANI 2017, p. 133.

<sup>97</sup> Si tratta della *domus* del Peristilio e delle Buche Rosse.

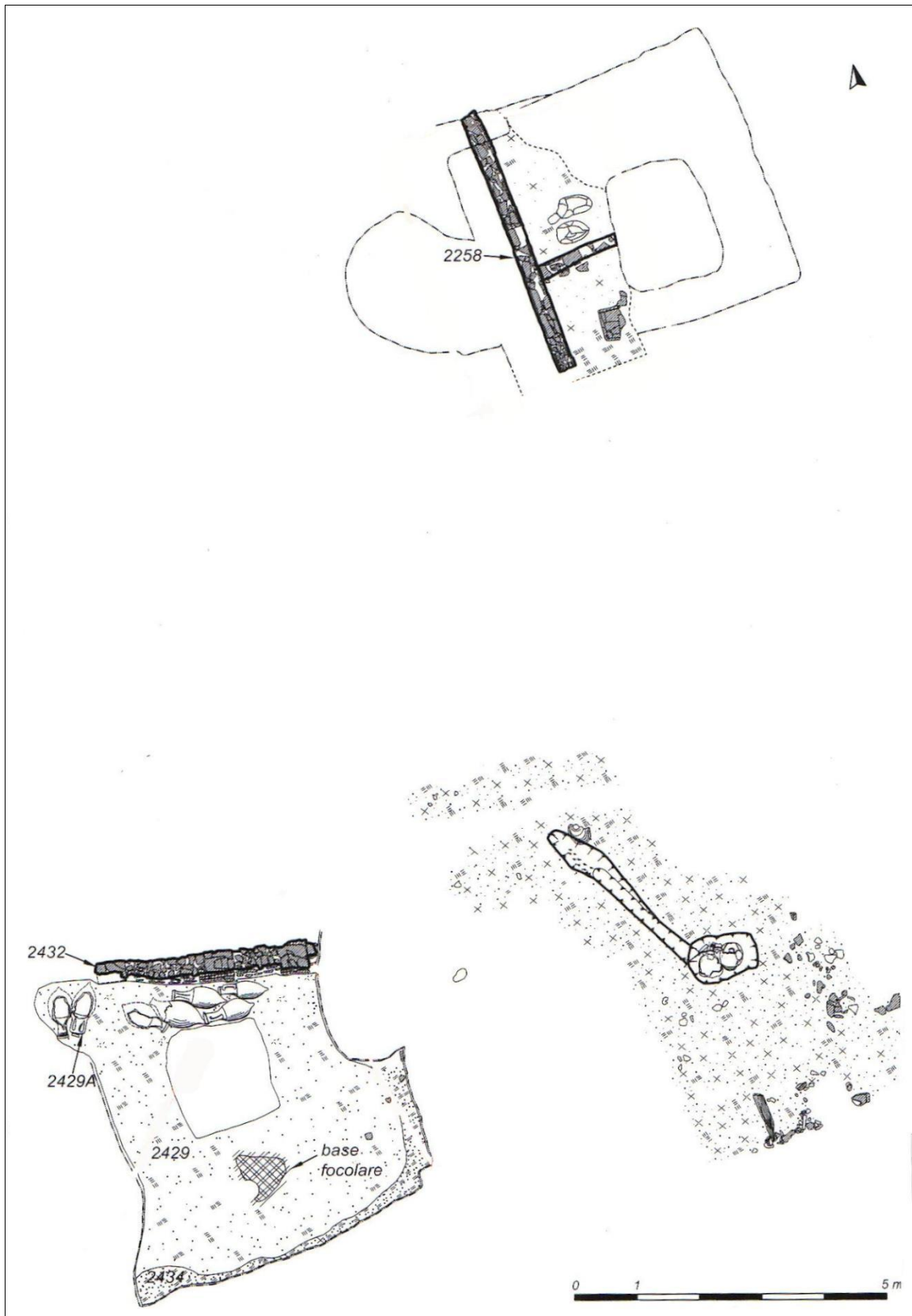


Figura 38: Dettaglio della planimetria relativa ai decenni centrali del I secolo a.C. in ottica delle costruzioni delle domus augustee (da ARSLAN PITCHER-BLOCKLEY 2017).



Per quanto riguarda l'edificio settentrionale si conserva discretamente solamente un lacerto di muro in fondazione (fig. 39) costituito da frammenti di laterizi con cortina esterna di tegole a bordi rialzati e legati da argilla<sup>98</sup>. Invece per la restante struttura è significativa la presenza di sette anfore con funzione di drenaggio vicine alle fondazioni di un muro (fig. 40); la parte superficiale dello strato<sup>99</sup> in questione mostra dei segni di bruciatura da collegare probabilmente all'attività di un focolare<sup>100</sup> nelle immediate vicinanze ma del quale non è rimasta nessuna struttura. Oltre a ciò, si segnalano una canaletta per il deflusso delle acque e due buche di palo distanti circa cinque metri a NE dall'edificio meridionale.

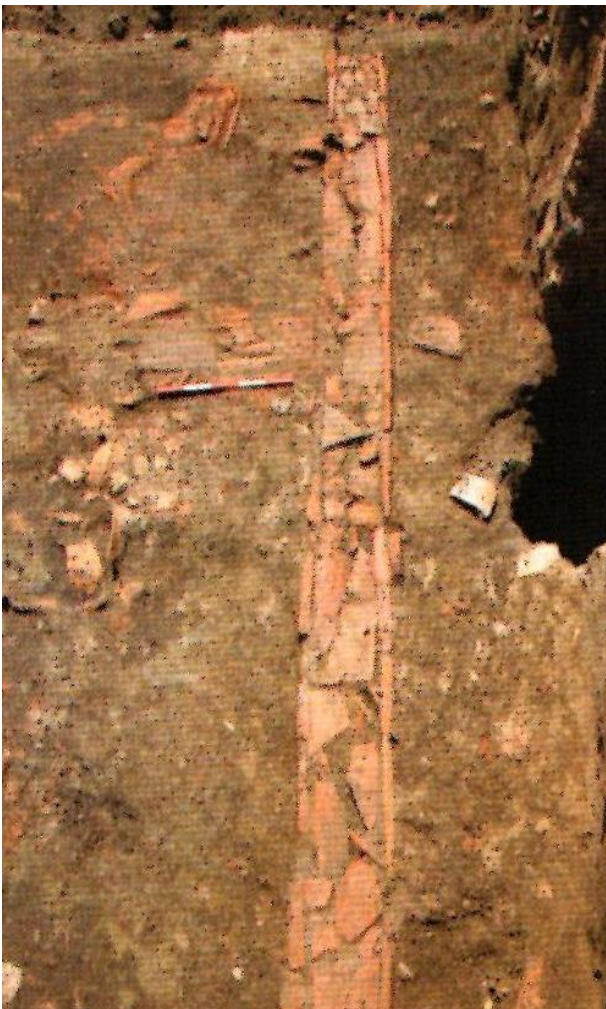


Figura 39: Fondazione del muro dell'edificio settentrionale (da ARSLAN PITCHER-BLOCKLEY 2017).



Figura 40: Muro e drenaggio di anfore dall'edificio meridionale (da ARSLAN PITCHER-BLOCKLEY 2017).



Figura 41: Strato di riporto con intonaci dipinti di I stile dall'edificio meridionale (da ARSLAN PITCHER-BLOCKLEY 2017).

<sup>98</sup> ARSLAN PITCHER-BACCHETTA-BLOCKLEY 2017, p. 474.

<sup>99</sup> US 2429

<sup>100</sup> ARSLAN PITCHER-BLOCKLEY 2017, p. 125.



In conclusione, al fine di una maggior comprensione dei dati, è possibile distinguere quattro fasi principali all'interno del sito di piazza Marconi.

- I° fase: è attestata una conca acquitrinosa di origine naturale nel settore orientale dello scavo, la cui origine è da collegare all'individuazione di un corso d'acqua naturale sotterraneo; il cosiddetto *Marchionis*.  
Oltre ad essa, non si segnalano altre evidenze di questo periodo, il cui limite cronologico è da porre intorno al III sec. a.C.
- II° fase: la depressione viene parzialmente riempita con l'ausilio di materiale ceramico e schegge di laterizi e vengono costruiti i primi edifici lignei all'interno di uno spazio lottizzato tramite palizzate.  
Si segnala la costruzione di quattro strade glariate che delimitano l'isolato.  
È possibile datare questo periodo tra la seconda metà e la fine del II sec. a.C.
- III° fase: la conca naturale viene interamente colmata.  
Viene realizzato il primo edificio in mattoni che presenta sul retro delle tracce di strutture lignee collegabili alla lavorazione di ossa animali.  
Questa fase occupa un intervallo cronologico compreso tra la fine del II sec. e la prima metà del I sec. a.C.
- IV° fase: essa è riferibile ai decenni centrali del I sec. a.C.  
La parte centrale del sito viene sigillata per la costruzione di due strutture in laterizi ed una canaletta di scolo; a causa dell'elevata umidità del terreno è stata attuata una bonifica ad anfore.  
Le tracce visibili sono molto labili poiché queste evidenze sono state oggetto di numerosi tagli per la realizzazione delle grandi *domus* augustee (fase V).

### 2.3. Via Massarotti

Il sito di via Massarotti è stato oggetto di un'estesa indagine archeologica tra il gennaio ed il marzo del 1993 ed ha restituito uno tra i più grandi depositi di anfore dell'Italia settentrionale. La scoperta, assolutamente casuale, si deve anche in questo caso ad un intervento di archeologia preventiva; infatti, la volontà dell'Amministrazione Comunale era quella di costruire un parcheggio sotterraneo in zona.

Il sito è ubicato in prossimità dell'antico corso del fiume Po, precisamente ad ovest della cinta muraria (fig. 42); il suo inizio è cronologicamente collocabile entro la prima metà del I sec. a.C.<sup>101</sup>

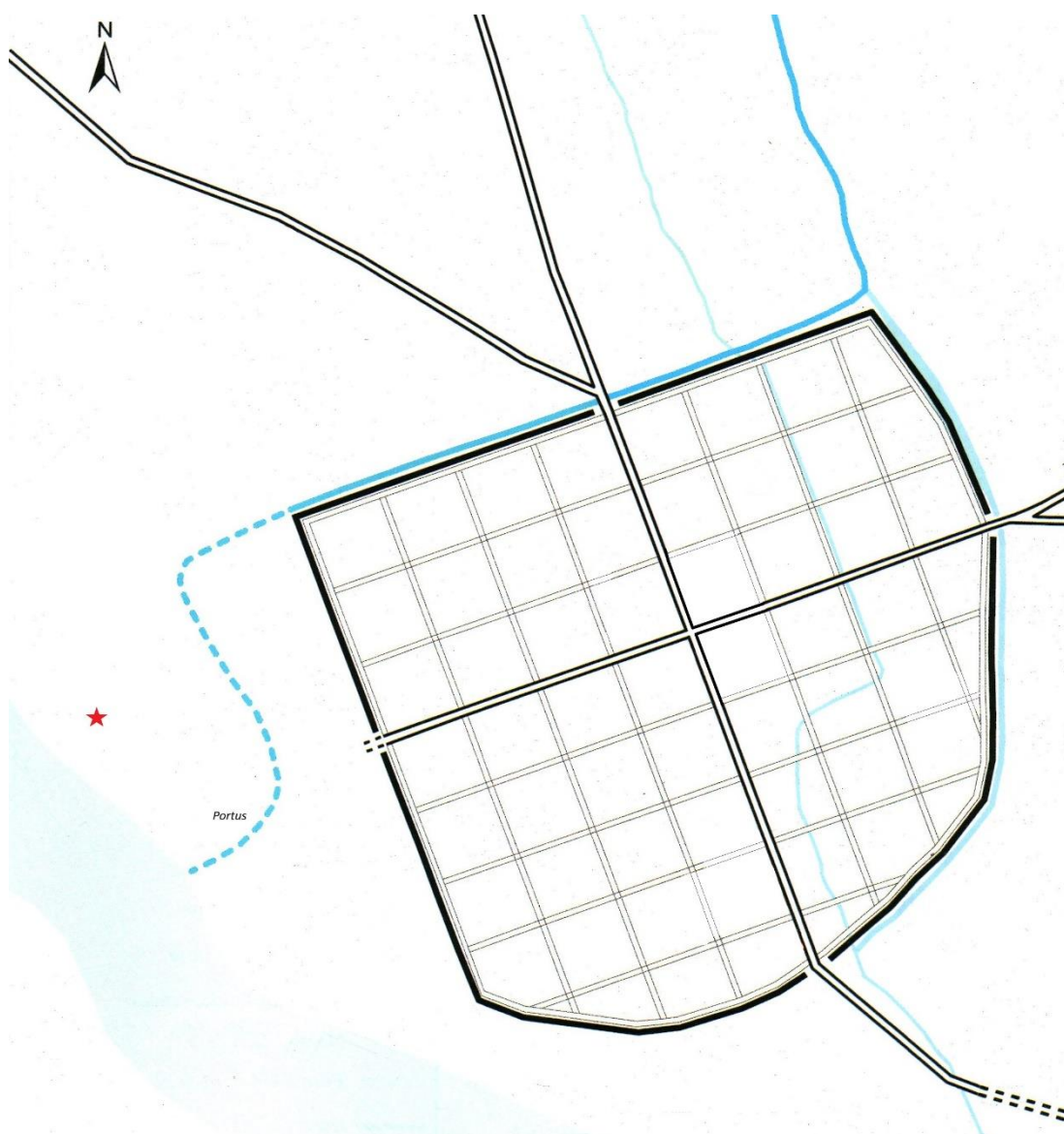


Figura 42: Forma urbis di Cremona repubblicana con ubicazione del sito di via Massarotti (rielaborata da ARSLAN PITCHER 2017 A).

<sup>101</sup> PASSI PITCHER 1998, p. 132.

Il banco di anfore (figg. 43-44-45) venne rinvenuto ad una profondità di 4,97 m – 34,23 m s.l.m. – ed aveva un'area pari a 21,10 m di lunghezza per 6 m di larghezza; è certo che esso avesse dimensioni maggiori ma fu compromesso da manufatti posteriori quali la cinta muraria costruita tra il 1116 e 1118<sup>102</sup>.

Le anfore erano state disposte in modo disordinato, la maggioranza aveva la parte inferiore rivolta verso l'alto con la parte superiore lievemente inclinata in una fossa tagliata nello strato sterile al fine di favorire il deflusso delle acque<sup>103</sup>, le restanti erano in posizione verticale ed orizzontale.

Per la maggior parte del deposito è stato notato un doppio ordine di anfore<sup>104</sup> culminante con uno strato di riporto ricco di materiale sia ceramico che edile, nello specifico si tratta di ceramica a vernice nera, a pareti sottili, laterizi ed intonaco; si segnala la grande campionatura eseguita in corso di scavo dei resti vegetali presenti in molti recipienti, i quali sono stati studiati dal Laboratorio di Paleobotanica del Museo Civico P. Giovio di Como<sup>105</sup>.



Figura 43: Dettaglio del banco d'anfore di via Massarotti durante lo scavo (da PASSI PITCHER 1998).

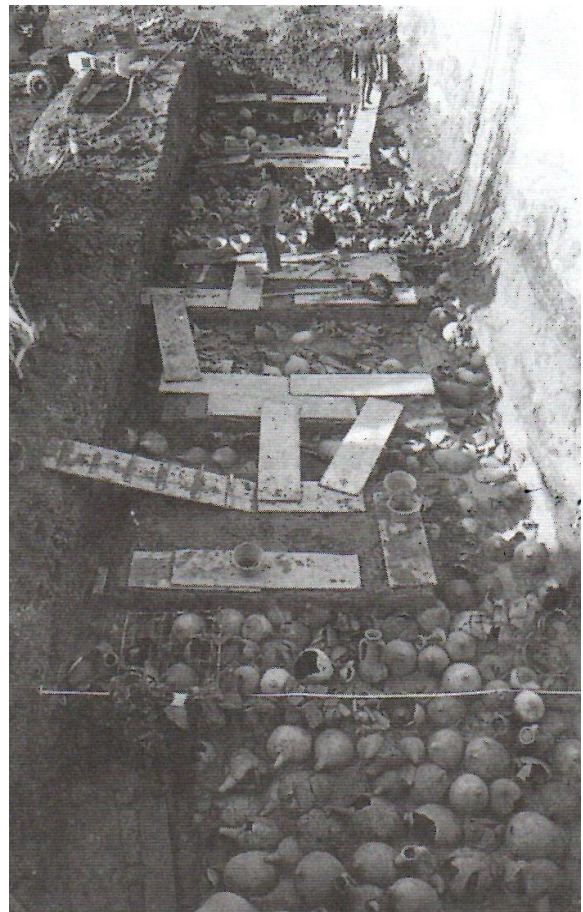


Figura 44: L'intero banco d'anfore di via Massarotti durante lo scavo (da PASSI PITCHER 1998).

<sup>102</sup> PASSI PITCHER 1998, p. 132.

<sup>103</sup> ARCARI 1996, p. 185.

<sup>104</sup> MANZIA 1996, p. 205.

<sup>105</sup> PASSI PITCHER 1998, p. 134.



Degno di nota è il fatto che una serie di *sesquipediales*, posti di piatto, sono stati rinvenuti sopra il livellamento eseguito con terra di riporto, probabilmente traccia di un antico sentiero che portava verso il Po<sup>106</sup>.

Come si è osservato per il sito di Piazza Marconi l'uso di questa tecnica non è una novità, bensì l'uso di bonificare un terreno con anfore vuote, un materiale facilmente reperibile ed a basso costo, è un sistema adottato in molte zone della Pianura Padana per risolvere il problema dell'umidità del suolo.

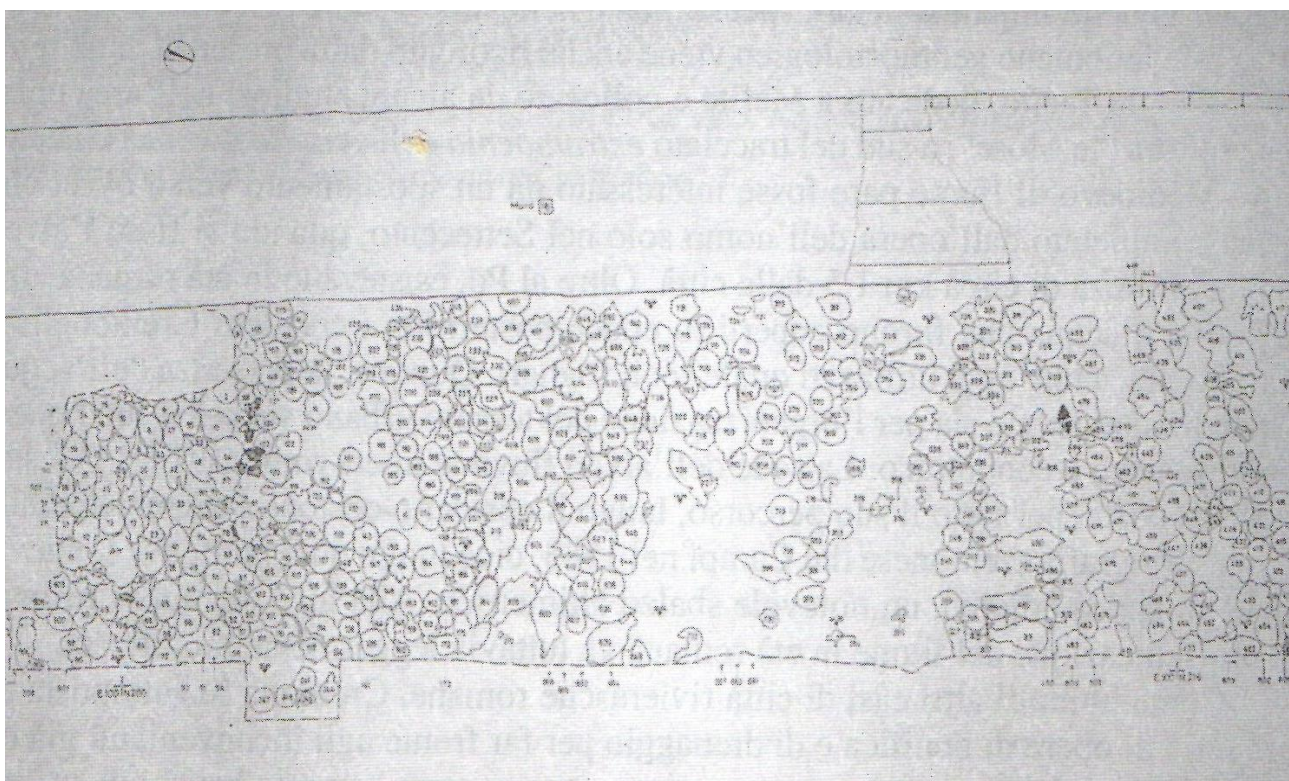


Figura 45: Rilievo globale dello scavo del banco d'anfore di via Massarotti (da PASSI PITCHER 1998).

<sup>106</sup> PASSI PITCHER 1998, p. 132.

## 2.4. Via Amidani/Bissolati

Come per la situazione di Via Massarotti, anche in questo caso si tratta di un drenaggio di anfore ritrovato nella vicinanza del fiume Po.

Lo scavo, datato al 1985, circondava un'area di circa 200 m<sup>2</sup> in cui erano presenti varie buche di discarica eseguite prima della bonifica contenenti un significativo numero di ossa animali, terreno organico, limo, frammenti ceramici, di intonaco e schegge di laterizi databili alla prima metà del I sec. a.C.<sup>107</sup>. Grazie alla grande quantità di resti ossei rinvenuti è ipotizzabile pensare ad una struttura adibita per l'attività di macelleria nelle vicinanze<sup>108</sup>.

Il drenaggio, ritrovato a 3,57 m in profondità<sup>109</sup>, era composto da un doppio di ordine di anfore sovrapposte ed affiancate le une alle altre con il puntale rivolto verso l'alto; al di sopra di esse era stato posizionato un ulteriore livello costituito da frammenti ceramici funzionali a coprire i vuoti. Questa sistemazione della zona risultò tanto efficiente da permettere la creazione di una "passerella" (fig. 46), conservatasi minimamente, in mattoni sesquipedali al di sopra del deposito; essa istituiva una sorta di passaggio tra le varie buche dato che in questa fase si trovavano immerse in terreno umido.



Figura 46: La pavimentazione in mattoni e una delle buche di scarico (da MARIOTTI 1998).

<sup>107</sup> MARIOTTI-MASSA-RAVASI 2006, p. 198.

<sup>108</sup> MARIOTTI 1998, p. 291.

<sup>109</sup> PASSI PITCHER 1998, p. 132.



L'evidenza è situata anch'essa, come per il ritrovamento di Via Massarotti, fuori dalla cinta muraria e precisamente si trova a circa 120 metri a ovest della possibile porta occidentale identificata da Mete<sup>110</sup> (fig. 47). In questa zona è stato ipotizzato anche il possibile porto della fase imperiale, non è escluso quindi un uso di questa tecnica dovuta all'estrema vicinanza del fiume Po ed alle sue esondazioni.

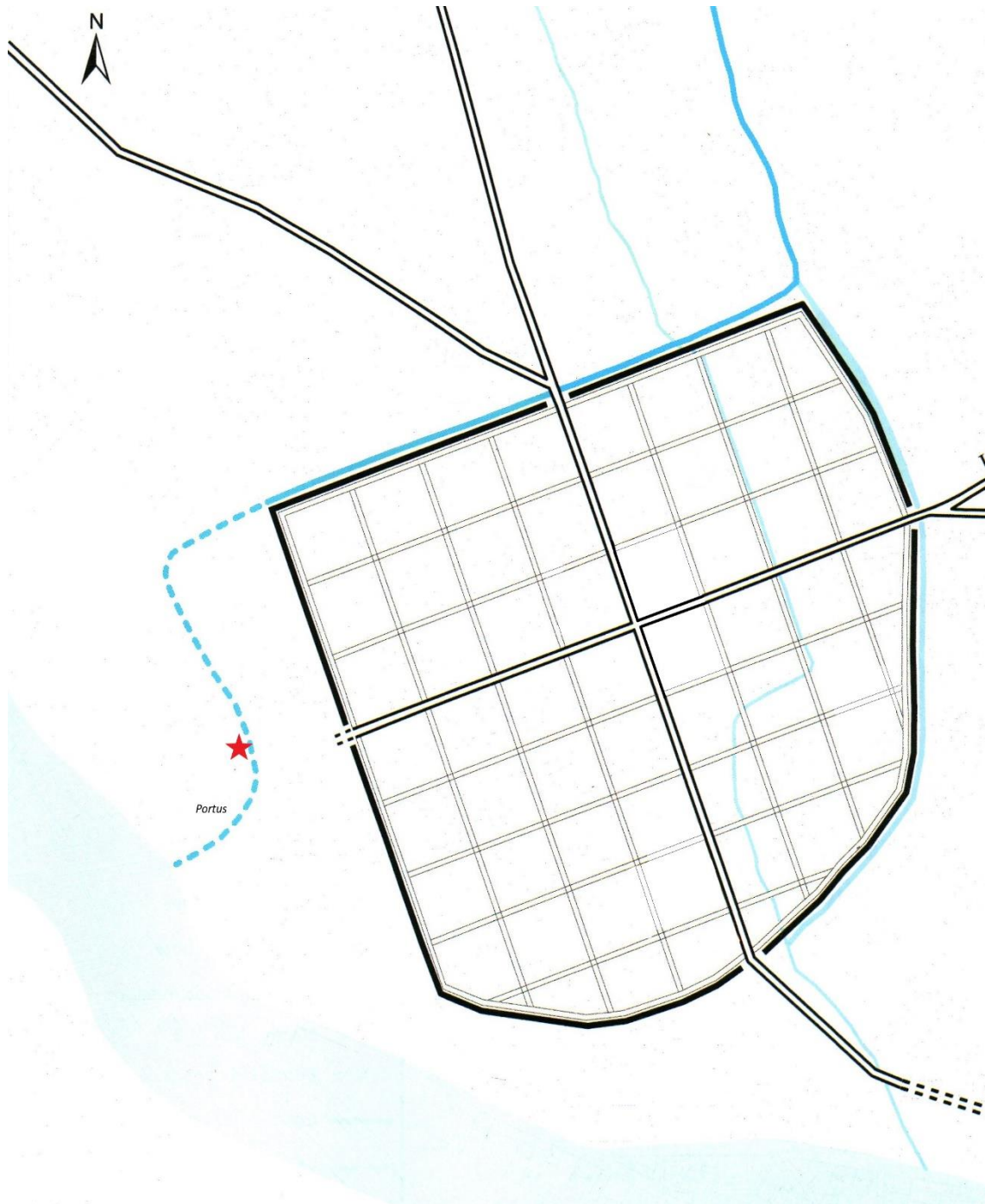


Figura 47: Forma urbis di Cremona repubblicana con ubicazione del sito di via Amidani/Bissolati (modificata da ARSLAN PITCHER 2017 A).

<sup>110</sup> METE 2017 A, p. 44.



## 2.5. Evidenze archeologiche poco documentate

Dall'odierna Piazza Stradivari<sup>111</sup> si segnala il rinvenimento di un deposito di drenaggio con anfore (fig. 48) databile tra la fine del II e l'ultimo quarto del I secolo a.C.

L'evidenza si trovava a 4,80 metri di profondità dal piano stradale<sup>112</sup> ed era composta principalmente da anfore Lamboglia 2 e da un'anfora apula.

La zona è situata in un punto centrale di Cremona antica, si trova lungo il margine orientale del *kardo* e immediatamente a sud dell'ipotetico foro. Nonostante la distanza dal fiume Po questa tecnica è stata utilizzata vista la vicinanza del canale Marchisana, il quale ha dato sicuramente problemi agli abitanti della città a causa delle sue esondazioni.

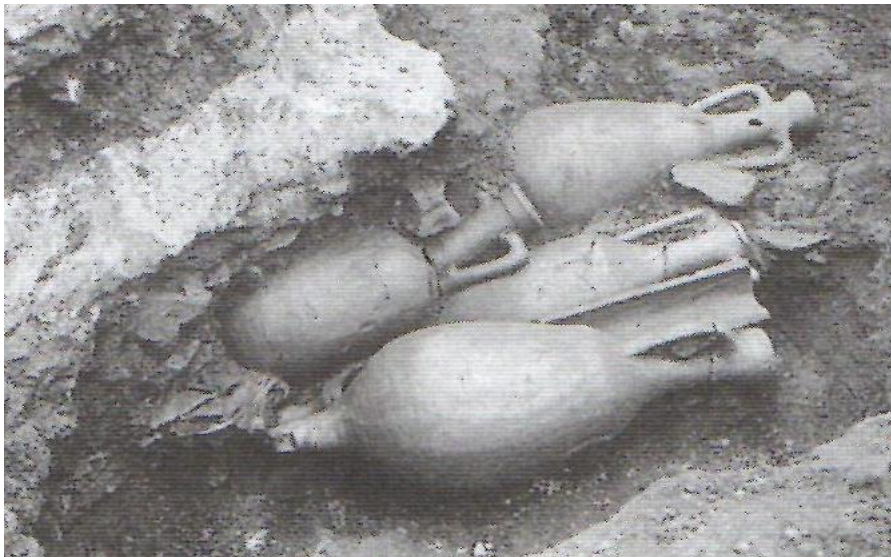


Figura 48: Drenaggio d'anfore di Piazza Stradivari (da PASSI PITCHER 1998).

Da un'area centrale della città, si segnalano le tre *domus* di via Goito, via Bella Rocca e via Cadolini. Esse sono state indagate e documentate in modo approfondito solo per la fase imperiale tralasciando in questo modo gli anni precedenti ma si cerca comunque di valorizzare i pochi elementi a disposizione.

Da via Goito, relativamente alla fase repubblicana, sono riferibili due pavimenti in cocchiopesto a scaglie e a tessere nere allineati su fondo rosato<sup>113</sup> rinvenuti grazie ad uno scavo del 1962. Di essa non è possibile indicare l'articolazione planimetrica riferibile al I sec. a.C. a causa della scarsità delle evidenze rinvenute mentre per quanto riguarda lo sviluppo in età imperiale, si segnala un nucleo di

<sup>111</sup> Un tempo chiamata Piazza Cavour

<sup>112</sup> PASSI PITCHER 1998, p.133.

<sup>113</sup> PASSI PITCHER 2003, p. 167.

quattro ambienti mosaicati - collegati tra loro - identificato come settore di soggiorno o di rappresentanza<sup>114</sup> (fig. 49).

Dal contesto di via Bella Rocca - la cui *domus* venne edificata alla fine del II secolo a. C. - nonostante le difficoltà di scavo di indagare gli strati repubblicani a causa della presenza dei piani pavimentali posteriori, è possibile ipotizzare che essa fosse provvista di una corte esterna oltre a quattro ambienti interni divisi da un corridoio con andamento N-S<sup>115</sup> (fig. 50). Oltre a ciò, si segnala che il complesso abitativo era affacciato su una strada basolata con andamento nord-ovest/sud-est<sup>116</sup>.

La *domus* di via Cadolini fu oggetto di uno scavo d'emergenza nel 1996 in seguito a dei lavori per la posa del teleriscaldamento al centro della carreggiata stradale<sup>117</sup>. La fase repubblicana è testimoniata da un muro con fondazioni in laterizi e alzato in corsi di mattoni, oltre ad un pavimento in argilla (fig. 51).

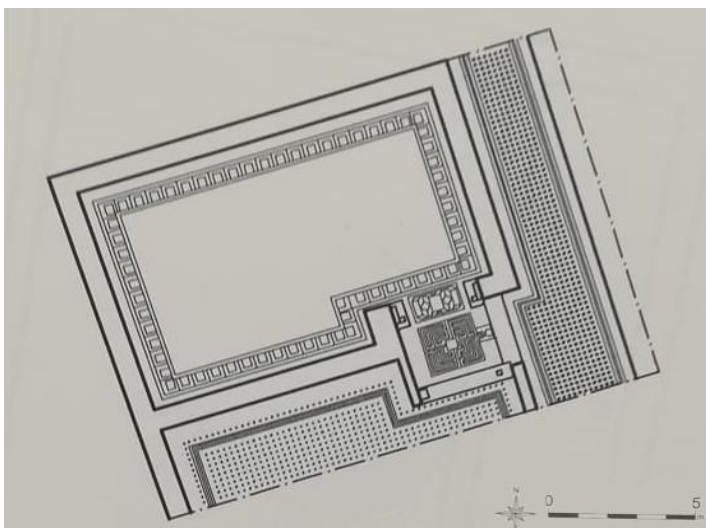


Figura 49: Planimetria domus di via Goito, fase imperiale, (da GEORGE 1997).

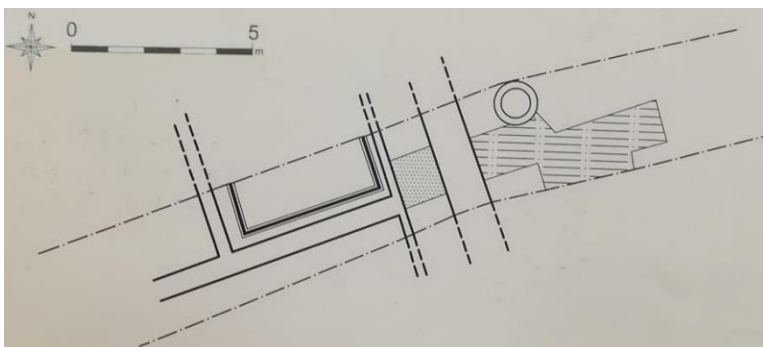


Figura 50: Planimetria domus di via Bella Rocca, fase repubblicana, (da PASSI PITCHER 2003).

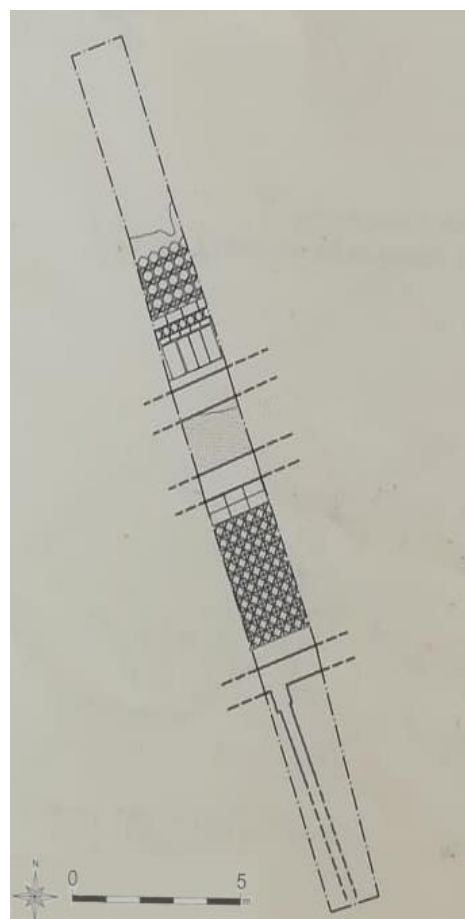


Figura 51: Planimetria domus di via Cadolini, fase repubblicana, (da PASSI PITCHER 2003).

<sup>114</sup> VOLONTÉ 2012, p. 240.

<sup>115</sup> RIDOLFI 2012, p. 241.

<sup>116</sup> PASSI PITCHER 2003, p. 167.

<sup>117</sup> VOLONTÉ 2012, p. 239.

Queste attestazioni sono riferibili alla sola fase repubblicana della colonia; per quanto riguarda il periodo successivo si segnalano ulteriori evidenze, le quali saranno solo citate perché non sono coerenti con l'oggetto di questa tesi. A piazza Marconi si segnalano tre *domus*, rispettivamente "del Peristilio", "delle Buche Rosse" e "del Ninfeo" (fig. 52), oltre al rinvenimento di via Guarnieri del Gesù (fig. 53), via Colletta, via Garibotti.

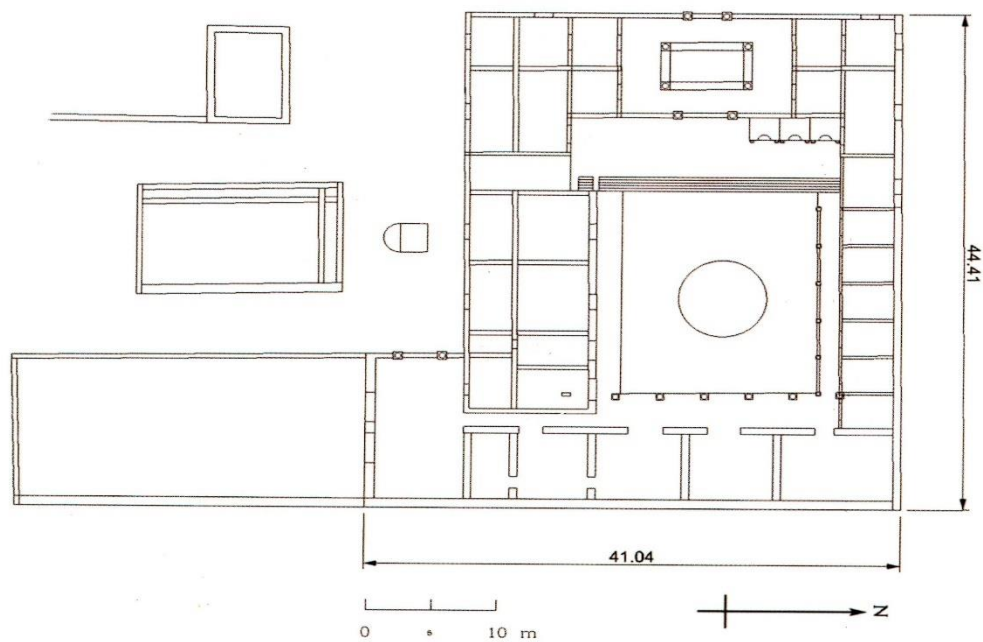


Figura 32: Planimetria domus del Ninfeo, fase imperiale, (da STERPA 2017).



Figura 53: Planimetria domus di via Guarnieri del Gesù, fase imperiale, (da MARIOTTI 1987).

Osservando la figura 10 del capitolo precedente sono indicate ulteriori testimonianze ma, a causa delle sporadiche informazioni documentate, è impossibile stabilire a quale periodo appartenessero. Altre scarse notizie provengono da scavi pluristratificati eseguiti negli anni Ottanta del secolo scorso, si tratta di evidenze relative a via Guarnieri del Gesù, Corso Garibaldi e del cosiddetto “Cortiletto del Torrazzo”. Grazie a dei lavori di ristrutturazione per il *caveau* della Banca situata nella prima via sopracitata sono stati ritrovati due mosaici datati al II sec. d.C., i quali nascondevano due canalette – una con andamento nord-sud l’altra con andamento nord-est/sud-ovest – in laterizi e pertinenti ad un muro in mattoni di mattoni legati con argilla e sabbia<sup>118</sup>. Analizzando il materiale ceramico recuperato al di sotto della canaletta nord-sud e dal suo stesso riempimento, è possibile datare le evidenze ai decenni centrali del I sec. a.C. Degno di nota è la presenza di una preparazione pavimentale tra i due condotti.

Uno scavo d’emergenza di 5x5,20 m all’incrocio tra Corso Campi, via Palestro e Corso Garibaldi ha permesso di documentare un edificio appartenente al I secolo a.C.<sup>119</sup> Esso, ubicato a circa tre metri dal piano stradale, era costituito da un intreccio di due muri; il primo a L costruito con *sesquipedales* posti per il lato lungo nella parte nord-sud e per il lato corto nella parte ad andamento est-ovest mentre il secondo era realizzato da frammenti di laterizi irregolari legati, come l’evidenza precedente, da argilla limosa. Entrambi vennero spogliati per la costruzione di una *domus* databile alla fase imperiale. Ciò che rende ancora più significativa questa evidenza è la sua posizione; infatti, come accennato precedentemente, si trova in un punto di coincidenza di tre importanti vie della città contemporanea ma ancor di più romana. Nello specifico si trova lungo il *cardo* di Cremona repubblicana, in prossimità del bivio immediatamente esterno all’ipotetica porta urbana settentrionale.

Dal cosiddetto “Cortiletto del Torrazzo”, in prossimità del Duomo e nella zona sud-occidentale della città antica, si segnalano i resti di fondamenta appartenenti ad un edificio databile alla metà del I secolo a.C. Esse sono state costruite con materiale di riuso risalente alla prima metà del I secolo a.C., tra cui: frammenti di intonaco con motivi a strisce, mattoni in argilla cruda, frammenti di pavimento e rocchi di colonna in terracotta, la cui collocazione originaria era – probabilmente – un edificio a carattere pubblico nelle immediate vicinanze<sup>120</sup>.

---

<sup>118</sup> MARIOTTI 1987, p. 124.

<sup>119</sup> PASSI PITCHER 1990 A, p. 126.

<sup>120</sup> PASSI PITCHER 1990 B, p. 128.



Tranne le strutture individuate in via Guarnieri del Gesù - in cui è possibile che si tratti di evidenze repubblicane poste al di sotto di quelle relative alla *domus* della fase imperiale - per le altre attestazioni sopracitate e pubblicate nei Notiziari della Soprintendenza Archeologica della Lombardia dell'anno 1986 e del biennio 1988-1989, non è possibile specificare una loro funzione a causa delle limitate informazioni documentate.

Come già accennato più volte, sono molte le lacune presenti nei volumi disponibili a causa di descrizioni sintetiche e, talvolta, poco chiare.



Figura 54: Forma urbis di Cremona repubblicana con l'ubicazione dei ritrovamenti (modificata da ARSLAN PITCHER 2017), scala 1:15000.

1. Piazza Stradivari, 2. via Goito, 3. via Bella Rocca, 4. via Guarnieri del Gesù, 5. Corso Garibaldi, 6. Cortiletto del Torrazzo, 7. via Cadolini.

## 2.6. Le terrecotte

Della cultura materiale inerente alla prima fase storica di Cremona repubblicana si hanno delle tracce sporadiche, le più importanti si identificano in due frammenti fittili di statua provenienti da via Plasio e da un piccolo telamone rinvenuto nello scavo di piazza Marconi.

La scoperta dei due frammenti di statua avvenne nel 1974 grazie a dei lavori di rinnovamento all'edificio scolastico di Palazzo Dati ubicato nel centro della città, nello specifico tra via Plasio e via Capra (figg. 55-56).

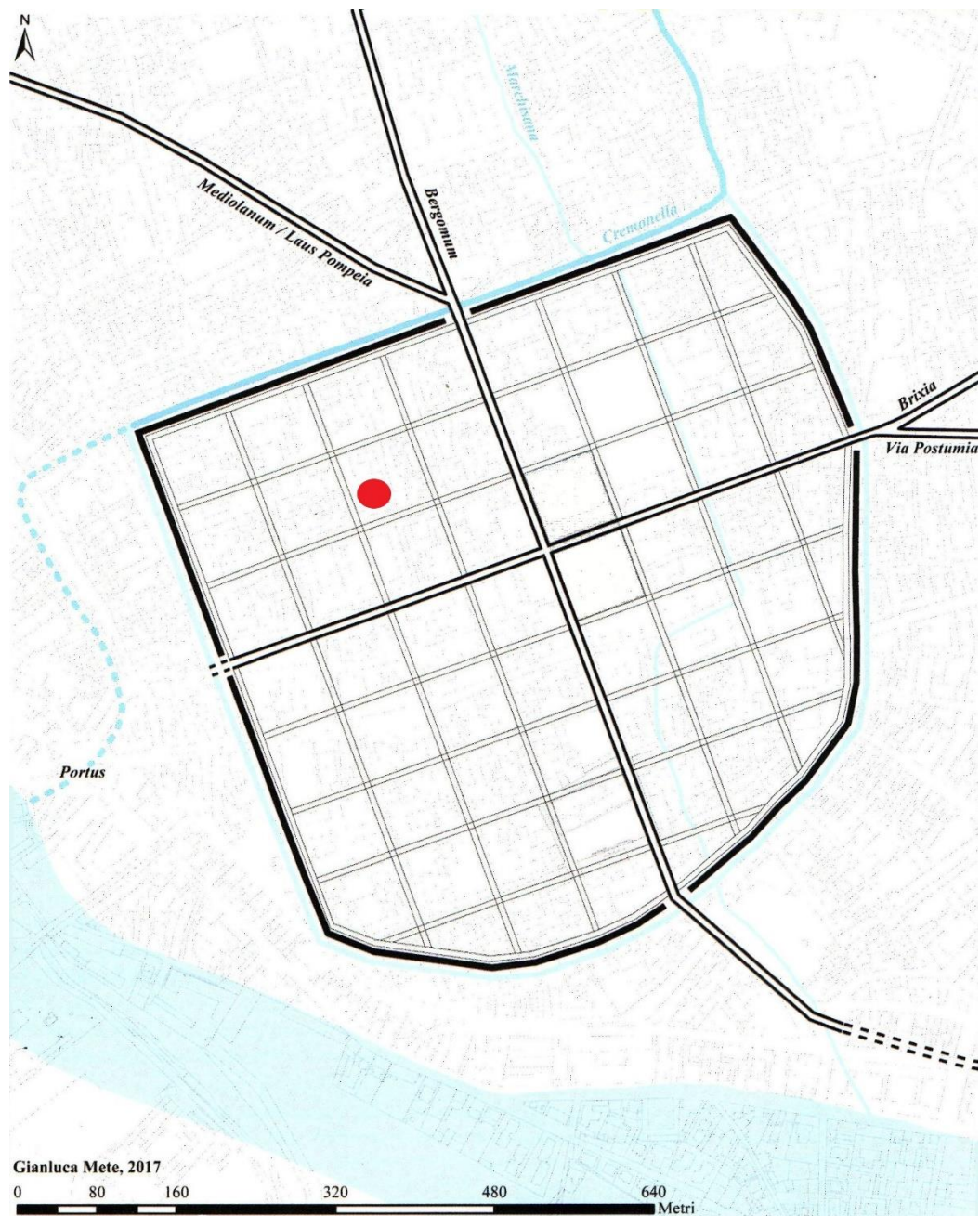


Figura 55: Forma urbis di Cremona repubblicana con l'ubicazione del ritrovamento di via Plasio (modificata da ARSLAN PITCHER 2017).





Figura 56: DTM della città di Cremona con l'ubicazione del ritrovamento di via Plasio, scala 1:10000.

Dato che essi si trovavano in giacitura secondaria poiché reimpiegati in un muro medievale delle cantine del palazzo, sono state eseguite delle analisi con la tecnica della fluorescenza a raggi X sulla composizione chimica dell'argilla che hanno permesso di rivelare l'identità della materia prima delle due parti e l'origine locale della stessa, dimostrando che i due resti sono stati realizzati in loco<sup>121</sup>.

I due frammenti fanno riferimento ad un volto e a un busto, entrambi di dimensioni leggermente superiori a quelle naturali<sup>122</sup>. Il volto (fig. 57) ha un'altezza di 19,5 cm e nonostante diverse mutilazioni nella parte destra e qualche lesione al naso ed al mento presenta una fronte bassa ricoperta in parte da ciocche rigonfie di capelli, naso regolare con narici leggermente dilatate perfettamente in asse con la fronte, occhi infossati con palpebre ben evidenziate, bocca piccola e socchiusa con labbro superiore lievemente sporgente a differenza di quello inferiore più carnoso. Esso rappresenta una bellezza ideale, senza nessun intento ritrattistico<sup>123</sup>, da attribuire

<sup>121</sup> SCARFÌ 1985, p. 102.

<sup>122</sup> VOLONTÉ 1998, p. 412.

<sup>123</sup> SCARFÌ 1985, p. 102.



probabilmente ad una divinità quale Apollo o da accostare a modelli iconografici dipendenti dalla figura di Alessandro Magno<sup>124</sup>.



*Figura 57: Frammento fittile della testa di via Plasio (da SCARFÌ 1985).*

---

<sup>124</sup> BORGHI JOVINO 1994, p. 31.

Il busto (figg. 58-59) con un'altezza di 43 cm rispetta le proporzioni della testa<sup>125</sup>, di esso rimane l'attacco del collo, parte del torace e delle spalle; quella sinistra è coperta da un pannello che ricade a morbide pieghe sulla schiena.

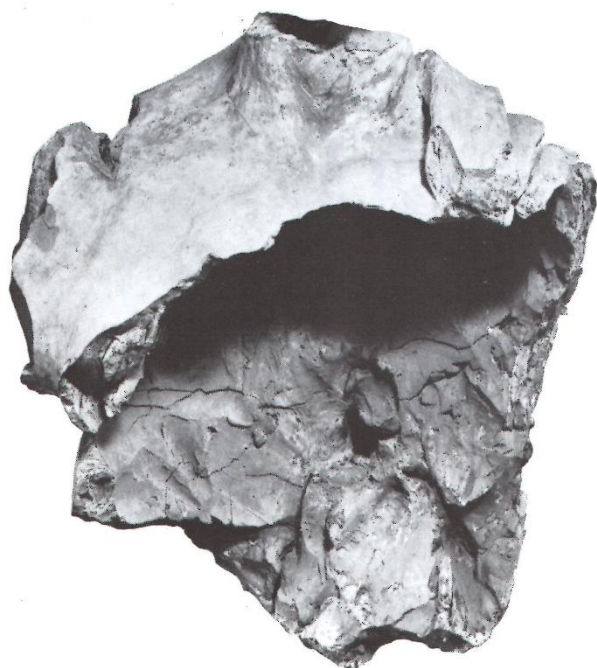


Figura 58: Frammento fittile del busto di via Plasio, veduta frontale (modificata da SCARFÌ 1985).



Figura 59: Frammento fittile del busto di via Plasio, veduta dorsale (modificata da SCARFÌ 1985).

La scultura fu plasmata a mano libera in più pezzi successivamente assemblati dopo la cottura, sono significative tracce di ritocchi a stecca sul volto<sup>126</sup>, il fatto che la chioma venne lavorata in un momento precedente alla sua applicazione sulla testa<sup>127</sup>, il ritrovamento nel busto di tracce del tassello in legno - adibito a collegarlo con il collo - ed un incavo nella spalla destra.

A causa dell'assenza di dati in merito al contesto originario è solo possibile fare delle ipotesi; probabilmente i due frammenti facevano parte di una statua che decorava il frontone di un tempio ligneo di tipo etrusco-italico<sup>128</sup> di cui, allo stato attuale della documentazione, non è pervenuta nessuna testimonianza archeologica. L'anatomia del busto potrebbe confermare questa ipotesi dato che, essendo trattata a larghe masse, mira ad un effetto a distanza e quindi destinata ad essere esposta in pubblico<sup>129</sup>.

<sup>125</sup> SCARFÌ 1985, p. 102.

<sup>126</sup> VOLONTÉ 2015, p. 221.

<sup>127</sup> SCARFÌ 1985, p. 103.

<sup>128</sup> GRASSI 1995, p. 27.

<sup>129</sup> PASSI PITCHER 2003, p. 146.

Confrontando stilisticamente la testa di via Plasio con i principali complessi templari italiani settentrionali databili, quello di Luni rappresenta le maggiori analogie soprattutto per quanto riguarda la testa di Giunone del frontone C<sup>130</sup> (figg. 60-61-62-63). Altri studi<sup>131</sup>, osservando l'accuratezza della modellazione e delle rifiniture sul lato posteriore, sostengono la pertinenza dei resti ad una statua a tutto tondo a destinazione votiva, negando in questo modo l'appartenenza ad un gruppo frontonale<sup>132</sup>.

Come è stato segnalato dalla Dott.ssa Volontè<sup>133</sup>, la recente individuazione di un punto d'attacco tra i due reperti elimina l'inserimento di una parte del collo tra i frammenti; quest'ultima integrazione era stato ipotizzata in passato. Attraverso questa scoperta, il volto recupera l'atteggiamento originario ovvero di guardare dall'alto verso il basso come se fosse posto sulla parte alta di un monumento.

Inoltre, altri accostamenti pertinenti riguardo l'iconografia del volto possono essere istituiti con un frammento di testa proveniente da Trevi (fig. 64), in provincia di Perugia, un esemplare – appartenente ad una statua votiva<sup>134</sup> - dal santuario delle tredici are a Lavinio di Anzio (fig. 65) e con un frammento proveniente dal frontone del *Capitolium* della colonia latina di Cosa (66).

Tutti e tre i resti mostrano dei capelli disposti a ciocche semilunate, solcate da incisioni a stecca per proseguire con fronte triangolare, occhi a mandorla, naso dritto e bocca con labbro superiore a cuore<sup>135</sup>.



Figura 64: Frammento fittile di testa, Trevi, (da QUILICI GIGLI 1987).

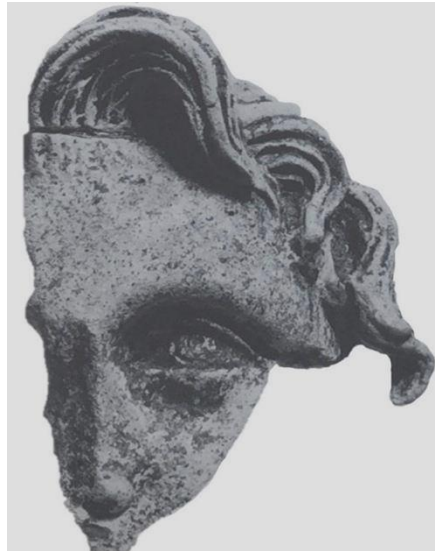


Figura 65: Frammento fittile di testa, Lavinio, (modificato da Enea nel Lazio 1981).



Figura 66: Frammento fittile di testa, Cosa, (da SCOTT 1992).

<sup>130</sup> SCARFÌ 1985, p. 105.

<sup>131</sup> BONGHI IOVINO 1994, pp. 25-29.

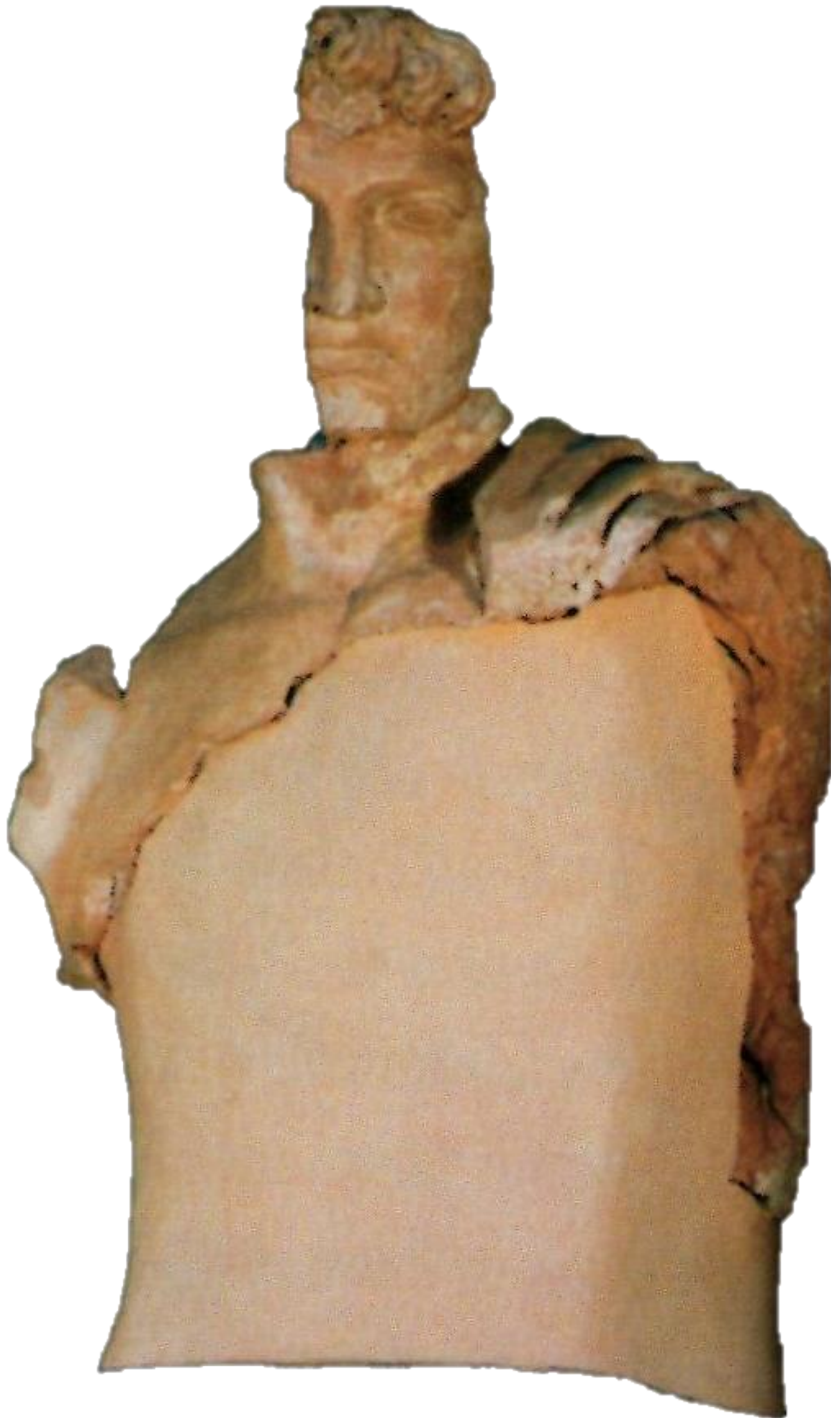
<sup>132</sup> VOLONTÉ 1998, p. 412.

<sup>133</sup> VOLONTÉ 2015, p. 222.

<sup>134</sup> VOLONTÉ 2008, p. 177.

<sup>135</sup> QUILICI GIGLI 1987, pp. 155-157.

I frammenti di statua fittile rinvenuti a Cremona sono da collocare alla prima metà del II secolo a.C., un'epoca in cui la città è oggetto di un forte impulso economico dovuto al secondo invio di coloni da parte del senato romano nel 190 a.C. e alla costruzione della via Postumia del 148 a.C. Grazie all'importanza dei pezzi, degno di nota è segnalare come a Cremona fosse presente una committenza di un rango sociale più elevato rispetto al resto della popolazione che potesse affidare alle maestranze più illustri della città opere urbane con valenza pubblico-ufficiale.



*Figura 67: Valorizzazione dei frammenti fittili di via Plasio all'interno del Museo Archeologico S. Lorenzo, Cremona, (da VOLONTÉ 2015).*





*Figura 60: Statua fittile da via Plasio, veduta di 3/4 a sinistra (da SCARFÌ 1985).*



*Figura 62: Giunone del frontone C di Luni, veduta di 3/4 a sinistra, (da SCARFÌ 1985).*



*Figura 61: Statua fittile da via Plasio, veduta di profilo (da SCARFÌ 1985).*



*Figura 63: Giunone del frontone C di Luni, veduta di profilo, (da SCARFÌ 1985).*

Coevo ai frammenti fittili appena descritti è un piccolo telamone proveniente dagli scavi di piazza Marconi (fig. 68), anch'esso ritrovato in seconda giacitura; infatti, è stato recuperato da uno strato di livellamento<sup>136</sup> per la costruzione delle *domus* augustee.

La scultura, acefala e priva della parte inferiore in prossimità delle ginocchia, misura 40 cm in altezza (in origine doveva raggiungerne circa 70)<sup>137</sup> e 17 cm in larghezza. Essa venne realizzata entro matrice e molto probabilmente rappresentava un satiro con barba incolta; in prossimità del torace e immediatamente sopra la parte pelvica furono realizzati due fori passanti con la funzione di assicurarla ad un supporto ligneo<sup>138</sup>.

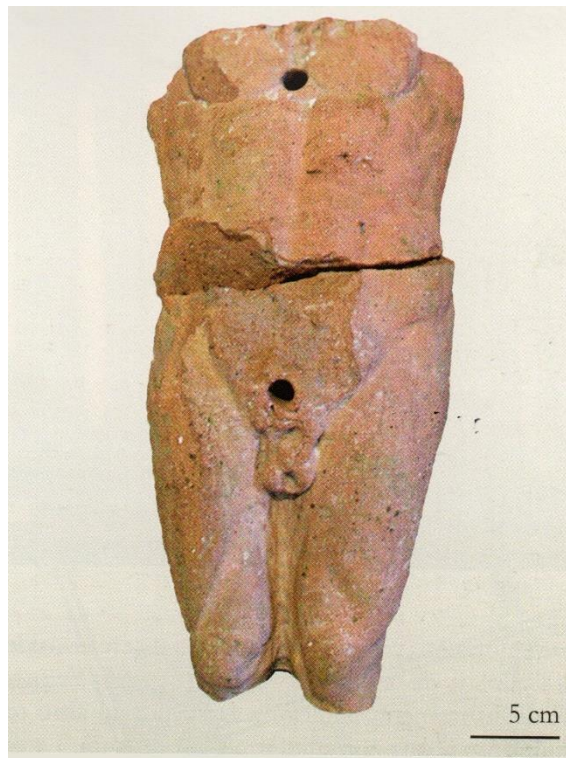


Figura 68: Telamone in terracotta, piazza Marconi, (da ARSLAN PITCHER 2017 A).

L'esemplare di Cremona aveva una valenza architettonica-decorativa e confrontandolo con altri telamoni provenienti da diverse località italiane è possibile ipotizzarne l'ambiente in cui doveva essere ubicato. Dalla sala voltata delle terme di *Fregellae* provengono una trentina di frammenti (fig. 69) - molti dei quali rappresentano un uomo maturo barbato – che sull'esempio delle Terme

---

<sup>136</sup> SANTANGELO 2017, p. 32.

<sup>137</sup> SACCHI 2017, p. 132.

<sup>138</sup> SACCHI 2017, p. 131.

del Foro di Pompei (fig. 70), erano distribuiti ad intervalli regolari nello spazio tra le due cornici all'altezza del fregio dando così l'impressione di sorreggere la volta<sup>139</sup>.

Allo stesso tempo dal vano VII della "casa ellenistica" di Monte Calvario a Centuripe (EN) sono stati rinvenuti, nel 1907, due coppie di satiri-telamoni (fig. 71) di un'altezza superiore ai due metri che dovevano sostenere gli architravi di due porte<sup>140</sup>.

Delle dimensioni simili sono riferibili agli esemplari di Montescaglioso (fig. 72), un comune in provincia di Matera, e Aquileia (fig. 73).

Per quanto riguarda il primo caso, il manufatto in questione raggiunge un'altezza di 2,50 m ed è stato rinvenuto al di fuori del proprio contesto originario. Esso è stato realizzato tramite la tecnica dei blocchi giustapposti – si noti il taglio netto all'altezza dell'inguine – ed è ipotizzabile che originariamente fosse appartenuto ad un ambito santuarioale, o teatrale, come è dimostrato da una lastra fittile rinvenuta a Mirabella Eclano<sup>141</sup> (fig. 74).

Dal contesto aquileiese provengono diciotto frammenti di telamoni appartenenti a sei figure. In seguito alle ricerche della Dott.ssa Strazzulla, essi sono stati suddivisi in tre gruppi diversi sulla base delle loro differenze stilistiche. Al cosiddetto gruppo A e B appartengono gli esemplari che dovevano decorare le porte urbane della città in fase tardorepubblicana mentre per quanto riguarda i telamoni del gruppo C, a causa del rinvenimento di un solo caso, è difficile ipotizzare il loro impiego<sup>142</sup>.

Dalla città di Benevento proviene un telamone realizzato a partire da un blocco parallelepipedo modanato e rappresentato in posizione genuflessa con le braccia portate all'indietro ed i gomiti stretti all'altezza del volto (fig. 75). È possibile effettuare un confronto con un secondo pezzo inedito presente nel Museo Diocesano di San Pietro a Teggiano<sup>143</sup> (fig. 76); entrambi sono databili tra la fine del II e la prima metà del I sec. a.C.

In conclusione, per quanto riguarda l'esemplare di piazza Marconi, a causa della mancanza di informazioni relative al contesto originario si può affermare che esso potesse provenire sia da un contesto residenziale sia pubblico come un tempio o un teatro di cui, ad oggi, non si ha alcuna evidenza archeologica.

---

<sup>139</sup> TSIOLIS 2006, pp. 247,249.

<sup>140</sup> FRASCA 2006, pp. 197-198.

<sup>141</sup> AVAGLIANO-NOWAK 2016, p. 96.

<sup>142</sup> RENESTO 2020, p. 249.

<sup>143</sup> AVAGLIANO-NOWAK 2016, p. 94.



Figura 70: Telamoni fittili, Pompei (da KANEL 2000).



Figura 71: Coppia di telamoni fittili, Centuripe (da FRASCA 2006).



Figura 42: Telamone fittile, Montescaglioso (da AVAGLIANO-NOWAK 2016).

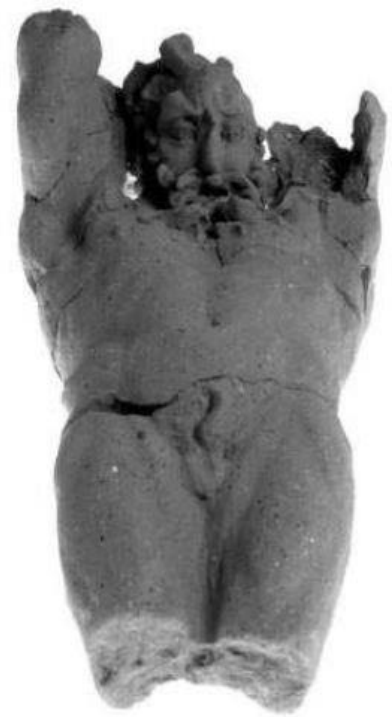


Figura 69: Telamone fittile, Fregellae (da TSIOLIS 2006).





Figura 76: Telamone fittile inginocchiato, Teggiano (da AVAGLIANO-NOWAK 2016).



Figura 75: Telamone fittile inginocchiato, veduta frontale e lato sinistro, Benevento (da AVAGLIANO-NOWAK 2016).



Figura 73: Telamone fittile tipo A dopo il restauro (a sinistra) e testa di telamone fittile tipo C (a destra), (da ARCHEOLOGANDO 2015, STRAZZULLA 1987).

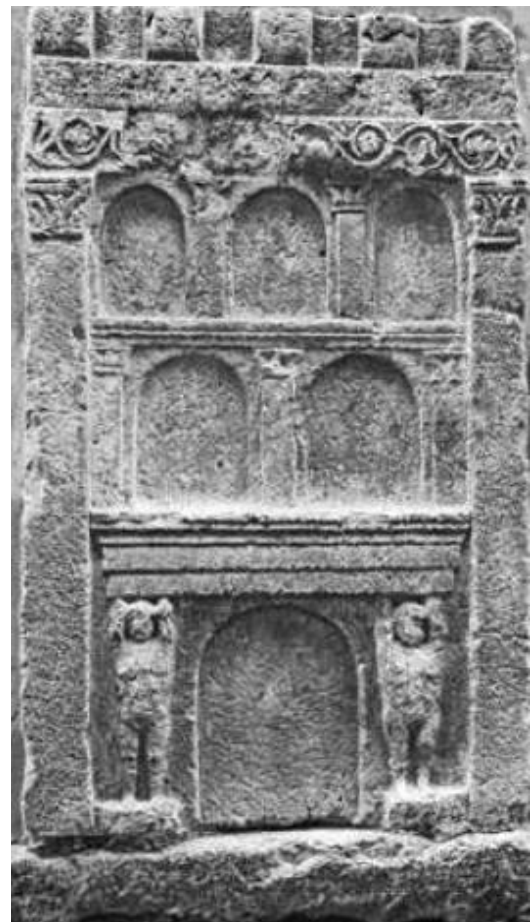


Figura 74: Rilievo con individuazione di due telamoni fittili, Mirabella Eclano (da AVAGLIANO-NOWAK 2016).

Oltre ai due frammenti fittili di via Plasio ed al telamone sopra descritto, sono stati rinvenuti altri materiali<sup>144</sup> utili a comprendere l'importanza e la floridezza della colonia latina delle prime fasi.

Si segnala un frammento residuale di volto maschile (fig. 77) caratterizzato dalla presenza di barba e baffi che ne indicano la sua piena maturità fisica; esso era parte integrante di una statua, i cui resti non sono stati ritrovati, probabilmente destinata a decorare il frontone di un ipotetico edificio a carattere sacro. Grazie alle dimensioni del volto - 7,7 cm di altezza, 6,6 cm di larghezza e 1,2 cm di spessore - è stato possibile calcolare che l'intera scultura dovesse avere un'altezza complessiva compresa tra i 165 e 170 cm<sup>145</sup>.

Dallo stesso strato, datato alla fine del I secolo a.C., è stata individuata una porzione di lastra con una decorazione vegetale simile a tralci d'acanto (fig. 78); essa, grazie al foro realizzato nella parte settentrionale, doveva ricoprire una trave lignea che veniva fissata per mezzo di un chiodo<sup>146</sup>. Analoga ad essa è un secondo frammento (fig. 79) di dimensioni lievemente maggiori - 7 cm di altezza, 11 cm di larghezza e 3 cm di spessore - rinvenuto in uno strato diverso dalla precedente ma ugualmente posteriore all'effettiva datazione dei materiali che si attesta essere entro la prima metà del II secolo a.C.



Figura 77: Frammento di volto maschile (da SACCHI 2017).



Figura 78: Porzione di lastra con ornati vegetali (da SACCHI 2017).

<sup>144</sup> I materiali considerati, ove non specificato, provengono dallo scavo di piazza Marconi.

<sup>145</sup> SACCHI 2017, p. 128.

<sup>146</sup> SACCHI 2017, p. 128.





Figura 79: Porzione di lastra con ornati vegetali (da SACCHI 2017).

Dalla città di Aquileia provengono sette frammenti di lastre (fig. 80) confrontabili con le due porzioni cremonesi. Tutte presentano dei motivi naturalistici che richiamano l'iconografia degli esemplari di piazza Marconi; nello specifico si tratta di boccioli ovoidali, fiori, foglie d'edera, palmette e bacche. A Cremona sono attestati ulteriori reperti che testimoniano il ruolo di rivestimento a spioventi di frontoni, confermando la grande abilità degli artigiani che li realizzavano.

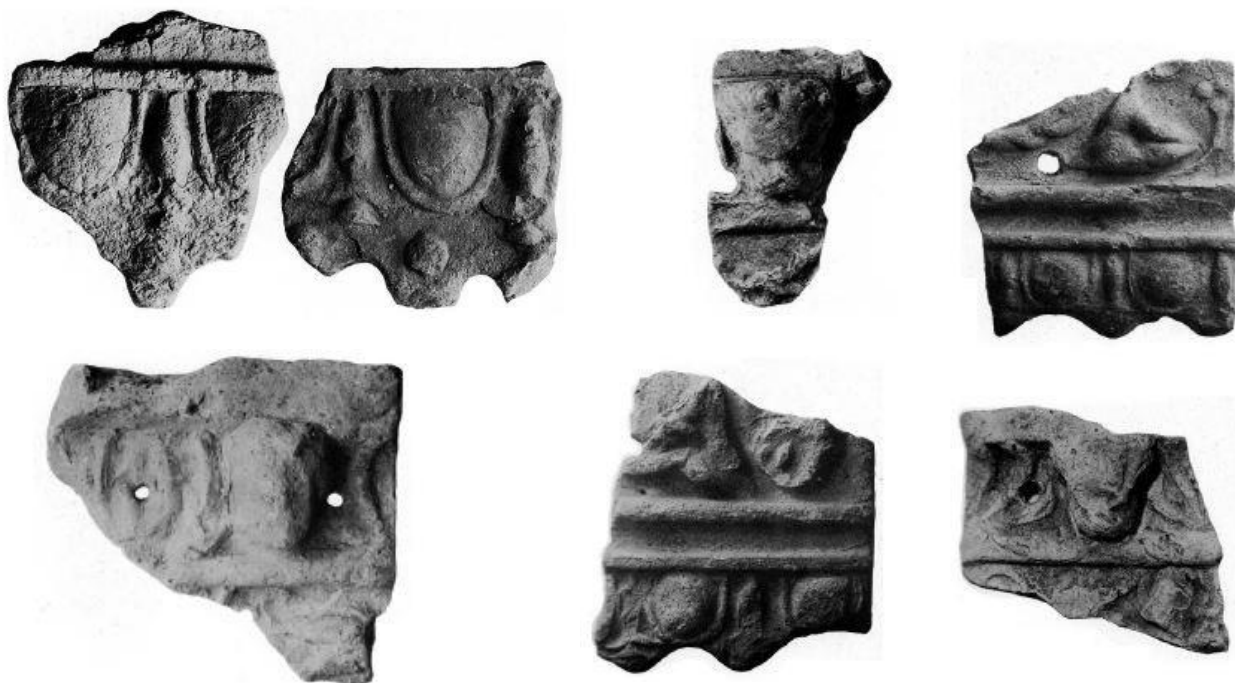


Figura 80: Frammenti fittili di lastre con motivi vegetali, Aquileia (da STRAZZULLA 1987).

Dal contesto di piazza Marconi si segnalano tre frammenti di lastre di protezione di travi che a differenza dei reperti precedenti, mostrano uno schema diverso; uno di essi aveva un motivo a palmette spirali diagonali (fig. 81), un altro presentava palmette rovesciate collegate tra loro da spirali (fig. 88), infine il restante era caratterizzato da un motivo a baccellature e a losanghe (fig. 94). Il primo mostra un confronto diretto con un esemplare proveniente da uno scavo del 2007 del sito di Colle Rocca presso Spoleto (fig. 82); nello specifico il ritrovamento è avvenuto in un'area adibita a stipe votiva ed era connessa ad un edificio sacro, presente nelle vicinanze, databile intorno al III-II secolo a.C.<sup>147</sup>.

Oltre ad esso si segnalano sei frammenti di lastra da Aquileia (fig. 83), cinque di essi provenienti dall'area del Tempio del fondo Gallet mentre il sesto da un'area sconosciuta<sup>148</sup>. Dalla città di Cosa sono attestati sedici frammenti (fig. 84), nove dei quale ritrovati nello scavo del *Capitolium* e sette dalla zona del Tempio D. Infine, si segnalano tre confronti diretti con i rinvenimenti attestati nelle città di Alatri, Civita Castellana (scavo del Tempio dello Scasato) e dal *Capitolium* di Luni (figg. 85-86-87).



Figura 81: Porzione di lastra di rivestimento con motivo a palmette e spirali diagonali, piazza Marconi (da SACCHI 2017).



Figura 52: Porzione di lastra di rivestimento con motivo a palmette e spirali diagonali, Colle Rocca, (da BEFANI-DONNINI-MARCHETTI 2011).

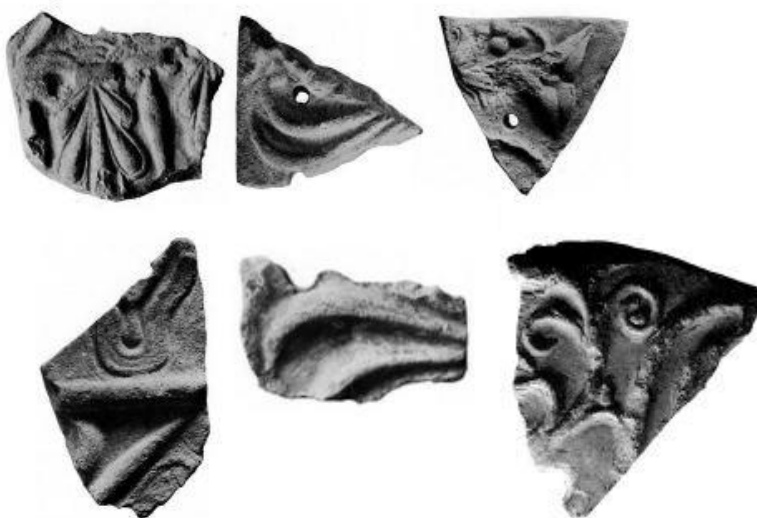


Figura 83: Porzioni di lastra di rivestimento con motivo a palmette e spirali diagonali, Aquileia (da STRAZZULLA 1987).

<sup>147</sup> BEFANI-DONNINI-MARCHETTI 2011, p. 517.

<sup>148</sup> RENESTO 2020, p. 223.



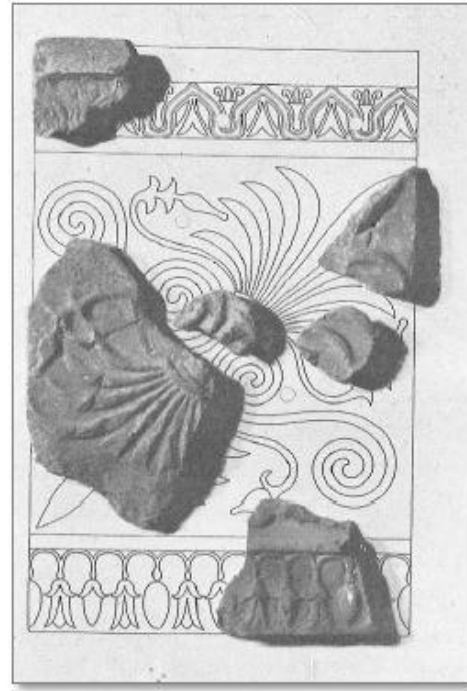
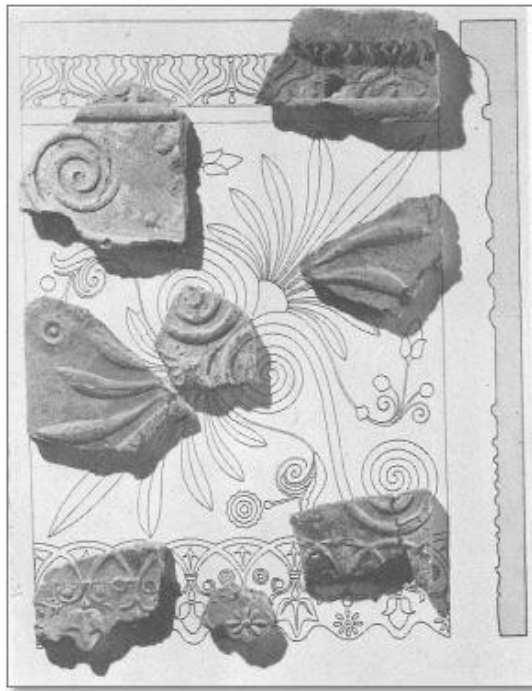


Figura 84: Frammenti di lastra di rivestimento con motivo a palmette e spirali diagonali dal Capitolium (a sinistra) e dal Tempio D (a destra), Cosa, (da BROWN et alii 1960).



Figura 85: Frammenti di lastra di rivestimento con motivo a palmette e spirali diagonali, Alatri (da ANDREN 1939-40).



Figura 86: Frammenti di lastra di rivestimento con motivo a palmette e spirali diagonali, Civita Castellana (da ANDREN 1939-40).



Figura 87: Frammenti di lastra di rivestimento con motivo a palmette e spirali diagonali, Luni (da FROVA 1973-74).

Il secondo frammento cremonese è confrontabile con un tipo trovato in un complesso sacro ubicato in località Aisillo di Bevagna<sup>149</sup>, in provincia di Perugia (fig. 89).

Come per il caso sopracitato, rispettivamente da Alatri e Luni provengono ulteriori esempi (figg. 90-91); per gli ultimi due ciò è avvenuto in seguito allo scavo del tempio dello Scasato e del *Capitolium*. Undici frammenti giungono dall'antica città romana di Cosa (fig. 92), di cui sette dal *Capitolium* mentre i restanti quattro dallo scavo del Tempio D; infine, da Aquileia risultano venticinque attestazioni, cinque di esse da un contesto sconosciuto mentre i rimanenti dalla cosiddetta zona "a ovest del Monastero"<sup>150</sup> (fig. 93).

In seguito allo studio di quest'ultimi frammenti, è stato possibile affermare che essi appartengono a diciotto esemplari diversi tra loro.

Il fatto che sia la lastra con motivi a palmette e spirali diagonali che l'esemplare con palmette rovesciate, ritrovate a Cremona, mostrano evidenti tracce di cottura sulla superficie, è possibile ipotizzare che si dovessero trattare di scarti<sup>151</sup> e che gli errori nella loro preparazione sia dovuti alle elevate temperature raggiunte in fornace.



Figura 88: Porzione di lastra di rivestimento con motivo a palmette rovesciate, piazza Marconi (da SACCHI 2017).



Figura 89: Porzione di lastra di rivestimento con motivo a palmette rovesciate ed alternate, Aisillo di Bevagna (da ALBANESI-PICUTI 2009).

<sup>149</sup> PICUTI 2011, p. 246.

<sup>150</sup> RENESTO 2020, pp. 120-126.

<sup>151</sup> SACCHI 2017, p. 131.



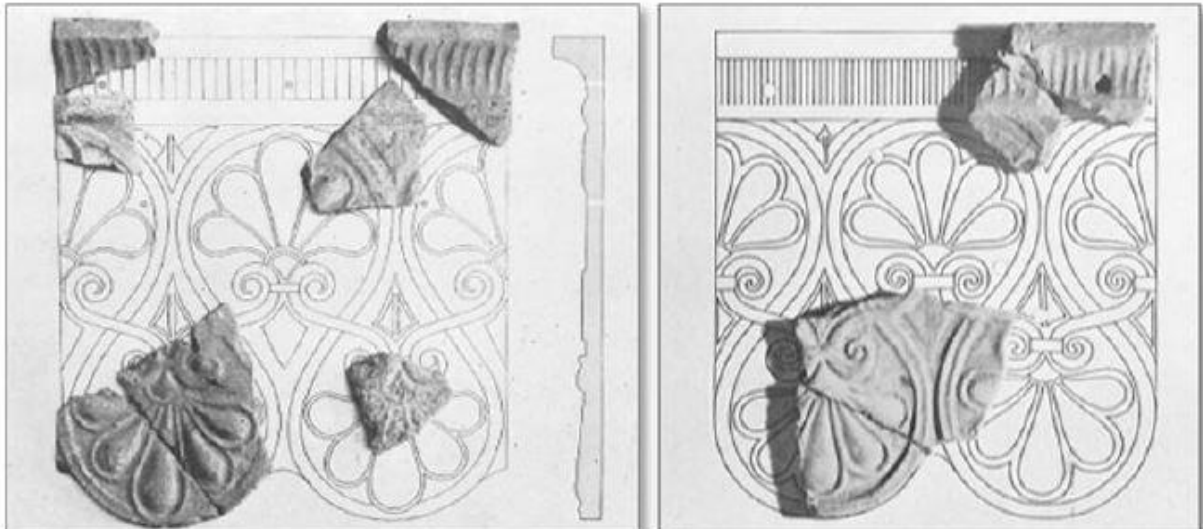


Figura 62: Porzione di lastra di rivestimento con motivo a palmette rovesciate ed alternate da Capitolium (a sinistra) e dal Tempio D (a destra), Cosa (da BROWN et alii 1960).



Figura 91: Porzione di lastra di rivestimento con motivo a palmette rovesciate ed alternate, Luni (da 1973-74).

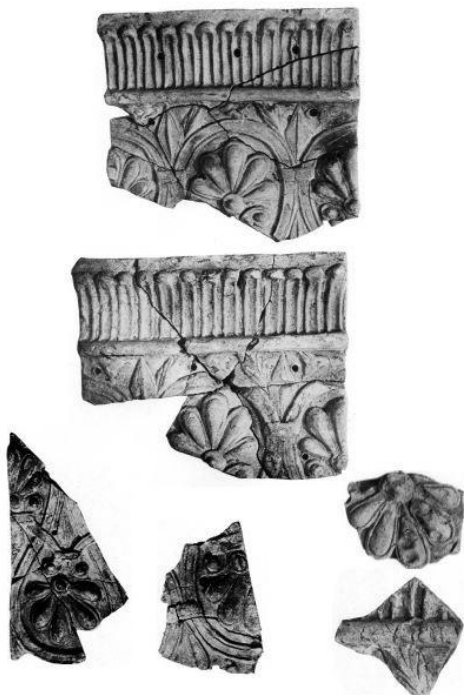


Figura 93: Porzione di lastra di rivestimento con motivo a palmette rovesciate ed alternate, Aquileia, (da STRAZZULLA 1987).



Figura 90: Porzione di lastra di rivestimento con motivo a palmette rovesciate ed alternate, Alatri (da ANDREM 1939-40).



Figura 94: Porzione di lastra di rivestimento con motivo a baccellature ed a losanghe (da SACCHI 2017).

Oltre alle porzioni di lastra, è significativo il ritrovamento di un frammento di sima (fig. 95) dalle seguenti dimensioni: 16,5 cm di altezza, 30,7 cm di larghezza e 7,5 cm di profondità; essa è contraddistinta da un fronte anteriore decorato a baccellature concave e separate le une alle altre, un profilo “a becco di civetta”<sup>152</sup> ed un bordo superiore caratterizzato dallo spazio in cui doveva essere inserita una lastra. L’assenza di alcuna traccia di colore sopra l’ingobbio è indizio che essa non fu mai completata né adibita all’uso per la quale è stata creata<sup>153</sup>.



Figura 95: Frammento di sima a baccellature e con profilo “a becco di civetta”, (da SACCHI 2017).

Un reperto simile è stato rinvenuto dall’area del santuario di *Rheitia* di Este, dove provengono tre frammenti combacianti tra loro (fig. 96); la differenza principale con il caso cremonese è che le baccellature erano colorate di rosso, pavonazzetto e giallo in modo alternato<sup>154</sup>. Da Aquileia si citano tre frammenti di sima, due dei quali riuniti, realizzati con argilla rosata ed un alto numero di inclusi

<sup>152</sup> SACCHI 2017, p. 129.

<sup>153</sup> SACCHI 2017, p. 131.

<sup>154</sup> RENESTO 2020, p. 195.



al proprio interno. Nella parte centrale del lato superiore è rimasto l'incavo per l'inserimento della cimasa soprastante<sup>155</sup> (fig. 97).

Ulteriori sei frammenti provengono dal tempio di Sevegliano (fig. 98); di essi due sono perfettamente ricomponibili mentre per quanto riguarda gli altri è ipotizzabile che appartengono ad esemplari diversi tra loro. Nel caso maggiormente conservato le baccellature sono concave, parallele e larghe tra i 3 ed i 4 cm<sup>156</sup>.



Figura 96: Frammenti di sima, Este (da STRAZZULLA 1987).



Figura 97: Frammento di sima, Aquileia (da STRAZZULLA 1987).



Figura 98: Frammento di sima, Sevegliano (da ROSSET 2008).

Da un contesto fuori strato proviene un frammento di cornice traforata (fig. 99) ma degno di nota è segnalare una parte di antefissa raffigurante una *potnia theròn* ("Signora degli animali") di 11,7 cm in altezza, 16,9 cm di larghezza e 5,6 cm di spessore (fig. 100). Essa non è la prima rinvenuta a Cremona poiché in via Anguissola, da uno scavo prevalentemente sterrato del 1961, proviene il secondo pezzo di dimensioni leggermente inferiori rispetto a quella di piazza Marconi (fig. 101). Entrambe conservano solamente la parte centrale dell'antica divinità femminile di origine orientale<sup>157</sup>, la quale è posta frontalmente, stante, con braccia lungo i fianchi nell'atto di afferrare

<sup>155</sup> RENESTO 2020, p. 234.

<sup>156</sup> RENESTO 2020, p. 171.

<sup>157</sup> TIRELLI 2015, p. 217.

le zampe anteriori dei felini rampanti posti al suo fianco. È probabile un utilizzo del soggetto in funzione apotropaica<sup>158</sup>.

A differenza del manufatto di piazza Marconi, quella di via Anguissola è ricoperta da incrostazioni che ne impediscono una lettura più approfondita<sup>159</sup>, oltre a mostrare le tracce relative a due leoni ai lati.

Ambedue databili al II secolo a.C., mostrano dei confronti evidenti con altri esemplari rinvenuti in diverse aree italiane.



Figura 99: Frammento di cornice traforata (da SACCHI 2017).



Figura 100: Parte di antefissa con motivo potnia theron, piazza Marconi (da SACCHI 2017).



Figura 101: Parte di antefissa con motivo potnia theron, via Anguissola (da VOLONTÉ 2008).

<sup>158</sup> SACCHI 2015, pp. 222-223.

<sup>159</sup> VOLONTÉ 2008, p. 179.

Il primo tra essi proviene dall'interno di una fossa di scarico collocata in un'area limitrofa al *Capitolium* di Bologna (fig. 102) - da Este proviene il secondo esemplare (fig. 103), testimone della prima fase di monumentalizzazione dei santuari della città<sup>160</sup> - il terzo è stato rinvenuto nello scavo di via Cecili-San Niccolò a Spoleto (fig. 104) – un esemplare da Luni (fig. 105) – dal Tempio di Sevegliano, in provincia di Udine, sono attestati dodici frammenti dei quali nessuno è integro o ricostruibile totalmente<sup>161</sup> (fig. 106); infine, per ultimo si citano i tre esemplari provenienti da Aquileia, in particolare dal Tempio del fondo Gallet (fig. 107).

È da segnalare che tutti questi tipi appartengono alla variante classicistica.

Oltre all'antefissa di Spoleto sono noti altri reperti di questo tipo in Umbria, nello specifico a Gubbio, Gualdo Tadino, Spello, Bettona e Collemancio<sup>162</sup> di cui è disponibile solo la notizia del ritrovamento.



Figura 105: Parte di antefissa con motivo *potnia theròn*, Luni (da FORTE 1991).



Figura 103: Parte di antefissa con motivo *potnia theròn*, Este (da STRAZZULLA 1987).



Figura 102: Parte di antefissa con motivo *potnia theròn*, Bologna (da CURINA 2015).

<sup>160</sup> RENESTO 2020, p. 131.

<sup>161</sup> RENESTO 2020, p. 188.

<sup>162</sup> BEFANI-DONNINI-MARCHETTI 2011, p. 520.



Figura 106: Frammenti di antefissa con motivo potnia theròn, Sevegliano (da ROSSET 2008).



Figura 107: Due frammenti di antefissa con motivo potnia theròn, Aquileia (da STRAZZULLA 1987).



Figura 104: Parte di antefissa con motivo potnia theròn, via Cecili-S. Nicolò, Spoleto (da BEFANI-DONNINI-MARCHETTI 2011).



Dato che alcuni degli elementi architettonici sopra descritti sono degli scarti di lavorazione, è probabile che nelle prime fasi della colonia, in particolare dalla seconda rifondazione del 190 a.C., siano state attive delle botteghe locali che producevano per una committenza dal carattere prettamente “romano”<sup>163</sup>.

L’ipotesi della presenza di artigiani coroplasti a Cremona è ancor più valevole in seguito al ritrovamento di un frammento di matrice in terracotta databile tra la metà e la fine del II secolo a.C.<sup>164</sup> Essa presentava un profilo esterno convesso (fig. 108) e tre file di impronte di riccioli in negativo nella parte interna (fig. 109); grazie all’accentuazione della linea esterna è possibile che la porzione rinvenuta fosse relativa alla parte di una calotta cranica<sup>165</sup> come confrontabile con l’esemplare rinvenuto in località Monastero ad Aquileia<sup>166</sup> (fig. 110).



Figura 108: Frammento di matrice in terracotta, lato esterno (da SACCHI 2017).



Figura 109: Frammento di matrice in terracotta, lato interno (da SACCHI 2017).



Figura 110: Frammento di calotta cranica, Aquileia (da STRAZZULLA 1987).

<sup>163</sup> ARSLAN PITCHER 2017, p. 50.

<sup>164</sup> SACCHI 2017, p. 449.

<sup>165</sup> SACCHI 2017, p. 450.

<sup>166</sup> RENESTO 2020, p. 31.

È ipotizzabile che la realizzazione della scheggia di volto maschile barbato, descritta in questo paragrafo, sia stata realizzata a stampo; infatti, se si analizzano i ciuffi della barba si nota che sono resi in maniera uniforme e privi di effetti chiaroscurali<sup>167</sup>.

In conclusione, una prima monumentalizzazione della colonia della fase repubblicana è confermata dal ritrovamento di due basi di colonna, databili alla fine del II secolo a.C. e con diametro di 80 cm nell'area di piazza Stradivari (fig. 111). La zona, oggetto di un drenaggio d'anfora di cui si è parlato nel paragrafo precedente, occupa un posto rilevante e centrale nella Cremona delle origini tanto che questo rinvenimento potrebbe essere legato all'ipotetica area forense localizzata poco più a nord<sup>168</sup>. Tuttavia, la mancanza di altri elementi architettonici databili alla fase repubblicana nelle immediate vicinanze non permette di stabilire ciò con certezza.



Figura 111: Basi in colonna di terracotta, piazza Stradivari (da ARSLAN PITCHER 2017 A).

---

<sup>167</sup> SACCHI 2017, p. 450.

<sup>168</sup> ARSLAN PITCHER 2017, p. 51.



### 3. Reperti archeologici da scavi urbani: analisi cronologica sulla base delle medie ponderate

#### 3.1. *Un approccio quantitativo*

A questo punto della tesi è utile analizzare i cosiddetti reperti mobili, in particolare quei materiali che facevano parte della quotidianità degli abitanti dell'epoca; tra i principali si segnalano ritrovamenti ceramici quali ciotole, coppe, bicchieri, olle, lucerne ed anfore oltre a manufatti lignei, monete, numerosi scarti di oggetti in osso e di intonaci.

Al fine di comprendere in modo esaustivo la distribuzione cronologica dei reperti rinvenuti e conseguentemente le dinamiche di crescita della colonia delle origini è stato utilizzato un metodo quantitativo, teorizzato e pubblicato circa venticinque anni fa da Terrenato-Ricci<sup>169</sup> per il contesto del Palatino.

L'approccio quantitativo in campo archeologico è stato introdotto intorno alla metà degli anni '50 del secolo scorso in ambito angloamericano per poi comparire in Italia a cavallo del decennio successivo. Esso si sviluppò parallelamente alla *New Archaeology*, la quale suggeriva l'introduzione di nuovi strumenti scientifici nell'impostazione metodologica della ricerca archeologica.

---

<sup>169</sup> TERRENATO-RICCI 1998.



Allo stato attuale il metodo quantitativo gode di un'ottima considerazione grazie alla possibilità che offre di creare nuovi spunti di ricerca, basati su un arricchimento dei dati a disposizione, con la conseguenza di proporre nuove interpretazioni<sup>170</sup>.

Prima di addentrarsi nella spiegazione del metodo in sé utilizzato in questa tesi, è importante segnalare quali saranno i siti che verranno esaminati; essi sono piazza Marconi, piazza Stradivari, via Massarotti e via Amidani/Bissolati ovvero i contesti principali e maggiormente pubblicati.

Prendendo come modello il caso-studio del Palatino<sup>171</sup>, si è optato per una quantificazione basata sulla somma delle medie ponderate individuali ottenute, suddividendo la datazione attribuibile a ciascun frammento in venticinquenni ed assegnando a ogni venticinquennio la frazione corrispondente. Infine, sommando tutte le frazioni relative ad ogni venticinquennio si sono ottenuti, tramite l'utilizzo della piattaforma Excel, dei grafici a linee che permettono di visualizzare la distribuzione cronologica dei materiali presenti in ogni contesto.

È stato deciso di prendere in considerazione i reperti tardorepubblicani di Cremona rinvenuti nel corso degli scavi eseguiti in città, collocabili cronologicamente in un intervallo temporale che va dalla fine del III ai primi decenni del I sec. a.C. tenendo presente le tre date fondamentali della colonia: il 218 a.C. ovvero l'anno della fondazione, il 190 a.C. ossia il momento della rifondazione ed il 90 a.C. in cui essa diventa *municipium* in seguito all'entrata in vigore della *Lex Iulia de Civitate*.

Nell'analisi presente in questo elaborato si è optato di rimanere flessibili nel caso in cui alcuni di questi materiali siano riferibili ad un periodo più ampio poiché non inquadrabili in un intervallo cronologico con la massima precisione, pertanto nelle tabelle realizzate sull'asse delle ascisse è indicata la cronologia con un range temporale compreso tra il 300 a.C. e il 100 d.C. mentre su quelle delle ordinate si trovano gli intervalli delle medie ponderate calcolate.

Questa segnalazione è molto importante perché - come si vedrà - alcuni grafici andranno a coprire dei periodi più lunghi.

Per ogni grafico prodotto, sono state inserite tre linee verticali relative agli anni cruciali della storia repubblicana di Cremona, i quali come detto precedentemente sono il 218 a.C., 190 a.C. e 90 a.C.

Questi riferimenti sono stati prodotti per agevolare la lettura dei dati rispetto a dei termini cronologici di sicuro riferimento.

---

<sup>170</sup> FRATTA 2015, p. 35.; Un caso-studio recentemente analizzato con questo metodo è il contesto del foro di Nora presente in BONETTO-FURLAN-GHIOTTO 2017.

<sup>171</sup> TERRENATO-RICCI 1998, pp. 92-93.

### *3.2. Analisi dei contesti di piazza Marconi, via Massarotti, via Amidani/Bissolati e piazza Stradivari*

#### *3.2.1. Il caso-studio di piazza Marconi*

Lo scavo di piazza Marconi, il più esteso e maggiormente documentato dell'intera città, ha portato alla luce una grande quantità di frammenti che hanno permesso di datare la frequentazione del sito tra la fine del III sec. a.C. e il XVIII sec. d.C. Tra questi, 1720 sono relativi alla fase repubblicana della colonia.

Come accennato precedentemente, al fine di creare una curva relativa alla somma delle medie ponderate di ogni frammento, si è suddiviso ogni arco temporale in un venticinquennio oltre a creare una tabella (tab. 1) avente come parametri standard l'unità stratigrafica<sup>172</sup> in cui il reperto era deposto, la classe di appartenenza relativa, la forma/tipo, la quantità di frammenti disponibile ed infine il rimando bibliografico attraverso cui è possibile consultare in modo più esaustivo la notizia trascritta.

---

<sup>172</sup> A causa di lacune nella documentazione non è stato possibile individuare l'unità stratigrafica di molti frammenti, impedendo nuovi spunti di ricerca.

**TABELLA 1:** Calcolo delle medie ponderate relative ai reperti dello scavo di piazza Marconi

US	CLASSE	FORMA/TIPO	Q. tà	III sec. a.C.				II sec. a.C.				I sec. a.C.		I sec. d.C.		Abbrev. bibliografica
3179 2587	Anfora	Lamboglia 2	163							32,6	32,6	32,6	32,6	32,6		DOBREVA-RAVASI 2017, pp. 216-218.
2817 2429 2027 2603 1397 4549 3198 2612 2616 2618	Anfora	Brindisina	13							3,25	3,25	3,25	3,25			DOBREVA-RAVASI 2017, pp. 216-218.
2629 3179 3198	Anfora	Ovoidale medio-adriatica	9								3	3	3			DOBREVA-RAVASI 2017, pp. 216-218.
/	Anfora	Greco - italica	1							0,33	0,33	0,33				DOBREVA-RAVASI 2017, p. 218.
509 510 525	Ceramica a vernice nera	Patera Lamboglia 5	3										1,5	1,5		CROCI 1996, p. 146.
/	Ceramica a vernice nera	Piatto Lamboglia 5/55-Morel 2234	1						0,2	0,2	0,2	0,2				RIDOLFI 2017, p. 130.
/	Ceramica a vernice nera	Patera Lamboglia 5-Morel 2243	1						0,2	0,2	0,2	0,2				RIDOLFI 2017, p. 130.
/	Ceramica a vernice nera	Patera Lamboglia 5-Morel 2250	12							2,4	2,4	2,4	2,4	2,4		CROCI 1996, p. 146.
/	Ceramica a vernice nera	Patera Lamboglia 5-Morel 2252	5						1	1	1	1	1			RIDOLFI 2017, pp. 130,149.
/	Ceramica a vernice nera	Patera Lamboglia 5-Morel 2255	3						0,6	0,6	0,6	0,6				RIDOLFI 2017, p. 130.
378 486 509(8) 526 530(2)	Ceramica a vernice nera	Patera Lamboglia 5-Morel 2270/80	13									4,33	4,33	4,33		CROCI 1996, p. 146.
2828	Ceramica a vernice nera	Patera Lamboglia 5-Morel 2283	5							1,67	1,67	1,67				RIDOLFI 2017, pp. 130,148.
2028	Ceramica a vernice nera	Piatto Lamboglia 6-Morel 1443	4					0,66	0,66	0,66	0,66	0,66				RIDOLFI 2017, pp. 130,149.
/	Ceramica a vernice nera	Ciotola Lamboglia 6-Morel 1266	1	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12					RIDOLFI 2017, p. 130.
240	Ceramica a vernice nera	Piatto Lamboglia 7/16	2										0,5	0,5	0,5	NOLE-SFRECOLA 2017, p. 519.
/	Ceramica a vernice nera	Piatto Lamboglia 36	1					0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12			RIDOLFI 2017, p. 130.
/	Ceramica a vernice nera	Patera Lamboglia 36-Morel 1310	1					0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12			RIDOLFI 2017, p. 149.
/	Ceramica a vernice nera	Patera Lamboglia 36-Morel 2257	3						1,5	1,5						RIDOLFI 2017, pp. 131,149.

US	CLASSE	FORMA/TIPO	Q. tà	III sec. a.C.				II sec. a.C.				I sec. a.C.				I sec. d.C.				Abbrev. bibliografica
530	Ceramica a vernice nera	Coppa Lamboglia 20	1									0,25	0,25	0,25	0,25					BESSI-ZAMPORI 1984, p.29.
/	Ceramica a vernice nera	Coppa Lamboglia 28-Morel 1262	1			0,25		0,25	0,25	0,25										RIDOLFI 2017, p. 150.
222(4) 223 386 503 509(7) 530 531 546 589(4) 622(7) 623 630(2)	Ceramica a vernice nera	Coppa Lamboglia 28	31									4,43	4,43	4,43	4,43	4,43	4,43			CROCI 1996, p. 146.
1039 2429 3200	Ceramica a vernice nera	Ciotola Lamboglia 28-Morel 2538b	3	0,43	0,43	0,43	0,43	0,43	0,43	0,43										RIDOLFI 2017, p. 150.
1397	Ceramica a vernice nera	Coppa Lamboglia 28-Morel 2614	2					0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4							RIDOLFI 2017, p. 131.
/	Ceramica a vernice nera	Coppa Lamboglia 28-Morel 2653	2					0,28	0,28	0,28	0,28	0,28	0,28							RIDOLFI 2017, p. 131.
/	Ceramica a vernice nera	Ciotola Lamboglia 28-Morel 2653	1					0,14	0,14	0,14	0,14	0,14	0,14							RIDOLFI 2017, p. 150.
/	Ceramica a vernice nera	Coppa Lamboglia 28-Morel 2654	3							0,6	0,6	0,6	0,6	0,6						RIDOLFI 2017, p. 134.
/	Ceramica a vernice nera	Coppa Lamboglia 28-Morel 2783	1	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12							RIDOLFI 2017, p. 131.
/	Ceramica a vernice nera	Coppa Lamboglia 28-Morel 2784	2	0,25	0,25	0,25	0,25	0,25	0,25	0,25	0,25	0,25	0,25							RIDOLFI 2017, p. 131.
/	Ceramica a vernice nera	Ciotola Lamboglia 28-Morel 2910	1				0,33	0,33	0,33	0,33										RIDOLFI 2017, p. 131.
530 546 626	Ceramica a vernice nera	Coppa Lamboglia B8	3									1,5	1,5							CROCI 1996, p. 146.
156	Ceramica a vernice nera	Coppa Lamboglia 8-Morel 2537	1	0,17	0,17	0,17	0,17	0,17	0,17	0,17										RIDOLFI 2017, p. 131.
/	Ceramica a vernice nera	Coppa Lamboglia 8-Morel 2841	2					0,28	0,28	0,28	0,28	0,28	0,28	0,28	0,28					RIDOLFI 2017, p. 131.
/	Ceramica a vernice nera	Coppa Lamboglia 8-Morel 2862	2					0,28	0,28	0,28	0,28	0,28	0,28	0,28	0,28					RIDOLFI 2017, p. 131.
/	Ceramica a vernice nera	Patera Morel 2284	4					0,66	0,66	0,66	0,66	0,66	0,66	0,66	0,66					RIDOLFI 2017, p. 133.
/	Ceramica a vernice nera	Coppa Morel 1224b	1					0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2					RIDOLFI 2017, p. 134.
2595	Ceramica a vernice nera	Craterisco Morel 4610	1			0,2		0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2							RIDOLFI 2017, p. 141.
3200	Ceramica a vernice nera	Cratere Pasquinucci 140	1	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12							RIDOLFI 2017, p. 151.
/	Ceramica a vernice nera	Coppa Morel 2556a	1					0,17	0,17	0,17	0,17	0,17	0,17							RIDOLFI 2017, p. 141.



US	CLASSE	FORMA/TIPO	Q. tà	III sec. a.C.				II sec. a.C.				I sec. a.C.				I sec. d.C.				Abbrev. bibliografica
/	Ceramica a vernice nera	Patera Morel 1174	1					0,5	0,5											RIDOLFI 2017, p. 141.
/	Ceramica a vernice nera	Coppa Lamboglia 33-Morel 1253/54	1	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12									RIDOLFI 2017, p. 142.
24 156 269	Ceramica a vernice nera	Olla Morel 7431	4	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5									RIDOLFI 2017, pp. 142,151.
5302	Ceramica a vernice nera	Bicchieri Morel 7222	2					0,5	0,5	0,5	0,5									RIDOLFI 2017, p. 142.
3167	Ceramica a vernice nera	Brocca	1		0,17	0,17	0,17	0,17	0,17	0,17										RIDOLFI 2017, p. 143.
33	Ceramica a vernice nera	Brocchetta Morel 5210	1	0,25	0,25	0,25	0,25													RIDOLFI 2017, p. 143.
3632	Ceramica a vernice nera	Brocchetta Morel 5223	1		0,14	0,14	0,14	0,14	0,14	0,14	0,14									RIDOLFI 2017, p. 143.
622	Ceramica a vernice nera	Coppa Lamboglia 2	1									0,5	0,5							CROCI 1996, p. 146.
589	Ceramica a vernice nera	Pisside Lamboglia 3	1										0,5	0,5						CROCI 1996, p. 147.
156	Ceramica a vernice nera	Pisside Lamboglia 3-Morel 7520	1					0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12					RIDOLFI 2017, p. 150.
/	Ceramica a vernice nera	Pisside Lamboglia 3-Morel 7544	2					0,25	0,25	0,25	0,25	0,25	0,25	0,25	0,25					RIDOLFI 2017, p. 150.
530	Ceramica a vernice nera	Coppa Lamboglia 4	1										0,5	0,5						CROCI 1996, p. 146.
/	Ceramica a vernice nera	Piattello Lamboglia 4-Morel 1411	1						0,17	0,17	0,17	0,17	0,17	0,17	0,17					RIDOLFI 2017, p. 149.
/	Ceramica a vernice nera	Piattello Lamboglia 4-Morel 1413	1						0,17	0,17	0,17	0,17	0,17	0,17	0,17					RIDOLFI 2017, p. 149.
2028	Ceramica a vernice nera	Olla Lamboglia 10-Morel 7211	1					0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12					RIDOLFI 2017, p. 142.
/	Ceramica a vernice nera	Coppa Morel 2960	3					1,5	1,5											RIDOLFI 2017, p. 150.
2842	Ceramica a vernice nera	Coppa Morel 3121g1-Pasquinucci 127	1				0,2	0,2	0,2	0,2	0,2									RIDOLFI 2017, p. 148.
/	Ceramica a vernice nera	Coppa Morel 3221	1					0,5	0,5											RIDOLFI 2017, p. 151.
630	Ceramica a vernice nera	Coppa Fiorentini 5	1									0,25	0,25	0,25	0,25					BESSI-ZAMPORI 1984, p.28.
530	Ceramica a vernice nera	Patera Fiorentini 5	1									0,25	0,25	0,25	0,25					BESSI-ZAMPORI 1984, p.28.
530	Ceramica a vernice nera	Coppa Fiorentini 6	1									0,25	0,25	0,25	0,25					BESSI-ZAMPORI 1984, p.28.
223 510	Ceramica a vernice nera	Patera Fiorentini 7	2									0,34	0,34	0,34	0,34	0,34	0,34			BESSI-ZAMPORI 1984, p.28.
589	Ceramica a vernice nera	Coppetta Fiorentini 28	1									0,17	0,17	0,17	0,17					BESSI-ZAMPORI 1984, p.28.

US	CLASSE	FORMA/TIPO	Q. tà	III sec. a.C.				II sec. a.C.				I sec. a.C.				I sec. d.C.				Abbrev. bibliografica
530	Ceramica a vernice nera	Coppa Fiorentini A	1									0,25	0,25	0,25	0,25					BESSI-ZAMPORI 1984, p.28.
4203	Ceramica a vernice nera	Askos Morel 8200	1	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12									RIDOLFI 2017, p. 152.
2560	Ceramica a vernice nera	Thymiaterion	1	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12									RIDOLFI 2017, p. 142.
/	Ceramica comune da fuoco	Olla celtica Tipo 1	365									45,6	45,6	45,6	45,6					CECCHINI-AIROLDI 2017, p. 99.
/	Ceramica comune da fuoco	Olla celtica Tipo 2	28									5,6	5,6	5,6	5,6					CECCHINI-AIROLDI 2017, p. 99.
/	Ceramica comune da fuoco	Olla celtica Tipo 3	10										3,33	3,33	3,33					CECCHINI-AIROLDI 2017, p. 99.
/	Ceramica comune da fuoco	Olla celtica Tipo 4	34					8,5	8,5	8,5	8,5									CECCHINI-AIROLDI 2017, p. 100.
/	Ceramica comune da fuoco	Olla celtica Tipo 5	3									1,5	1,5	1,5	1,5					CECCHINI-AIROLDI 2017, p. 100.
/	Ceramica comune da fuoco	Olla celtica Tipo 6	1									0,25	0,25	0,25	0,25					CECCHINI-AIROLDI 2017, p. 100.
/	Ceramica comune da fuoco	Olla Olcese 2	68							22,6	22,6	22,6	22,6	22,6	22,6					CECCHINI-AIROLDI 2017, p. 95.
/	Ceramica comune da fuoco	Olla Olcese 3	49							16,3	16,3	16,3	16,3	16,3	16,3					CECCHINI-AIROLDI 2017, p. 95.
/	Ceramica comune da fuoco	Olla Tipo 3	71					17,7	17,7	17,7	17,7									CECCHINI-AIROLDI 2017, p. 100.
/	Ceramica comune da fuoco	Tegame celtico Tipo 1	2									0,5	0,5	0,5	0,5					CECCHINI-AIROLDI 2017, p. 99.
/	Ceramica comune da fuoco	Tegame Goudineau 3-Vegas 15	109					13,62	13,62	13,62	13,62	13,62	13,62	13,62	13,62					CECCHINI-AIROLDI 2017, p. 97.
/	Ceramica comune da fuoco	Tegame Goudineau 15/16	68									17	17	17	17					CECCHINI-AIROLDI 2017, p. 97.
/	Ceramica comune da fuoco	Tegame Olcese 3	42							14	14	14	14	14	14					CECCHINI-AIROLDI 2017, p. 96.
/	Ceramica comune da fuoco	Piatto/Tegame Tipo 1	7					1	1	1	1	1	1	1	1					CECCHINI-AIROLDI 2017, p. 97.
/	Ceramica comune da fuoco	Tegame Tipo 3	25					6,25	6,25	6,25	6,25	6,25	6,25	6,25	6,25					CECCHINI-AIROLDI 2017, p. 96.
/	Ceramica comune da fuoco	Tegame Tipo 4	31					3,9	3,9	3,9	3,9	3,9	3,9	3,9	3,9					CECCHINI-AIROLDI 2017, pp. 96,97.
/	Ceramica comune da fuoco	Tegame Tipo 5	6							1	1	1	1	1	1					CECCHINI-AIROLDI 2017, p. 97.
/	Ceramica comune da fuoco	Tegame Tipo 6	1										0,25	0,25	0,25					CECCHINI-AIROLDI 2017, p. 97.
/	Ceramica comune da fuoco	Tegame Tipo 7	7					0,77	0,77	0,77	0,77	0,77	0,77	0,77	0,77					CECCHINI-AIROLDI 2017, p. 97.

US	CLASSE	FORMA/TIPO	Q. tà	III sec. a.C.			II sec. a.C.			I sec. a.C.			I sec. d.C.			Abbrev. bibliografica
/	Ceramica comune da fuoco	Pentola Tipo 1	10						3,33	3,33	3,33				CECCHINI-AIROLDI 2017, p. 98.	
/	Ceramica comune da mensa e di uso vario	Ciotola di produzione celtica	4						0,66	0,66	0,66				RAGAZZI-FRONTORI 2017, p. 31.	
/	Ceramica comune da mensa e di uso vario	Patera di produzione celtica	2						0,33	0,33	0,33				RAGAZZI-FRONTORI 2017, p. 31.	
/	Ceramica comune da mensa e di uso vario	Coperchio di produzione celtica	1						0,17	0,17	0,17				RAGAZZI-FRONTORI 2017, p. 31.	
/	Ceramica comune da mensa e di uso vario	Colatoio di produzione celtica	1						0,17	0,17	0,17				RAGAZZI-FRONTORI 2017, p. 31.	
/	Ceramica comune da mensa e di uso vario	Olletta di produzione celtica	7						1,17	1,17	1,17				RAGAZZI-FRONTORI 2017, p. 31 - BESSI-ZAMPORI 1984, p.27.	
/	Ceramica comune da mensa e di uso vario	Olla di produzione celtica	1						0,2	0,2	0,2				BESSI-ZAMPORI 1984, p.27.	
/	Ceramica comune da mensa e di uso vario	Ciotola in ceramica grigia	9	0,69	0,69	0,69	0,69	0,69	0,69	0,69	0,69				RAGAZZI-FRONTORI 2017, p. 32.	
/	Ceramica comune da mensa e di uso vario	Ciotola/Coperchio in ceramica grigia	2						0,33	0,33	0,33				RAGAZZI-FRONTORI 2017, p. 33.	
/	Ceramica comune da mensa e di uso vario	Mortaio in ceramica grigia	1						0,17	0,17	0,17				RAGAZZI-FRONTORI 2017, p. 32.	
/	Ceramica comune da mensa e di uso vario	Coppa in ceramica grigia	2						0,33	0,33	0,33				RAGAZZI-FRONTORI 2017, p. 33.	
/	Ceramica comune da mensa e di uso vario	Bicchiere in ceramica grigia	1						0,17	0,17	0,17				RAGAZZI-FRONTORI 2017, p. 33.	
/	Ceramica comune da mensa e di uso vario	Olla in ceramica grigia	1						0,17	0,17	0,17				RAGAZZI-FRONTORI 2017, p. 33.	
/	Ceramica comune da mensa e di uso vario	Olletta in ceramica grigia	2						0,33	0,33	0,33				RAGAZZI-FRONTORI 2017, p. 33.	
/	Ceramica comune da mensa e di uso vario	Olpe con ingobbio bianco-crema	12					1,5	1,5	1,5	1,5				RAGAZZI-FRONTORI 2017, pp. 33-35,37.	
/	Ceramica comune da mensa e di uso vario	Anforetta con ingobbio bianco-crema	10					1,25	1,25	1,25	1,25				RAGAZZI-FRONTORI 2017, p. 35.	

US	CLASSE	FORMA/TIPO	Q. tà	III sec. a.C.				II sec. a.C.				I sec. a.C.				I sec. d.C.				Abbrev. bibliografica
/	Ceramica comune da mensa e di uso vario	Olletta con ingobbio bianco-crema	3					0,37	0,37	0,37	0,37	0,37	0,37	0,37	0,37					RAGAZZI-FRONTORI 2017, p. 41.
/	Ceramica comune da mensa e di uso vario	Brocca con ingobbio bianco-crema	9						1,8	1,8	1,8	1,8	1,8	1,8	1,8					RAGAZZI-FRONTORI 2017, pp. 38,39.
/	Ceramica comune da mensa e di uso vario	Bocchello con ingobbio bianco-crema	4							2	2									RAGAZZI-FRONTORI 2017, p. 41.
/	Ceramica comune da mensa e di uso vario	Olla miniaturistica	2							0,66	0,66	0,66								RAGAZZI-FRONTORI 2017, p. 57.
/	Ceramica comune da mensa e di uso vario	Askos in ceramica depurata	1	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12									RAGAZZI-FRONTORI 2017, p. 41.
/	Ceramica comune da mensa e di uso vario	Balsamario tipo Haltern 30	10					1,25	1,25	1,25	1,25	1,25	1,25	1,25	1,25					RAGAZZI-FRONTORI 2017, p. 56.
/	Ceramica comune da mensa e di uso vario	Balsamario tipo Haltern 31	2									0,4	0,4	0,4	0,4					RAGAZZI-FRONTORI 2017, p. 56.
/	Ceramica comune da mensa e di uso vario	Olpe dipinta	4							0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8					RAGAZZI-FRONTORI 2017, pp. 35,36.
187 378 509 530 622 630 2595	Ceramica a pareti sottili	Bicchiere Marabini I	15					1,87	1,87	1,87	1,87	1,87	1,87	1,87	1,87					MASSEROLI 2017, p. 195 - BESSI-ZAMPORI 1984, p.29. - CATTANEO 1996, p. 164.
5302 5319 5320	Ceramica a pareti sottili	Bicchiere Marabini III	3					0,37	0,37	0,37	0,37	0,37	0,37	0,37	0,37					NOLE-SFRECOLA 2017, p. 519.
5320 5412	Ceramica a pareti sottili	Bicchiere Marabini IV	5					0,62	0,62	0,62	0,62	0,62	0,62	0,62	0,62					MASSEROLI 2017, p. 195.
/	Ceramica a pareti sottili	Olletta Marabini V	2								1	1								MASSEROLI 2017, p. 196.
/	Ceramica a pareti sottili	Vasetto Marabini V	2										1							MASSEROLI 2017, p. 197.
/	Ceramica a pareti sottili	Olletta Marabini VI	1					0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12					MASSEROLI 2017, p. 197.
509	Ceramica a pareti sottili	Olletta Marabini XXXI	1										0,5	0,5	0,5					CATTANEO 1996, p. 164.
5302 5309	Ceramica a pareti sottili	Coppa Marabini XXXVI	30								7,5	7,5	7,5	7,5	7,5					MASSEROLI 2017, p. 195.
/	Ceramica a pareti sottili	Olletta Marabini LX	1										0,5	0,5	0,5					MASSEROLI 2017, p. 197.
223 384 546 626	Ceramica a pareti sottili	Bicchiere Mayet VIII	4								0,66	0,66	0,66	0,66	0,66	0,66			CATTANEO 1996, p. 164.	



US	CLASSE	FORMA/TIPO	Q. tà	III sec. a.C.			II sec. a.C.			I sec. a.C.			I sec. d.C.			Abbrev. bibliografica
/	Ceramica a pareti sottili	Bicchieri Mayet IX	1								0,25	0,25	0,25	0,25		MASSEROLI 2017, p. 196.
223	Ceramica a pareti sottili	Coppa Mayet X	2						0,33	0,33	0,33	0,33	0,33	0,33		MASSEROLI 2018, p. 196 - BESSI-ZAMPORI 1984, p.29.
223 384 509	Ceramica a pareti sottili	Olletta Mayet XXXVI	6									3	3			CATTANEO 1996, p. 164.
/	Ceramica a pareti sottili	Anforetta miniaturistica	2								1	1				MASSEROLI 2017, p. 197.
1358 1397 2178 2617 2904	Ceramica decorata a matrice	Coppa di produzione ellenistica	7					3,5	3,5							VOLONTÉ 2017, pp. 205,206.
1917 2154 2560 2631 5353	Lucerna a vernice nera	a serbatoio biconico	7						1,75	1,75	1,75	1,75				RIDOLFI 2017, p. 180.
2070 3530 3840	Lucerna a vernice nera	a serbatoio troncoconico	4						1,33	1,33	1,33	1,33				RIDOLFI 2017, p. 182.
293 310 1842 1845	Lucerna a vernice nera	con carena ribassata	5	0,41	0,41	0,41	0,41	0,41	0,41	0,41	0,41	0,41	0,41			RIDOLFI 2017, p. 182.
2653 3167	Lucerna a vernice nera	a serbatoio cilindrico	95			23,75	23,75	23,75	23,75							RIDOLFI 2017, p. 184.
1039	Lucerna a vernice nera	a corpo globulare	1			0,25	0,25	0,25	0,25							RIDOLFI 2017, p. 185.
2841	Lucerna a vernice nera	Tipo nord-etrusco	1							0,25	0,25	0,25				RIDOLFI 2017, p. 185.
2587	Lucerna a vernice nera	con cordolo laterale	2				2									RIDOLFI 2017, p. 187.
187 2750 2821 2841 3200	Lucerna a vernice nera	a serbatoio aperto	6			0,66	0,66	0,66	0,66	0,66	0,66	0,66	0,66			RIDOLFI 2017, p. 186.
3462	Lucerna in ceramica comune	Tipo dell'Esquilino	10					5	5							BENEDETTI 2017, p. 297.
2616 4068	Lucerna in ceramica comune	cilindrica Tipo settentrionale	2							0,5	0,5	0,5	0,5			BENEDETTI 2017, p. 298.
5353	Lucerna in ceramica comune	cilindrica Tipo Lombardo	1							0,25	0,25	0,25	0,25			BENEDETTI 2017, p. 298.
2577 2616 2810	Lucerna in ceramica comune	a corpo globulare	6				0,85	0,85	0,85	0,85	0,85	0,85	0,85			BENEDETTI 2017, p. 298.
2577 2616 2635 2842 2845 3156 5353	Lucerna in ceramica comune	a serbatoio troncoconico	7							1,4	1,4	1,4	1,4			BENEDETTI 2017, p. 298.

US	CLASSE	FORMA/TIPO	Q. tà	III sec. a.C.				II sec. a.C.				I sec. a.C.				I sec. d.C.				Abbrev. bibliografica
2557 2807 2841 3155 3577	Lucerna in ceramica comune	Tipo greco-ellenistico	5								1,25	1,25	1,25	1,25					BENEDETTI 2017, p. 299.	
3581	Fibula	ad arco sfaccettato	1									0,5	0,5						BARTOLI 2017, p. 416.	
/	Fibula	Nauheim II.3	2									1	1						BARTOLI 2017, p. 415.	
1397	Fibula	Picugi	1									0,5	0,5						BARTOLI 2017, p. 416.	
2816	Recipiente in metallo	Brocca Tipo Castoldi IIA	1	0,25	0,25	0,25	0,25												CASTOLDI 2017, p. 385.	
3100 3407 4601	Oggetto d'ornamento	Gemme	5								1	1	1	1	1				GAGETTI 2017, pp. 397-401.	
2828 2816	Oggetto d'ornamento	Appliques vitree	3									0,6	0,6	0,6	0,6				GAGETTI 2017, p. 406.	
/	Oggetto d'ornamento	Perla in ambra	1							0,5	0,5								GAGETTI 2017, p. 411.	
4708	Scultura lapidea	Volto	1									0,17	0,17	0,17	0,17	0,17			SLAVAZZI 2017, pp. 182,183.	
5353	Scultura lapidea	Coppa in pietra di Aurisina	1									0,25	0,25	0,25	0,25				SLAVAZZI 2017, p. 191.	
2610	Scultura lapidea	Vaschetta-mortatio in calcare di Aurisina	1									0,25	0,25	0,25	0,25				SLAVAZZI 2017, p. 189.	
2577	Scultura lapidea	Vaschetta-mortatio in calcare bianco	1									0,25	0,25	0,25	0,25				SLAVAZZI 2017, p. 189.	
5412	Terracotta	Volto	1								0,5	0,5							SACCHI 2017, pp. 127, 450.	
5134	Terracotta	Sima	1	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12	0,12							SACCHI 2017, p. 129.	
/	Terracotta	Antefissa	1							0,17	0,17	0,17	0,17	0,17	0,17				SACCHI 2017, pp. 129-131.	
5412	Terracotta	Lastra con motivi vegetali	2							0,33	0,33	0,33	0,33	0,33	0,33				SACCHI 2017, pp. 129-131.	
/	Terracotta	Lastra di coronamento	1							0,17	0,17	0,17	0,17	0,17					SACCHI 2017, pp. 129-131.	
/	Terracotta	Lastra di protezione	3							1	1	1							SACCHI 2017, p. 131.	
2841	Terracotta	Telamone	1								0,5	0,5							SACCHI 2017, p. 131.	
5302	Terracotta	Matrice	1							0,33	0,33	0,33							SACCHI 2017, p. 449.	
/	Monete		74																ARSLAN 2017 pp. 372-376.	
/	Manufatti lignei		16																CASTIGLIONI-ROTTOLI 2017, pp. 487-494.	
/	Intonaci		Num.																	

/	Scarti ed oggetti in osso		Num.																
<b>TOTALE</b>			<b>1720</b>	<b>3,5</b>	<b>4,22</b>	<b>4,22</b>	<b>30,52</b>	<b>142,89</b>	<b>151,24</b>	<b>162,82</b>	<b>238,97</b>	<b>244,59</b>	<b>253,67</b>	<b>187,66</b>	<b>175</b>	<b>20,92</b>	<b>7,25</b>	<b>0</b>	<b>0</b>

La classe generale maggiormente documentata (grafico 1) è quella ceramica con 1601 frammenti, circa il 93% di tutto il totale, seguita dalle monete costituita da 74 esemplari (circa il 4,23%), dai manufatti lignei (16 campioni – 0,93%), dalle terrecotte (11 frammenti – 0,64%), da oggetti d’ornamento (9 esemplari – circa lo 0,53%), da 5 oggetti in metallo, rispettivamente 4 fibule ed una brocca di tipo Castoldi IIA<sup>173</sup>, per una percentuale dello 0,3% del totale, e per finire da 4 attestazioni di scultura lapidea che costituiscono anch’essi lo 0,3%.

Un numero così elevato di frammenti ceramici è possibile spiegarlo analizzando la storia del sito; infatti, esso fu oggetto di attività commerciali nel corso del II sec. a.C. con lo stabilirsi di botteghe adibite alla lavorazione delle ossa, oltre ad essere un punto centrale della colonia essendo affacciato sul *kardo* principale e quindi interessato dalle continue direttive di scambio.

Successivamente, con l’inizio dell’età municipale il sito continua ad essere frequentato ma con un cambiamento relativo alla sua funzione; infatti, non sono più attestate strutture a carattere produttivo ma, con l’inizio dei primi decenni dopo Cristo, l’intera area ospita tre *domus*.

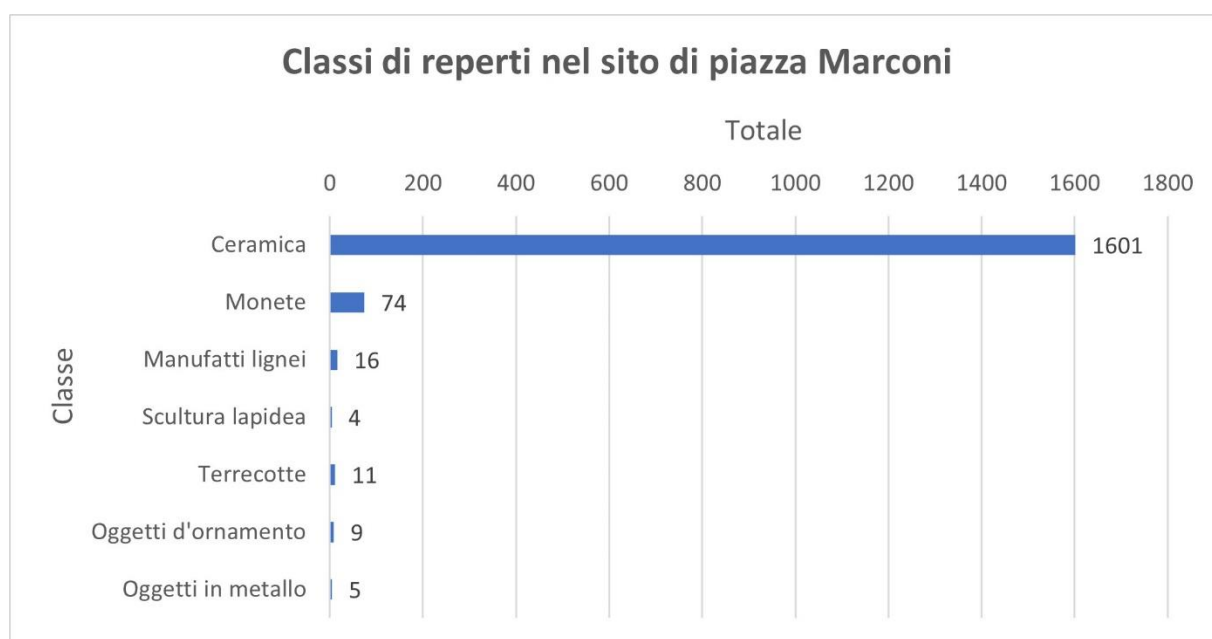


Grafico 1: Le classi di reperti, piazza Marconi.

<sup>173</sup> CASTOLDI 2017, p. 385.

All'interno dell'insieme nominato come classe ceramica, sono stati realizzati sette sottoinsiemi con l'obiettivo di creare una maggior precisione e trasparenza tra i dati.

Le classi individuate sono: le anfore, la ceramica a vernice nera, la ceramica comune da fuoco, la ceramica comune da mensa e di uso vario, la ceramica a pareti sottili, quella decorata a matrice ed infine si è trattato la classe ceramica delle lucerne.

Il dato maggiormente attestato, come è possibile constatare nei grafici 2-3, è costituito dalla ceramica comune da fuoco con 937 frammenti, circa il 58,5% del totale, seguita dalle anfore (186 per un percentuale del 11,6%), dalla ceramica a vernice nera (153 esemplari – 9,6%), dalle lucerne con 152 reperti, tra esse spicca l'elevata attestazione del tipo "a serbatoio cilindrico" con 95 casi. Proseguendo, sono documentati 91 frammenti di ceramica comune da mensa, 75 a pareti sottili e 7 decorata a matrice con una percentuale rispettivamente di 5,7 - 4,6 e 0,44.

Ragionando su quanto appena scritto, ho reputato utile indagare quale siano le forme ceramiche presenti e maggiormente utilizzate nel sito durante i primi secoli di vita (grafico 4).

Su un totale di 1263 frammenti<sup>174</sup> le olle sono il tipo decisamente più attestato con 636 unità seguite da tegami, coppe, patere, bicchieri ed ollette corrispondenti rispettivamente a 298, 105, 56, 31 e 23 esemplari.

---

<sup>174</sup> Nel conteggio totale sono state escluse le anfore e lucerne.



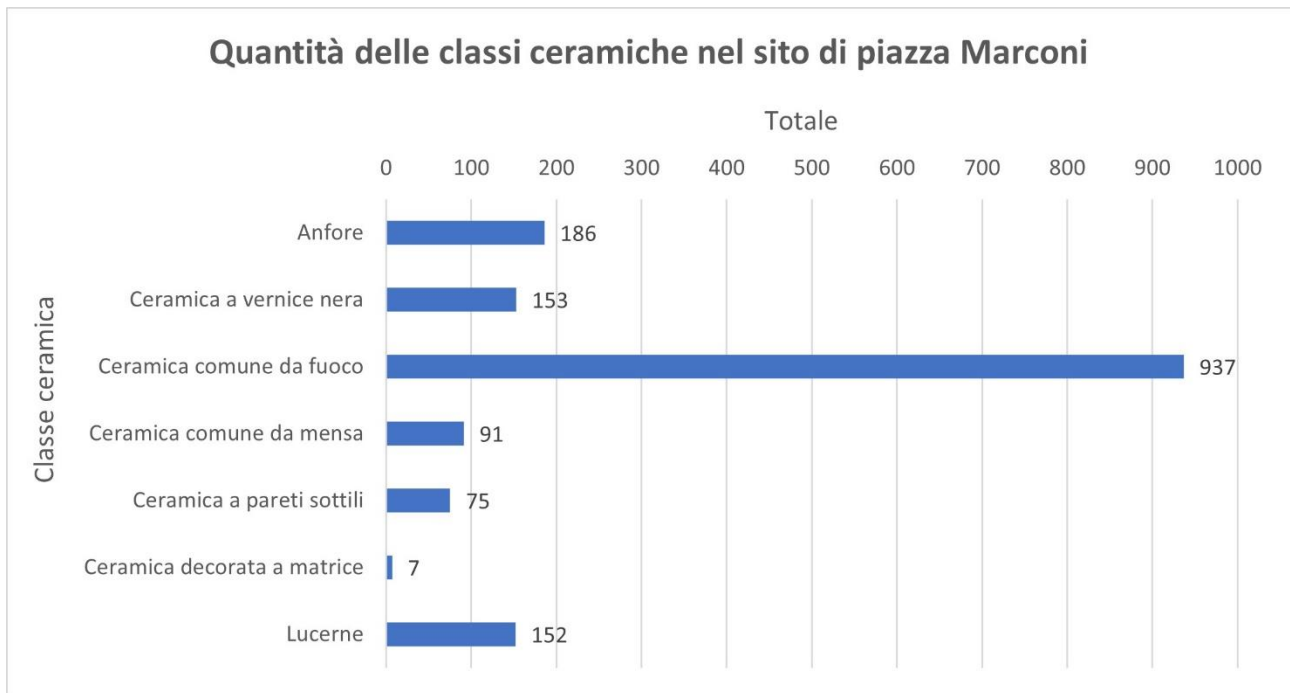


Grafico 2: Quantità delle classi ceramiche, piazza Marconi.

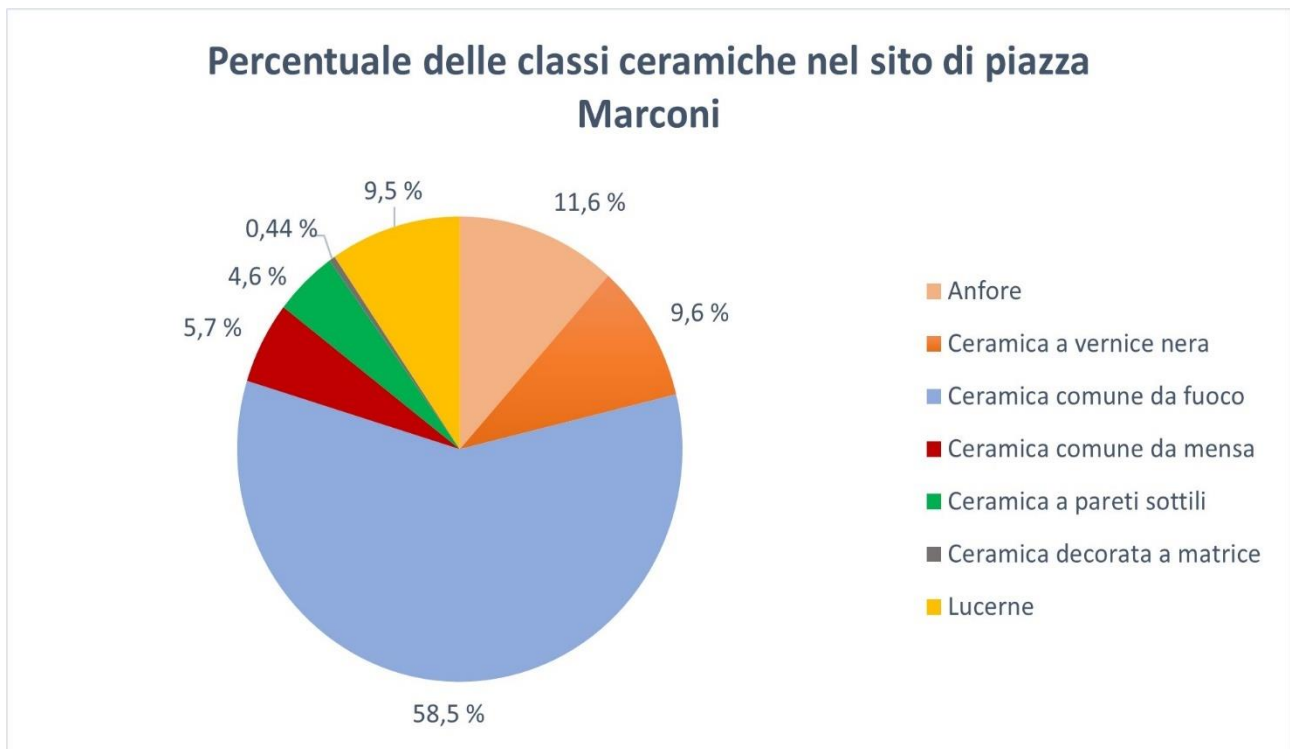


Grafico 3: Percentuale delle classi ceramiche, piazza Marconi

## Forme ceramiche presenti nel sito di piazza Marconi

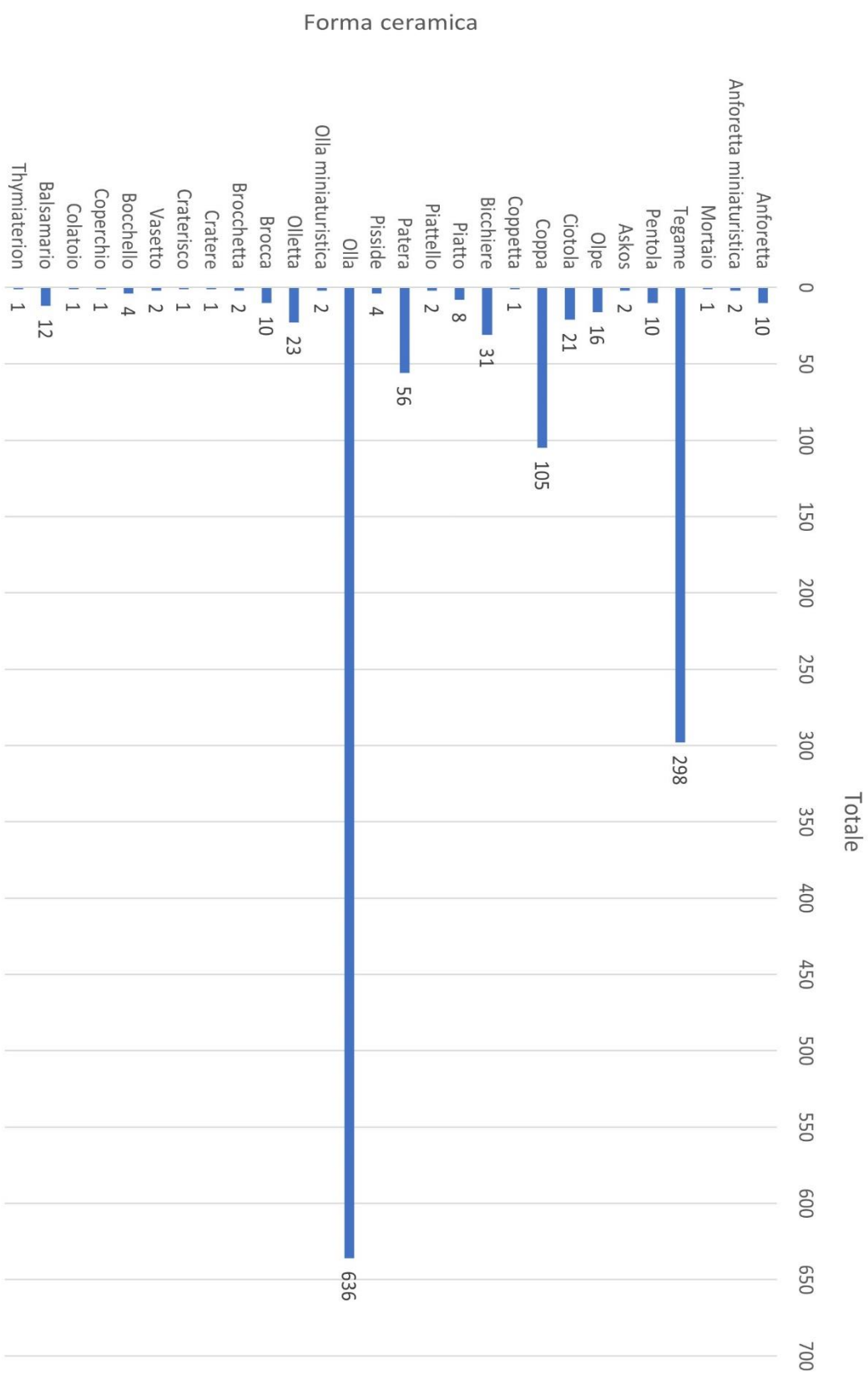


Grafico 4: Prospetto delle forme ceramiche, piazza Marconi

Prima di analizzare quantitativamente la mole di dati acquisita, è stato effettuato uno studio relativo alla residualità<sup>175</sup> dei reperti, ovvero quella condizione in cui quest'ultimi vengono scartati prima dell'inizio della formazione dello strato dove vengono trovati<sup>176</sup>.

Come è possibile osservare nei grafici 5-6, su un totale di 1720 frammenti emerge che il 54,68% di essi, corrispondente a 941 esemplari, sono stati rinvenuti in fase ovvero in contesti stratigrafici riferibili alla fase cronologica cui appartengono: quella repubblicana.

Dei restanti reperti, 247 sono residuali pari al 14,35%, 2 attestazioni sono state individuate fuori strato (0,12%) mentre per 531 frammenti non è stato possibile specificare il loro carattere a causa di evidenti lacune nella documentazione disponibile; si tratta del 30,85%.

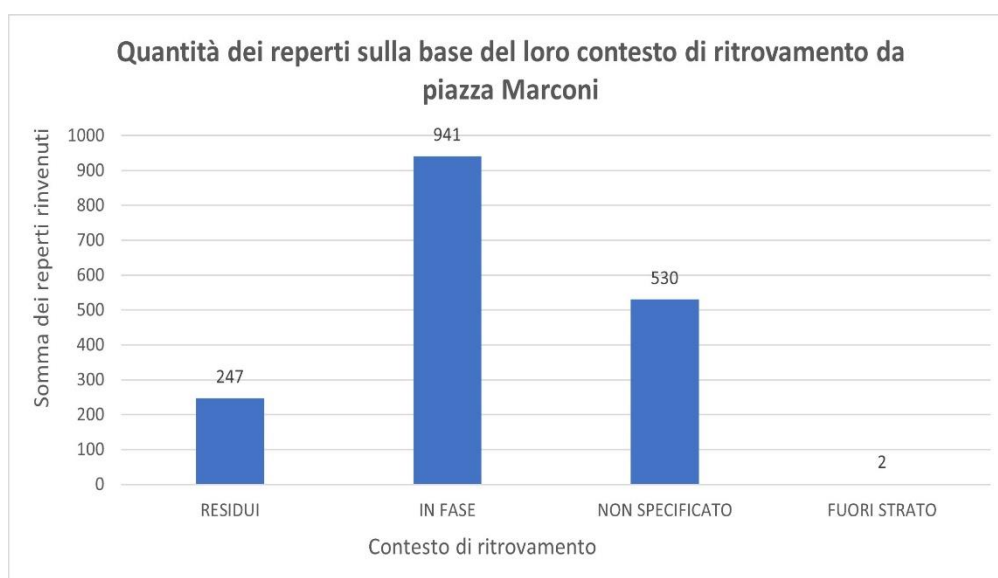


Grafico 5: Calcolo della residualità dei reperti rinvenuti, piazza Marconi.

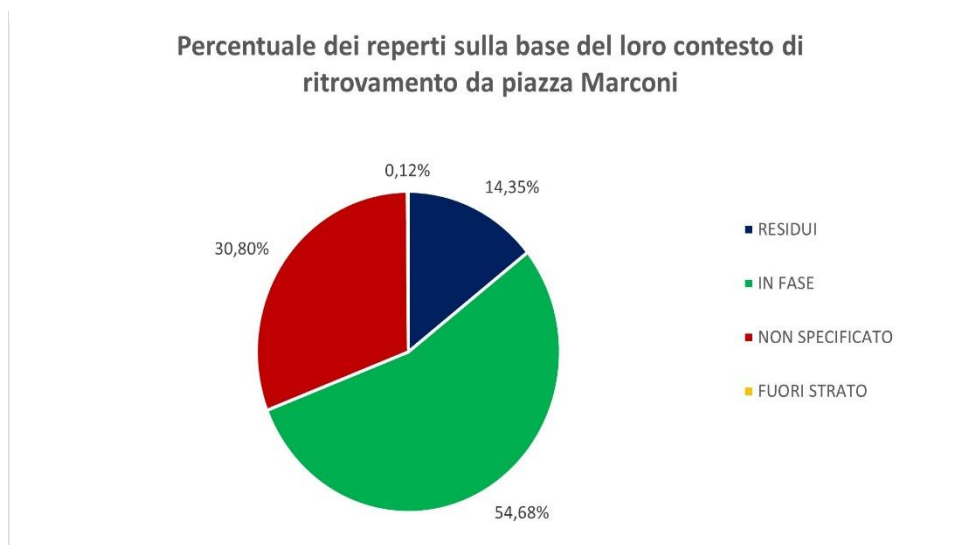


Grafico 6: Percentuale della residualità dei reperti rinvenuti, piazza Marconi

<sup>175</sup> Viste le difficoltà nel definire univocamente il fenomeno della residualità, si rimanda a GIANNICEDDA 2008 e BONETTO-FURLAN-GHIOTTO 2017 per un maggior approfondimento di questa tematica.

<sup>176</sup> GIANNICEDDA 2008, p. 54.

Per approfondire maggiormente l'aspetto della residualità nel contesto di piazza Marconi, è stato realizzato un ulteriore grafico (n° 7) che considera parallelamente sia la distribuzione cronologica delle medie ponderate dei reperti in fase che quella relativa ai materiali residuali.



## CONFRONTO TRA LE MEDIE PONDERATE DEI REPERTI IN FASE E RESIDUALI DAL SITO DI PIAZZA MARCONI

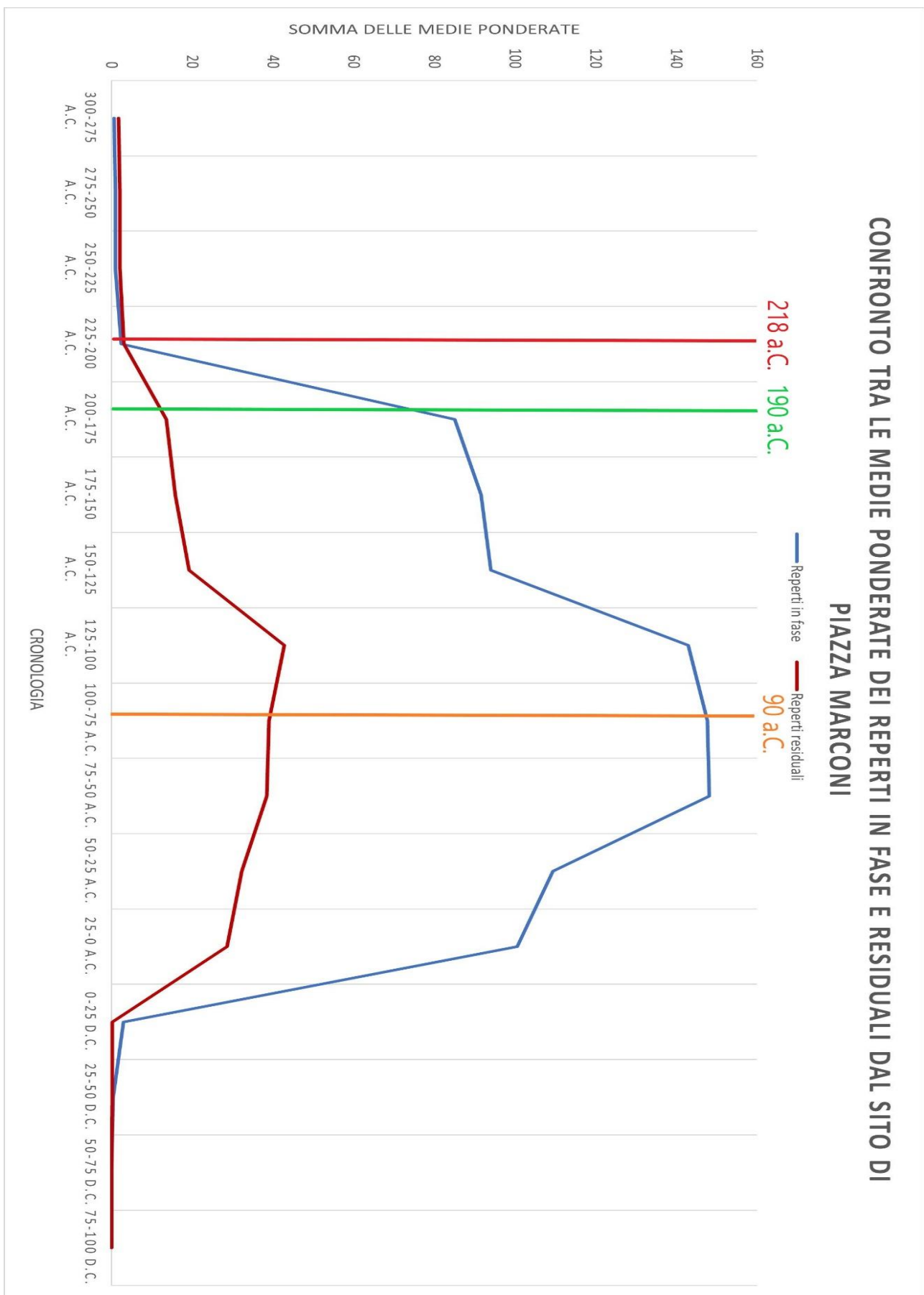


Grafico 7: Distribuzione cronologica delle medie ponderate dei reperti residuali ed in fase, piazza Marconi.

Come è possibile constatare dal grafico sopra indicato, sia per i reperti residuali che per quelli in fase si nota una certa incidenza a partire dalla fase relativa alla prima fondazione.

Quest'ultima è nettamente inferiore per i primi; oltre a ciò, per questi materiali si segnala una crescita costante che prosegue per il periodo successivo alla rifondazione fino a raggiungere un picco nell'ultimo venticinquennio del II sec. a.C. La curva si mantiene stabile nei primi decenni del secolo successivo.

Considerato quanto accennato precedentemente, per quanto riguarda i reperti in fase si nota un'impennata a partire dalla prima fondazione, la quale si stabilizza tra l'inizio e la prima metà del II secolo a.C. per poi ripresentarsi con forza nella seconda metà del medesimo periodo.

Verso il primo venticinquennio del I sec. a.C. – in concomitanza con l'elevazione al grado di *municipim* della colonia – la curva continua a manifestare una crescita costante.

I dati relativi ai reperti in fase testimoniano la presenza di contesti stratigrafici riferibile con certezza all'età repubblicana già nei primi periodi di vita della città; il fatto che oltre ad essi, vi siano materiali residuali riferibili allo stesso periodo all'interno di stratigrafie successive indagate nell'area è significativo perché essi ribadiscono una loro circolazione all'interno della colonia in queste fasi. È importante segnalare che quest'ultime attestazioni non datano il contesto stratigrafico di ritrovamento ma loro stesse.

Si faccia attenzione riguardo la diminuzione della curva nel grafico elaborato; essa indica apparentemente una tendenza negativa di attestazioni all'interno della colonia già nel corso del I secolo a.C. ma ciò è un'impressione perché è la coda naturale delle medie ponderate. Inoltre, questo risultato è dovuto anche ad una scelta preliminare di non analizzare reperti databili oltre i primi decenni del I sec. d.C.

Oltre ad effettuare un'analisi di tipo cronologico, si noti la differenza dal punto di vista quantitativo tra la curva delle medie ponderate relative ai reperti in fase rispetto a quella riferibile ai materiali residuali.

Da questi dati è stato elaborato un grafico a linee (grafico 8) che ha consentito di osservare la distribuzione cronologica dei materiali rinvenuti, permettendo di proporre nuove considerazioni riguardo la prima fase di vita della colonia.

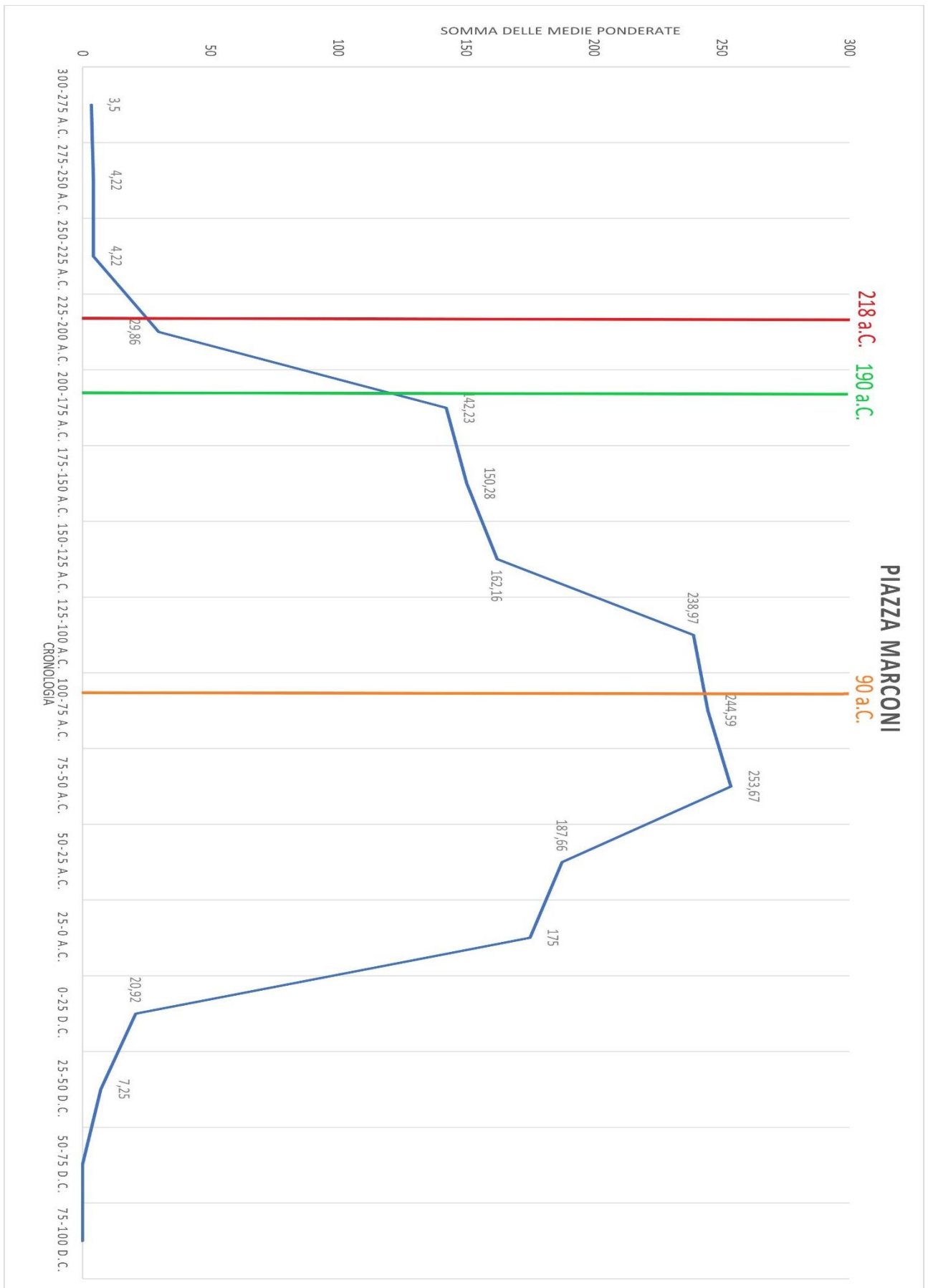


Grafico 8: Distribuzione cronologica delle medie ponderate dei reperti rinvenuti, piazza Marconi.

Da questo grafico è possibile segnalare come una prima incidenza della curva è relativa alla fase della prima fondazione. A partire dagli inizi del II sec. a.C. si nota una prima impennata che prosegue ininterrotta fino al range cronologico 200-175 a.C.; da questo momento in poi la curva mostra una stabilizzazione dalla durata di circa settantacinque anni per poi procedere con una seconda impennata a partire dall'ultimo venticinquennio del periodo corrente.

In seguito a questa improvvisa ascesa, si segnala un periodo di crescita costante che perdura per i primi decenni del I sec. a.C.



### 3.2.2. Il caso-studio di via Massarotti

Come esposto nell'omonimo paragrafo al capitolo precedente, il contesto di via Massarotti è particolare rispetto a quello di piazza Marconi e piazza Stradivari poiché si tratta di una bonifica ad anfore.

A causa della singolarità di questo sito l'unica classe ceramica presente è di anfore, le quali sono attestate in 174 esemplari.

**TABELLA 2:** Calcolo delle medie ponderate relative ai reperti dello scavo di via Massarotti

US	CLASSE	FORMA/TIPO	Q. tà	III sec. a.C.				II sec. a.C.				I sec. a.C.				I sec. d.C.				Abbrev. bibliografica		
/	Anfora	Lamboglia 2	146							29,2	29,2	29,2	29,2									ARCARI 1996, p. 191.
/	Anfora	Brindisina	15						3,75	3,75	3,75	3,75										DOBREVA-RAVASI 2017, p. 235.
/	Anfora	Greco-italica	4						1,33	1,33	1,33											ARCARI 1996, p. 191
/	Anfora	Rodia	9			4,5	4,5															ARCARI 1996, p. 191
<b>TOTALE</b>			<b>174</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>4,5</b>	<b>4,5</b>	<b>0</b>	<b>5,08</b>	<b>34,28</b>	<b>34,28</b>	<b>32,95</b>	<b>29,2</b>	<b>29,2</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>		

Anche se gli spunti di ricerca sono molto più limitati rispetto al caso-studio di piazza Marconi, ho reputato interessante analizzarlo perché i tipi ceramici rinvenuti sono diversi tra loro; infatti, come sarà descritto prossimamente sono state rinvenute anfore rodie, Lamboglia 2, brindisine e greco-italiche.

Il dato maggiormente individuato, mostrato nei grafici 9-10, è costituito dalle anfore Lamboglia 2, presenti in 146 attestazioni - pari all'84% - seguite dal tipo "brindisina" costituite da 15 esemplari (8,6%), per concludere con le anfore cosiddette greco-italiche e rodie rappresentate rispettivamente da 9 e 4 elementi per una percentuale del 5,1 e 2,3.

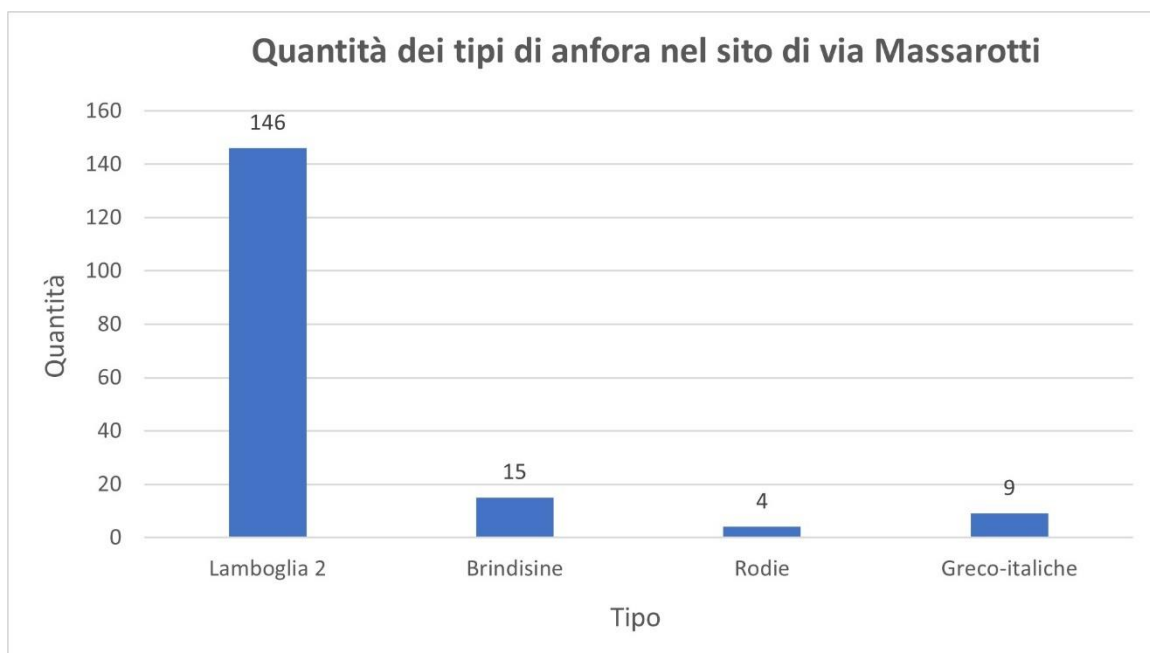


Grafico 9: Somma dei tipi di anfora, via Massarotti.

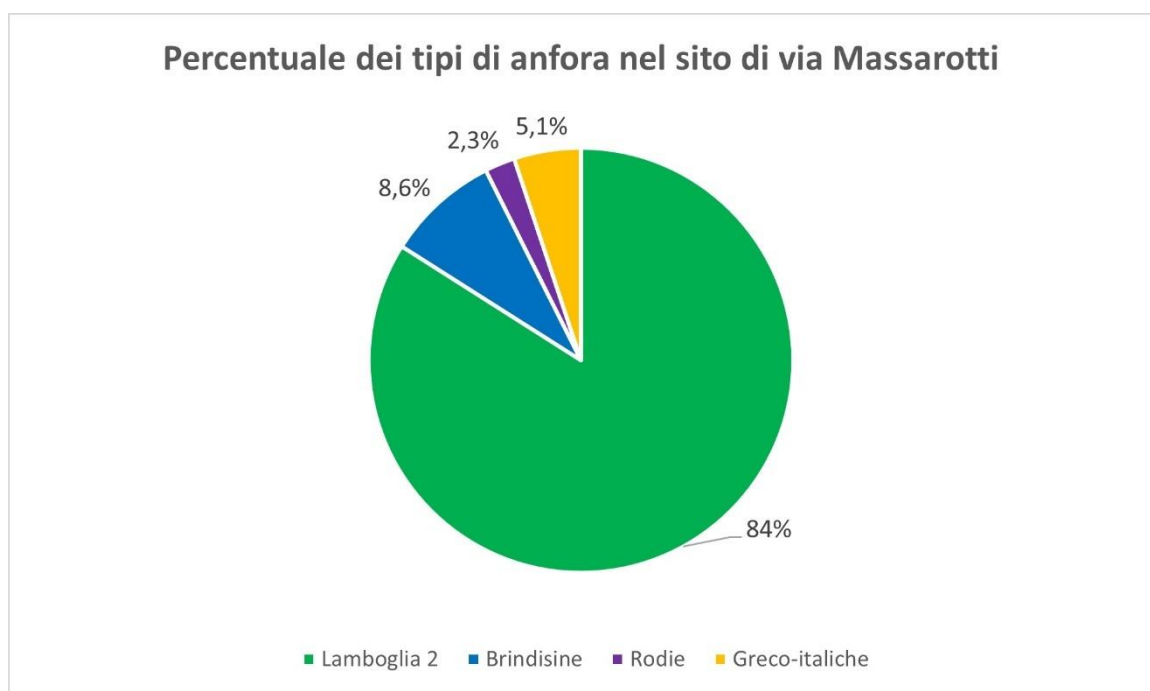


Grafico 10: Percentuale dei tipi di anfora, via Massarotti.

Di seguito verrà mostrato ed analizzato il grafico relativo alle medie ponderate ricavate dai reperti rinvenuti nel sito in questione (n° 11).

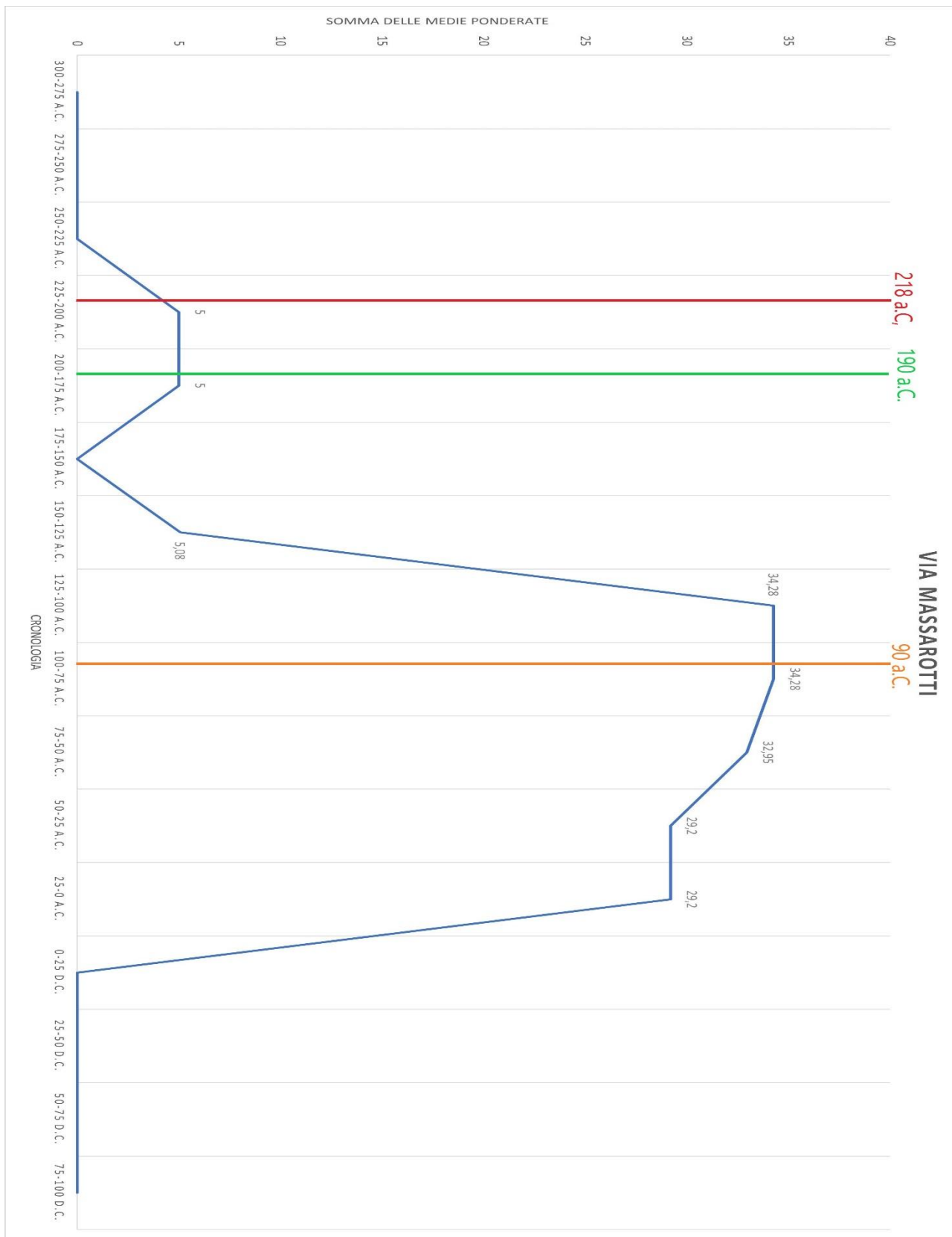


Grafico 11: Distribuzione cronologica delle medie ponderate dei reperti rinvenuti, via Massarotti.

Ribadendo che il sito è datato alla prima metà del I sec. a.C., la distribuzione cronologica delle medie ponderate relative ai reperti rinvenuti mostra un'incidenza iniziale relativa alla prima fondazione e la seconda rifondazione che prosegue stabilmente fino al primo venticinquennio del II sec. a.C.

Dopo questa fase, si nota un improvviso azzeramento corrispondente al periodo compreso tra il 175 e il 150 a.C. per poi osservare un'impennata della curva nella seconda metà del II sec. a.C., la quale si stabilizza anche nei momenti prossimi al 90 a.C.

È importante segnalare che il contesto di via Massarotti non inizia ad essere frequentato a partire dall'ultimo venticinquennio del III sec. a.C. ma il range corrispondente all'intervallo cronologico tra il 225 e il 175 a.C. è relativo al periodo con cui le nove attestazioni di anfore rodie sono datate. Relative a quest'ultime, al fine di comprendere maggiormente l'analisi in corso in questa tesi, è possibile che entrino a far parte della vita quotidiana cremonese in questi anni.

Per concludere quanto appena detto, questi materiali sono da considerarsi residuali poiché entrano a far parte del deposito archeologico in un periodo successivo rispetto al periodo con cui è possibile datarli a meno che non si tratti di falsi residuali come è possibile ipotizzare osservando la loro integrità.

### 3.2.3. Il caso-studio di via Amidani/Bissolati

Il contesto di via Amidani/Bissolati è molto simile al caso appena approfondito; infatti, insieme a quello di Massarotti si tratta di un drenaggio di anfore.

Dallo scavo, eseguito nel 1985, sono emerse 22 attestazioni di anfore Lambogia 2 insieme a ossa animali, limo, terreno organico, schegge di laterizi e frammenti di intonaco.

**TABELLA 3:** Calcolo delle medie ponderate relative ai reperti dello scavo di via Amidani/Bissolati

US	CLASSE	FORMA/TIPO	Q. tà	III sec. a.C.				II sec. a.C.				I sec. a.C.				I sec. d.C.				Abbrev. bibliografica
	Anfora	Lambogia 2	22								4,4	4,4	4,4	4,4	4,4					DOBREVA-RAVASI 2018, p. 235.
TOTALE			22	0	0	0	0	0	0	0	4,4	4,4	4,4	4,4	4,4	0	0	0	0	

Alla pagina seguente, è presente il grafico (n° 12) relativo alla distribuzione delle medie ponderate dei reperti rinvenuti nel sito in questione con un breve commento inerente ai risultati ottenuti.





Grafico 12: Distribuzione cronologica delle medie ponderate dei reperti rinvenuti, via Amidani/Bissolati.

Il contesto è datato entro la prima metà del I sec. a.C. ed è possibile che sia stato realizzato per arginare le esondazioni del fiume Po, le quali potevano creare dei disagi in città a causa della vicinanza con esso.

La curva ricavata da questo studio evidenzia un periodo di azzeramento fino alla prima metà del II secolo a.C.; a partire dall'ultimo venticinquennio dello stesso periodo si segnala un'impennata che prosegue con estrema costanza fino al 90 a.C.

I dati ricavati testimoniano una datazione cronologica delle anfore rinvenute compresa tra l'ultimo venticinquennio del II sec. e la fine del I sec. a.C. con un loro inserimento nel deposito stratigrafico una volta concluso il loro ciclo primario.

### 3.2.4. Il caso-studio di piazza Stradivari

Il sito di piazza Stradivari mostra dal punto di vista quantitativo, a differenza dei tre casi-studio precedenti, una mole di dati assai esigua (tabella 4); nelle pubblicazioni accessibili relative allo scavo sono documentati solamente nove reperti costituiti da una pisside Lambogia 3 in vernice nera, 6 anfore (suddivise rispettivamente in cinque Lambogia 2 ed una brindisina) oltre a due frammenti di basi di colonna in terracotta, i quali sono stati approfonditi in modo esauriente nel paragrafo relativo alle terrecotte del capitolo precedente (grafico 13).

Di seguito verrà esposta una tabella contenente tutti i reperti – riferibili all'età repubblicana - rinvenuti nello scavo di piazza Stradivari con le relative medie ponderate.

**TABELLA 4:** Calcolo delle medie ponderate relative ai reperti dello scavo di piazza Stradivari

US	CLASSE	FORMA/TIPO	Q. tà	III sec. a.C.				II sec. a.C.				I sec. a.C.				I sec. d.C.				Abbrev. bibliografica
/	Ceramica a vernice nera	Pisside Lamb. 3	1									0,5	0,5							GALLI 1996, p. 69.
/	Anfora	Brindisina	1					0,25	0,25	0,25	0,25									DOBREVA-RAVASI 2017, p. 235.
/	Anfora	Lambogia 2	5						1	1	1	1	1							DOBREVA-RAVASI 2017, p. 235.
/	Terracotta	Basi di colonna	2							1	1									ARSLAN PITCHER 2017, p. 51.
<b>TOTALE</b>			<b>9</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0,25</b>	<b>2,25</b>	<b>2,25</b>	<b>1,75</b>	<b>1,5</b>	<b>1</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	

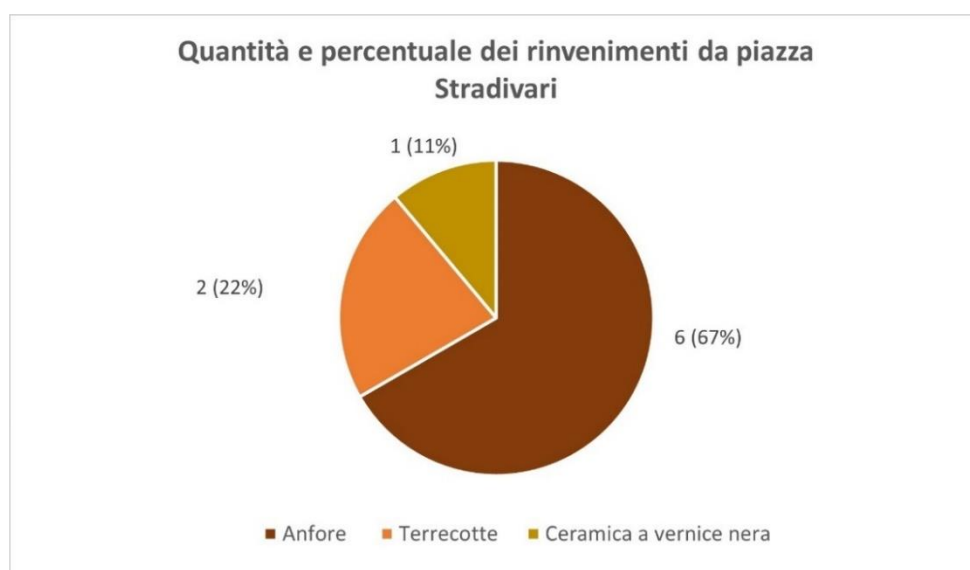


Grafico 13: Quantità e relative percentuali dei reperti rinvenuti, piazza Stradivari.

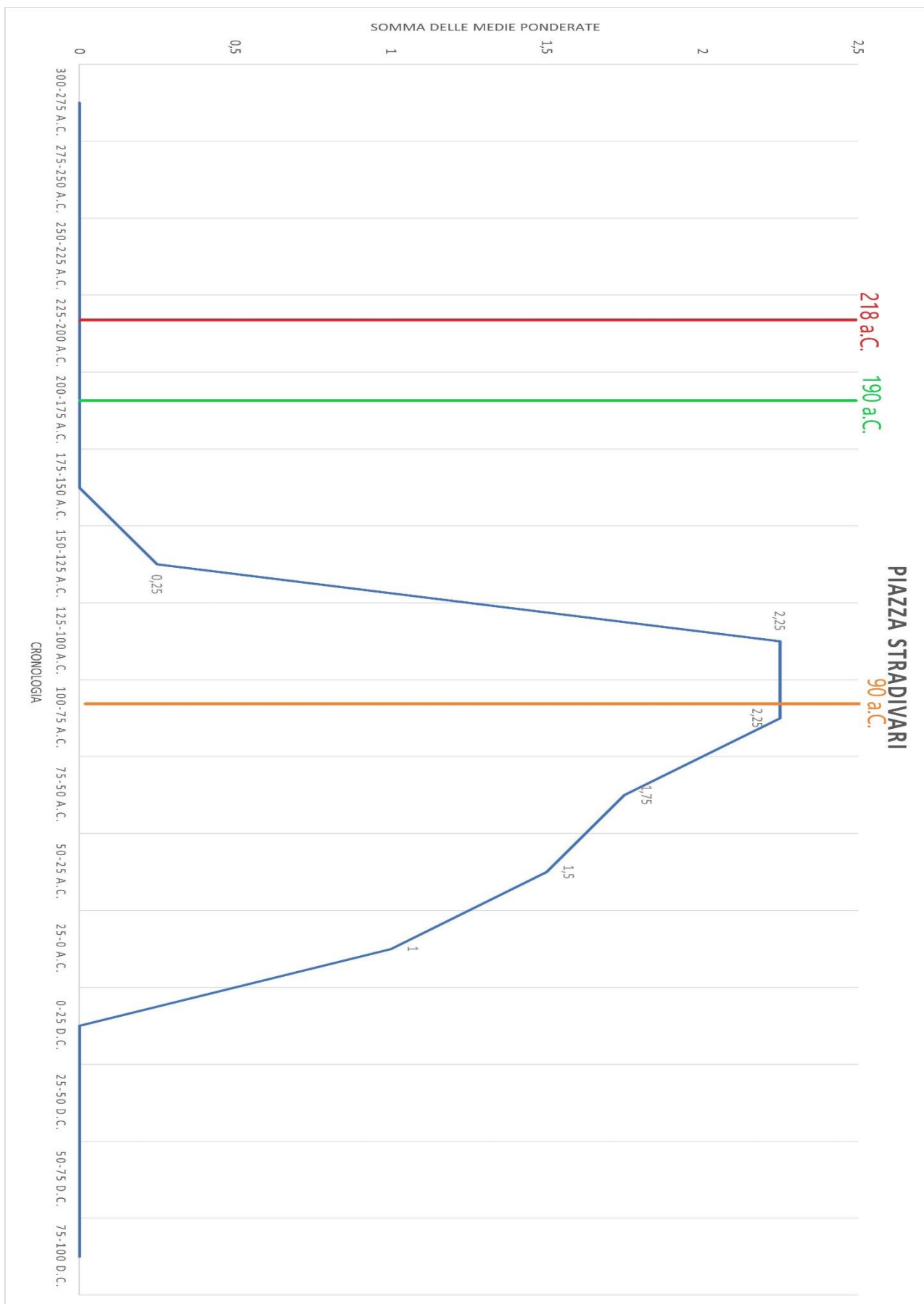


Grafico 14: Distribuzione cronologica delle medie ponderate dei reperti rinvenuti, piazza Stradivari.

Analizzando il grafico 14, è possibile constatare come la curva inerente alla distribuzione delle medie ponderate dei reperti rinvenuti in questo sito inizi ad essere attestata solamente a partire dai decenni centrali del II sec. a.C. Da questo momento cresce costantemente per un venticinquennio – quello relativo al 150-125 a.C. – per poi registrare un’impennata che si mantiene stabile dagli inizi del I sec. a.C.

Il sito, rispetto ai casi-studio analizzati precedentemente, probabilmente coincide cronologicamente con quanto emerso nei grafici realizzati.

Nonostante i pochi ritrovamenti provenienti da questo contesto, si segnalano le due basi di colonna in terracotta citate sopra. Esse sono databili tra la fine del II e l’inizio del I sec. a.C. e c’è il 50% di possibilità che entrino a far parte della vita quotidiana della colonia a partire dal 125 a.C.

Inoltre, se si analizza il sito nello specifico, è impossibile non notare la scarsità delle attestazioni rinvenute, soprattutto se si considera la sua posizione all’interno della colonia. Esso era ubicato a ridosso del presunto foro e in prossimità della parte settentrionale del *kardo* principale, nello specifico nella zona orientale rispetto a quest’ultimo.

La quantità dei reperti ritrovati non testimonia la reale importanza che il sito doveva occupare nelle prime fasi della colonia; si tratta di un dato interessante che sarà ripreso nel prossimo capitolo.



### 3.3. Interpretazione dei risultati

A questo punto della discussione è importante cercare di interpretare i dati emersi nel corso di questa analisi; al fine di far ciò ho reputato utile creare ulteriori due grafici che potessero essere d'aiuto nella trattazione di questo tema.

Il primo di essi (n° 15) prende in esame i quattro contesti indagati precedentemente - piazza Marconi, via Massarotti, via Amidani/Bissolati e piazza Stradivari - che vengono confrontati contemporaneamente.

Il secondo di tipo cumulativo (n° 16) tiene presente di tutte le attestazioni – e le relative medie ponderate – di età repubblicana rinvenute a Cremona e presenti nelle pubblicazioni disponibili.

In quest'ultimo grafico sono stati presi in considerazione dei reperti provenienti da contesti cremonesi non analizzati specificamente nei paragrafi precedenti a causa dell'eccessiva scarsità di materiale e documentazione disponibile (sono stati analizzati nella tabella 5); riguardo quest'ultima affermazione è un chiaro esempio il caso della fornace di via Platina – scavata negli anni Sessanta del secolo scorso – di cui è impossibile entrare in possesso dei dati acquisiti durante gli scavi poiché divenuti oggetto di tesi di laurea e di dottorato non consultabili.

Questi siti verranno trattati con le relative attestazioni nella tabella generale creatasi e di conseguenza la distribuzione delle medie ponderate di quest'ultime rientrerà nel grafico finale (n° 16) inerente all'intera città di Cremona.

La scelta di procedere in questa modalità deriva dal fatto che di essi non si sarebbe potuto osservare nessun dato confrontandoli con i contesti analizzati precedentemente a causa della limitata quantità di dati disponibili.

I casi-studio in questione con i relativi rinvenimenti e le medie ponderate ricavate sono:

- via Anguissola: un'antefissa con motivo *potnia theròn*
- via Solferino: un'anfora Lamboglia 2
- via Goito: un'anfora Lamboglia 2
- piazza S. Angelo: un'anfora Lamboglia 2
- via Platina: una patera Lamboglia 5 ed una di tipo Lamboglia 6
- via Coletta: una statuetta fittile di centauro
- corso Vittorio Emanuele: due anfore Lamboglia 2

- via Plasio: busto e volto fittili<sup>177</sup>
- via Garibotti: un'anfora dipinta con iscrizione

**TABELA 5:** Calcolo delle medie ponderate relative ai reperti da scavi urbani poco documentati

LUOGO	CLASSE	FORMA/ TIPO	Q. tà	III sec. a.C.			II sec. a.C.			I sec. a.C.			I sec. d.C.			Abbrev. bibliografica
via Anguissola	Terracotta	Antefissa	1				0,17	0,17	0,17	0,17	0,17	0,17				SACCHI 2017, p. 131.
via Solferino	Anfora	Lamboglia 2	1					0,2	0,2	0,2	0,2	0,2				DOBREVA- RAVASI 2017, p. 235.
via Goito	Anfora	Lamboglia 2	1					0,2	0,2	0,2	0,2	0,2				ZUCCA 1996, p. 126.
Piazza S. Angelo	Anfora	Lamboglia 2	1					0,2	0,2	0,2	0,2	0,2				DOBREVA- RAVASI 2017, p. 237.
via Platina	Ceramica a vernice nera	Patera Lamboglia 5	1								0,5	0,5				BREDA 1996, p. 50.
via Platina	Ceramica a vernice nera	Patera Lamboglia 6	1						0,25	0,25	0,25	0,25				BREDA 1996, p. 50.
via Colletta	Terracotta	Statuetta	1					0,5	0,5	0,5						SACCHI 2017, p. 450.
Corso Vitt. Emanuele	Anfora	Lamboglia 2	2					0,4	0,4	0,4	0,4	0,4				DOBREVA- RAVASI 2017, p. 236.
via Plasio	Terracotta	Busto	1				0,5	0,5								SANTANGELO 2017, p. 32.
via Plasio	Terracotta	Volto	1				0,5	0,5								SANTANGELO 2017, p. 32.
via Garibotti	Anfora	iscritta	1				0,5	0,5								S. Lorenzo, Museo archeologico

<sup>177</sup> Per un preciso approfondimento si rimanda alle pp. 32-37 del capitolo precedente.

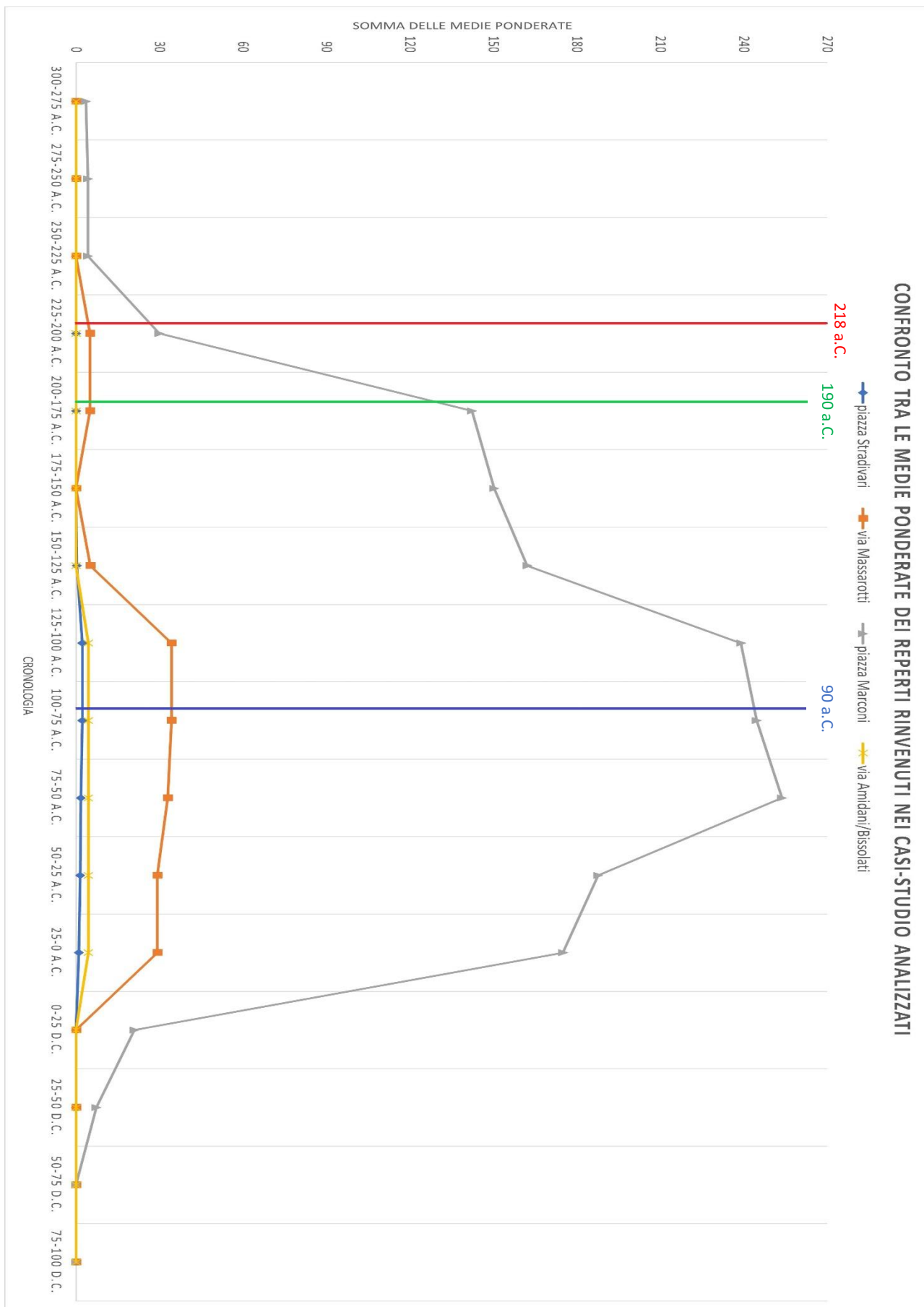


Grafico 15: Distribuzione cronologica delle medie ponderate dei reperti rinvenuti nei casi-studio analizzati.

Osservando il grafico esposto, si nota un divario di attestazioni tra il contesto di piazza Marconi ed i restanti. Reputo che questa differenza derivi da tre motivi: il primo riguarda la metodologia scientifica di tipo stratigrafico che ha permesso di documentare nel modo più accurato ed esteso possibile le varie evidenze rinvenute, il secondo è inerente alla sua posizione all'interno della città mentre il terzo è relativo alla grande quantità di dati che lo scavo ha garantito rispetto agli altri contesti.

Il sito, si trovava direttamente affacciato alla parte meridionale del *kardo* principale, in particolare lungo il lato occidentale e probabilmente si deve ad essa la grande quantità di attestazioni con le relative medie ponderate presenti. Grazie a questa ubicazione, il contesto di piazza Marconi era al centro di continue direttive commerciali occupando un ruolo centrale in fase repubblicana come è evidenziato dalle attestazioni archeologiche di case-officine rinvenute.

Come è evidente dal grafico 15, la curva inerente al contesto di piazza Marconi mostra – insieme al sito di via Massarotti - un'incidenza abbastanza omogenea relativa alla prima fondazione nel 218 a.C.

A partire dal 190 a.C., si nota un cambiamento molto evidente; infatti, per quanto riguarda il caso-studio di piazza Marconi si segnala un'impennata della curva che perdura fino alla fine del primo venticinquennio del II secolo a.C. mentre per il contesto di via Massarotti si assiste ad una stabilizzazione che mostra addirittura un azzeramento nel periodo compreso tra il 175 e il 150 a.C. Per quest'ultimo lasso di tempo, nel sito di piazza Marconi si segnala una costante crescita che è caratterizzata, verso la seconda metà del II sec. a.C., da una seconda impennata che perdura stabilmente anche nei decenni prossimi agli inizi del I sec. a.C.

Ugualmente al contesto sopra descritto, anche per gli altri tre siti analizzati si segnala un'ascesa della curva a partire dalla metà del II sec. a.C., la quale mostra una stabilizzazione intorno alla fine di esso.

Un attardamento della crescita della curva rispetto al caso di piazza Marconi da parte degli altri contesti presi in esame è dovuto alla presenza di meno reperti individuati oltre al fatto che è possibile ipotizzare una frequentazione differenziata rispetto al sito in questione. Si ricordi che per quanto riguarda lo scavo di via Massarotti e di via Amidani/Bissolati siamo di fronte a contesti extramuranei quindi vissuti con meno assiduità dalla popolazione.

Nella seconda analisi effettuata ed esposta nel grafico 16, sono stati presi in esame nel loro insieme tutte le attestazioni documentate e pubblicate sugli scavi urbani effettuati a Cremona.

Complessivamente si tratta di 1937 reperti riferibili alla fase repubblicana dove la stragrande maggioranza è rappresentata dalla classe ceramica con 1812 attestazioni, pari all' 93,5% del totale. Da segnalare che tra esse siano state rinvenute una quantità non indifferente di anfore, per la precisione 394 che vanno a costituire il 21,7% del totale.

Questo numero è da collegare alle diverse attività di bonifica eseguite nel corso dell'età repubblicana in città, in particolare il contesto di via Massarotti e di via Amidani/Bissolati ma ha sicuramente influito il ruolo commerciale che la città occupava. Riguardo a ciò, si segnalano i 29 rinvenimenti di anfore brindisine.



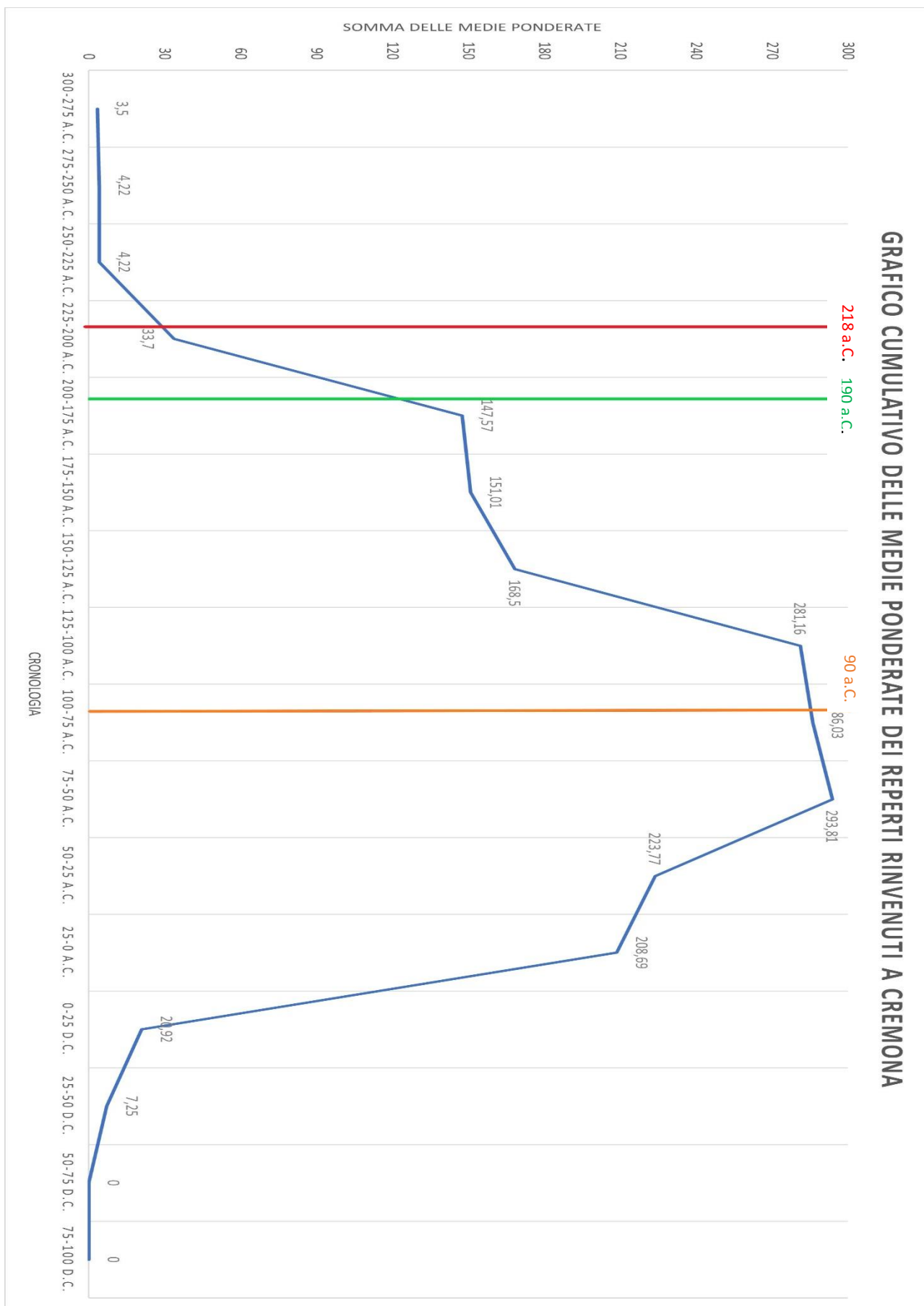


Grafico 16: Distribuzione cronologica delle medie ponderate dei reperti rinvenuti da contesti urbani a Cremona.

Osservando il grafico elaborato (n°16), è interessante notare come la curva ricavata, ricalchi quella relativa allo scavo di piazza Marconi; per spiegare ciò bisogna ricordare come dal sito provenga una grande quantità di reperti che ha influito in modo decisivo sullo sviluppo di questi grafici.

In definitiva, si segnala una prima crescita della curva a partire dalla fase relativa alla prima fondazione del 218 a.C. che prosegue con una prima impennata nell'intervallo cronologico prossimo alla data della seconda deduzione. Intorno agli inizi del II sec. a.C. la curva mostra una stabilizzazione che dura fino a poco dopo la metà del secolo per poi proseguire la sua continua ascesa con una seconda impennata riferibile tra circa l'ultimo trentacinquennio del II e gli inizi del I sec. a.C.

Questo grafico permette di elaborare riflessioni di carattere storico sulla fase repubblicana della città.

La colonia subito dopo la prima fondazione del 218 a.C. mostra la prima presenza di attestazioni inerenti a questa fase, le quali però sono evidenziate con maggior intensità soltanto a partire dal 190 a.C. Ciò è collegabile al fatto che il pericolo gallico e cartaginese è stato allontanato appena un decennio prima e che la città poté godere di un periodo di stabilità non prima della rifondazione del 190 a.C., diventando così un punto nevralgico nel panorama padano.

È importante segnalare che alla metà del II secolo, grazie alla costruzione della via Postumia, la principale strada consolare costruita in territorio cisalpino nel 148 a.C., Cremona è collegata direttamente ad altre colonie principali dell'Italia centro-settentrionale permettendo così di essere al centro di importanti traffici commerciali. Ciò sembra aver lasciato traccia nella seconda impennata della curva, con l'arrivo in città di materiali di una mole consistente di materiali.

Inoltre, la sua ubicazione lungo la sponda sinistra del fiume Po, il quale già Polibio alla fine del II sec. a.C. accennava alla sua navigabilità (II, 16, 10)<sup>178</sup>, permise alla città di essere raggiunta anche tramite questa modalità.

L'aumento significativo dei dati tra la metà del secolo e la promulgazione della *Lex Iulia de Civitate* nel 90 a.C. potrebbe ricollegarsi ad un periodo di floridezza socioeconomica dovuto ad un miglioramento generale delle condizioni all'interno della colonia, quasi un preludio della promozione dell'antica colonia latina a *municipium* di cittadini romani con pieni diritti.

---

<sup>178</sup> TOZZI 2003, p. 259.

## 4. Osservazioni di carattere urbanistico e insediativo

In quest'ultimo capitolo verranno affrontati diversi aspetti: il primo riguarda la distribuzione delle testimonianze archeologiche strutturali note in città, il secondo avrà come oggetto un'analisi distributiva dei reperti emersi dagli scavi urbani e per ultimo si analizzerà il modello urbanistico della città di Cremona mettendolo in confronto con quello della coeva e vicina Piacenza.

Queste attestazioni verranno considerate con un taglio cronologico al fine di evidenziare la realtà insediativa di Cremona in queste prime fasi di vita.

Sono state già messe in evidenza le tre date storicamente note per la colonia ovvero il 218 a.C., 190 a.C. ed il 90 a.C., ma l'analisi del capitolo precedente ha permesso di capire che c'è un ulteriore momento storico fondamentale per la storia della città: esso è la metà del II secolo a.C. che coincide con l'epoca in cui venne costruita la via Postumia, per la precisione si tratta del 148 a.C.

Questo risultato permette una scansione in tre fasi di nostro interesse; la prima è relativa al periodo tra la prima e la seconda fondazione (218-190 a.C.), la seconda riguarda l'intervallo compreso tra quest'ultimo evento e la costruzione della via Postumia (190-148 a.C.) mentre l'ultima comprende il lasso di tempo tra il 148 e il 90 a.C., anno in cui la colonia innalza il proprio statuto diventando *municipium*.

#### 4.1. Distribuzione areale e cronologica delle testimonianze strutturali

Come accennato nell'introduzione di questo capitolo, in questo paragrafo verranno riprese brevemente le attestazioni archeologiche strutturali di Cremona repubblicana (o meglio premunicipale), integrando la riflessione con una mappa che prende in esame sia la distribuzione topografica di quest'ultime che la loro cronologia.

Prima di addentrarsi nell'analisi delle evidenze strutturali, già presentate analiticamente nel secondo capitolo, è degno di nota ribadire la presenza di molti momenti difficili durante le prime fasi di vita di Cremona dovuti alle insurrezioni dei Boi e degli Insubri rispettivamente nel 206 e 200 a.C. In quest'ultimo anno, i Galli furono guidati dal cartaginese Amilcare e le difese della colonia furono messe a dura prova.

Di seguito verrà mostrata una mappa (fig. 112) del centro storico attuale di Cremona con impresso l'ipotetico perimetro murario di età repubblicana, in cui sono evidenziate topograficamente le attestazioni archeologiche strutturali analizzate con le relative cronologie.

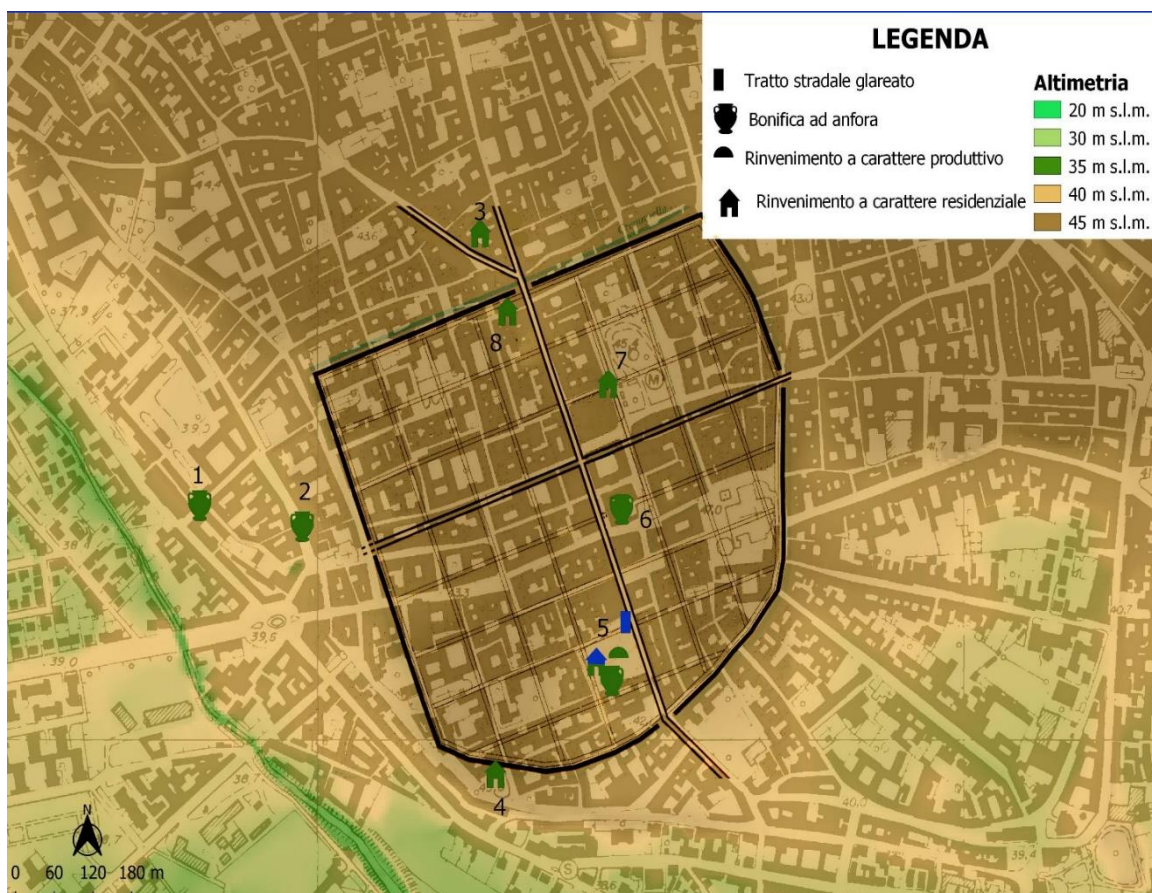


Figura 112: Distribuzione topografica-cronologica delle attestazioni archeologiche strutturali di età repubblicana rinvenute a Cremona, scala 1:6000. La prima fase non presenta attestazioni, in **azzurro** si segnalano i rinvenimenti relativi alla seconda fase (190-148 a.C.) mentre in **verde** quelli della terza (148-90 a.C.). 1. Via Massarotti; 2. Via Amidani/Bissolati; 3. Via Goito; 4. Via Bella Rocca; 5. Piazza Marconi; 6. Piazza Stradivari; 7. Via Guarnieri del Gesù; 8. Via Cadolini.

Per l'intero centro di Cremona non sono riemerse, allo stato attuale delle ricerche, evidenze riferibili alla prima fase; l'unica attestazione documentata ma che non verrà considerata utile ai fini ultimi di questa tesi è una conca acquitrinosa di origine naturale localizzata nel settore orientale dello scavo di piazza Marconi, la quale però era già presente prima che i coloni originari arrivassero in città.

Le prime attestazioni archeologiche strutturali rinvenute, si segnalano a partire dalla prima metà del II secolo a.C.; esse fanno così riferimento alla seconda fase presa in considerazione in questo elaborato. È importante segnalare che queste evidenze provengono tutte dal contesto di piazza Marconi.

Nello specifico si segnala la costruzione di due edifici lignei, realizzati a partire dal riempimento progressivo della depressione naturale sopra citata per mezzo di frammenti ceramici, caratterizzati da una serie di pali di rinforzo in corrispondenza degli angoli o in adiacenza delle pareti più lunghe<sup>179</sup>. Queste strutture erano localizzate all'interno di lotti scansionati da recinzioni anch'esse di legno che presentavano un orientamento E-O lungo la parte centrale e settentrionale del sito.

Oltre alle attestazioni sopra citate, si segnala la costruzione di una strada glareata con orientamento N-S nel settore occidentale dello scavo; grazie a questa ubicazione, è ipotizzabile che essa svolgesse una seconda funzione all'interno dell'area ovvero quella di porsi come limite dell'isolato.

Oltre al sito di piazza Marconi, non sono attestate ulteriori evidenze riferibile a questa fase in altri saggi di scavo della città.

Se si considera la terza fase stabilita ovvero quel periodo compreso tra il 148 ed il 90 a.C. la situazione cambia con un ulteriore aumentare delle attestazioni.

Analizzando il contesto di piazza Marconi si nota la realizzazione del primo edificio in laterizi presente nell'area; esso, dalle dimensioni di 12x12 metri, era caratterizzato da uno spazio esterno in cui sono state rinvenute – collegabili a quest'ultimo – delle evidenze lignee che suggeriscono la presenza di un'attività produttiva legata alla lavorazione dell'osso grazie all'elevata quantità di frammenti ossei rinvenuti nelle immediate vicinanze.

L'area arretrata è così interpretabile come un'officina rendendo in questo modo ipotizzabile la funzione di "casa-bottega" per la struttura muraria. Inoltre, si segnala che essa era affacciata direttamente sul principale asse viario urbano N-S della città repubblicana.

---

<sup>179</sup> METE 2017 B, p. 107.



Oltre a ciò, dallo stesso sito provengono ulteriori due edifici in laterizi caratterizzati dalla presenza di una canaletta di scolo con orientamento E-O.

È importante segnalare che nell'area di piazza Marconi sono state rinvenute diverse bonifiche con riuso di anfore riferibile a questa fase; la loro presenza – come è stato già approfondito nelle pagine precedenti – è diffusa anche in altre parti della città.

Oltre a questo contesto, in altre zone del centro urbano sono riemerse ulteriori attestazioni archeologiche strutturali relative al periodo in questione.

Inanzitutto, si fa riferimento ai rinvenimenti a carattere residenziale di via Bella Rocca, via Goito, via Cadolini e via Guarnieri del Gesù, oltre alle bonifiche ad anfora ritrovate nei siti di piazza Stradivari, via Massarotti e via Amidani/Bissolati

La *domus* di via Bella Rocca è la più antica finora attestata a Cremona; essa venne edificata alla fine del II sec. a.C. ed ebbe una frequentazione fino al IV sec. d.C. È difficile ricostruire le prime fasi repubblicane a causa della presenza di piani pavimentali posteriori che ne impediscono uno studio in estensione. In età imperiale fu oggetto di un'importante ristrutturazione che, considerando i frammenti di materiale architettonico, di decorazioni parietali, marmi e pietre pregiate rinvenuti in fase<sup>180</sup>, dovette trasformarla in una delle più significative residenze di lusso della città.

La *domus* di via Goito è databile intorno alla prima metà del I sec. a.C. grazie al ritrovamento in fase di due piani pavimentali in cocciopesto a scaglie e a tessere nere.

Da via Cadolini è stato possibile individuare le fasi repubblicane della *domus* rinvenuta grazie ad uno scavo esteso 20 m in lunghezza e 1,5 in larghezza. La struttura è databile anch'essa intorno alla prima metà del I sec. a.C.

In conclusione, l'ultima attestazione a carattere residenziale collocabile cronologicamente alla fase repubblicana di Cremona proviene da via Guarnieri del Gesù. Infatti, le due canalette in laterizi per il deflusso delle acque poste al di sotto dei due ambienti mosaicati rinvenuti nel 1986, sono databili ad un periodo compreso tra l'inizio e la prima metà del I secolo a.C.

Come accennato precedentemente riguardo le diverse bonifiche ad anfore attuate a piazza Marconi, altre tre, riferibili con certezza all'età repubblicana, sono riemerse in città nel corso degli anni.

La più importante da un punto di vista della quantità dei materiali documentati (174 anfore) è quella di via Massarotti, datata alla prima metà del I sec. a.C.

Essa è ubicata in una posizione diversa rispetto ai casi elencati precedentemente poiché si trova al di fuori del centro storico, in prossimità del fiume Po. Questa vicinanza al corso d'acqua è stato il

---

<sup>180</sup> PASSI PITCHER 2003, p. 168.

motivo per cui essa venne realizzata ovvero quello di tentare di arginare le esondazioni e combattere l'umidità del terreno.

Da via Amidani/Bissolati si segnala la terza bonifica con drenaggi d'anfora riferibile all'età repubblicana e databile cronologicamente come il contesto precedente. Anch'essa è localizzata nei pressi del corso del fiume Po ma ha restituito una quantità di reperti decisamente minore (22 anfore di tipo Lamboglia 2).

L'ultima evidenza inerente a questo tipo di attestazioni è stata rinvenuta in pieno centro storico, nello specifico in piazza Stradivari. Si tratta di una bonifica ad anfora molto ristretta nelle dimensioni ma degno di nota è il fatto che non è più il Po a preoccupare i coloni ma il canale Marchisana oltre al fatto che il terreno in quella zona era caratterizzato da una notevole umidità. Questo ritrovamento è datato intorno alla fine del II sec. a.C.

Dopo aver esaminato la tipologia dei materiali e la loro distribuzione, la fig. 112 permette di specificare meglio la cronologia di queste attestazioni.

Come è possibile constatare dalla mappa elaborata, confermando quanto già affermato, non vi sono attestazioni archeologiche strutturali relative al lasso di tempo compreso tra la prima e la seconda fondazione della colonia.

Oltre a ciò, si nota che le evidenze archeologiche di questo tipo iniziano ad essere attestate dopo la seconda deduzione del 190 a.C., in particolare si segnalano i rinvenimenti provenienti da piazza Marconi, i quali sono gli unici appartenenti alla seconda fase considerata.

Le evidenze appartenenti all'intervallo di tempo compreso tra il 148 e il 90 a.C. sono quantitativamente maggiori.

Riguardo a quanto affermato, non significa che la colonia nella prima fase considerata fosse totalmente disabitata – anche perché ciò entrerebbe in contrasto con quanto affermato dalle fonti antiche - ma molto probabilmente le evidenze non hanno lasciato traccia evidente sul terreno poiché caratterizzate da materiale deperibile; inoltre, non è da escludere l'ipotesi che esse non siano ancora state scoperte.

Osservando nel dettaglio la figura, si nota come molti rinvenimenti sono ubicati fuori dal centro storico antico e se si parte dal presupposto che normalmente si inizia ad occupare l'area interna alla città, il fatto che vi siano dei ritrovamenti all'esterno può testimoniare la mancanza di spazio disponibile.

Tuttavia, seguendo questo ragionamento, ci si aspetterebbe di trovare una quantità significativa di evidenze all'interno del centro antico ma ciò non avviene. Questo fenomeno potrebbe collegarsi ad

un vuoto documentario dovuto ad una sovrapposizione sistematica degli edifici presenti in città nel corso dei secoli che non ha permesso – se non in rari casi – di avviare scavi archeologici di tipo estensivo oppure potrebbe rispecchiare una realtà oggettiva.

Inoltre, vedendo che l'area di via Bella Rocca è così prossima alla cinta muraria, non è da escludere l'ipotesi che il lato meridionale di quest'ultima potesse forse ampliarsi maggiormente a sud, permettendo in questo modo una maggior protezione alla *domus* in questione. A tal punto, è ipotizzabile presupporre uno spostamento del tratto sud-ovest del perimetro murario nei pressi dell'attuale via Larga ma l'assenza di ritrovamenti relativi a questa evidenza non permette di confermare ciò con certezza.

Osservando la mappa distributiva sopra proposta, si nota la presenza di un solo impianto produttivo ovvero quello relativo all'officina della "casa – bottega" di piazza Marconi. Questa assenza non significa che in età repubblicana a Cremona non ci fossero ulteriori impianti, infatti reputo che si tratti di una mancanza nella documentazione a disposizione. Si pensi al ritrovamento nel 1960 della fornace di via Platina - la cui attività è databile a partire dal I sec. d.C. sulla base dei frammenti ceramici rinvenuti - che ha restituito più di tremila materiali tra ceramica e scarti di produzione. Essa era realizzata con camera di combustione interrata a pianta quadrata, corridoio centrale e volta provvisoria<sup>181</sup> per una dimensione generale di circa 2x2 m.

La realizzazione delle bonifiche ad anfora di via Massarotti e via Amidani/Bissolati databili cronologicamente nella fase che va dal 148 al 90 a.C. testimonia anche l'impegno dei coloni nel risolvere problemi suburbani ed extraurbani; in questo caso dovute alle esondazioni del fiume Po. Si osserva infine la quasi totale assenza di indicazioni sulle strutture pubbliche, in particolare il foro, e sulla cinta muraria.

Dal punto di vista infrastrutturale è noto solo il tratto di via glareata di piazza Marconi che sembra definire un isolato a pianta quadrata. Ciò lascia presupporre che già in questa fase Cremona avesse un assetto urbano con impianto a scacchiera, poi ribadito da una serie di tratti viari urbani lastricati privi di una datazione certa su base archeologica.

---

<sup>181</sup> BREDA 1996, p. 49.

## 4.2. Distribuzione areale e cronologica dei reperti mobili

I reperti mobili diagnostici di età repubblicana premunicipale, rinvenuti e documentati a Cremona, provenienti da scavi urbani sono 1937; un dato che è sicuramente condizionato dal contesto di piazza Marconi – il sito maggiormente indagato ed esteso dell'intera città – il quale contribuisce enormemente nel risultato finale; si pensi che quasi l'89% del totale proviene da questa area.

Nell'ambito del capitolo precedente sono stati presi in considerazione tutti i reperti mobili per una prima analisi dettagliata di tipo cronologico e quantitativo.

Essi sono stati valutati non solo nel loro insieme, ma anche considerando la ripartizione tra materiali residuali, contestuali e quelli di cui non è stato possibile specificare la loro condizione; la loro mappa distributiva (fig. 113) permette una lettura più agevolata di quanto affermato.

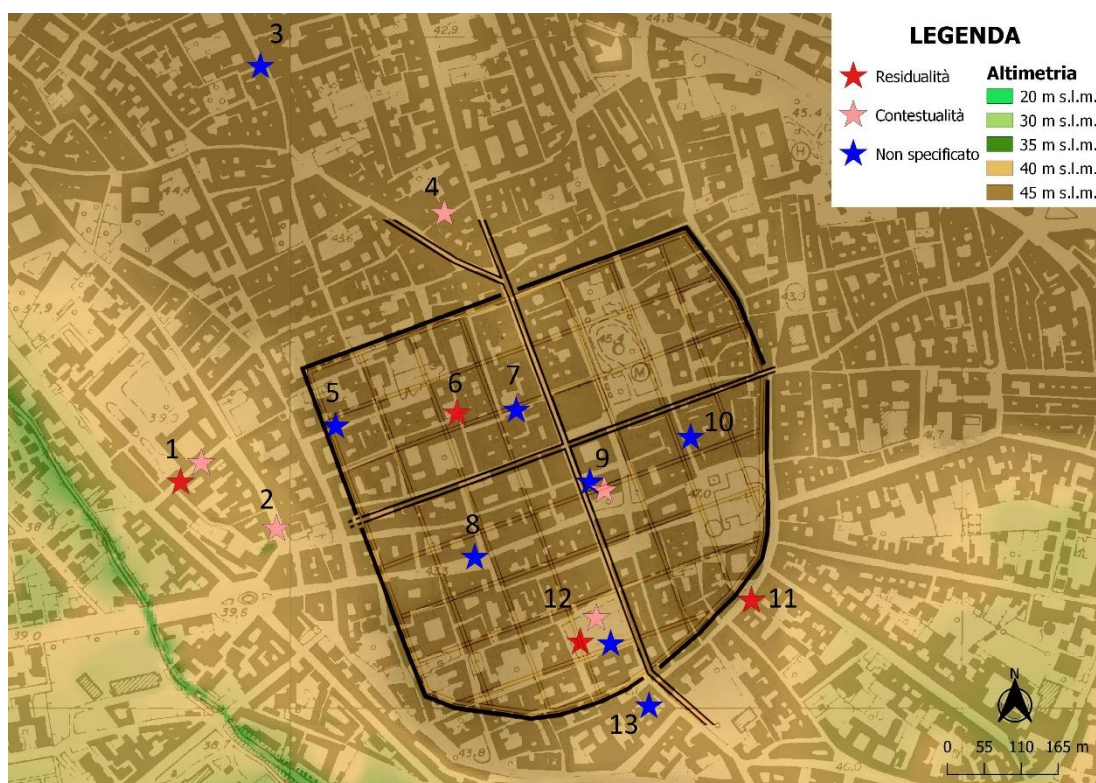


Figura 113: Condizione di residualità o contestualità, ove è possibile, dei reperti repubblicani rinvenuti a Cremona, scala 1:5500. 1. Via Massarotti; 2. Via Amidani/Bissolati; 3. Via Garibotti; 4. Via Goito; 5. Via Colletta; 6. Via Plasio; 7. Via Anguissola; 8. Corso Vittorio Emanuele; 9. Piazza Stradivari; 10. Via Solferino; 11. Via Platina; 12. Piazza Marconi; 13. Piazza S. Angelo.

In questo capitolo al fine di osservare la distribuzione dei reperti mobili, verranno presi in considerazione necessariamente solo i reperti contestuali dal momento che quelli residuali potrebbero essere stati originariamente in uso in altri settori dello spazio urbano e poi riportati nel punto in cui sono stati rinvenuti.

Essi, illustrati nella fig. 114, sono stati suddivisi in base al periodo cronologico di appartenenza sulla base della scansione illustrata all'inizio di questo capitolo.

Prima di mostrare quanto emerso, è importante segnalare che queste attestazioni sono state suddivise per classi con l'obiettivo di offrire un'immagine più dettagliata del quadro documentario.

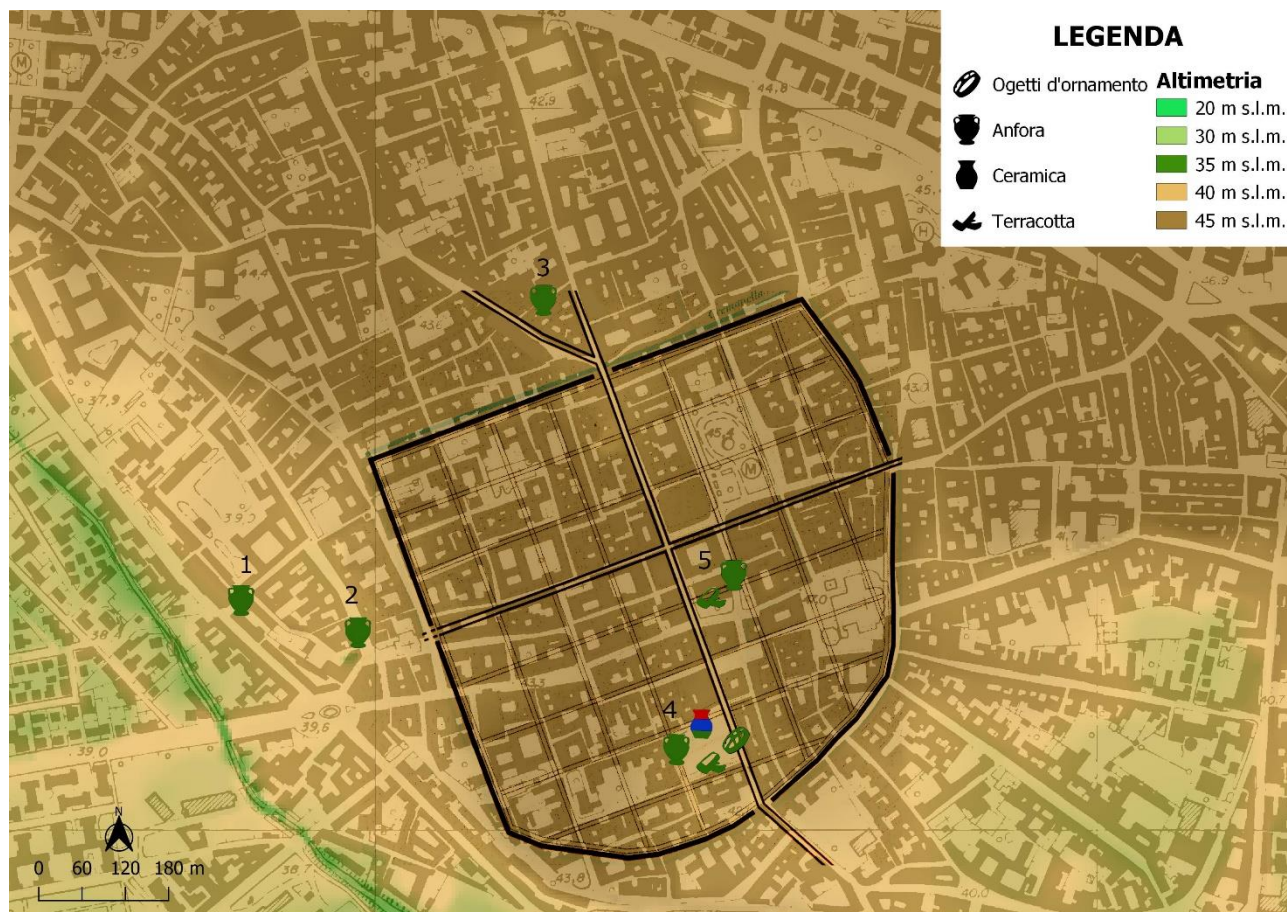


Figura 114: Distribuzione topografica-cronologica dei reperti contestuali di età repubblicana rinvenuti a Cremona, scala 1:6000. In **rosso** si segnalano i materiali relativi alla prima fase (218-190 a.C.), in **azzurro** quelli della seconda (190-148 a.C.) mentre in **verde** quelli riferibili alla terza (148-90 a.C.). 1. Via Massarotti; 2. Via Amidani/Bissolati; 3. Via Goito; 4. Piazza Marconi; 5. Piazza Stradivari.

Come è possibile osservare dalla fig. 114, i siti che mostrano la presenza di rinvenimenti contestuali è minore rispetto a quelli analizzati nel paragrafo precedente relativo alle attestazioni archeologiche strutturali.



Un dato significativo riguarda la loro localizzazione; infatti, solamente due di essi – piazza Marconi e piazza Stradivari – sono ubicati nell’antico centro di Cremona mentre i restanti ovvero via Massarotti, via Amidani/Bissolati e via Goito sono extraurbani.

Per quanto riguarda il contesto di piazza Marconi, esso è l’unico in cui sono attestati reperti mobili appartenenti alle tre fasi presi in considerazione. Se si considera il grafico 7 del capitolo precedente, si nota come vi sia un’incidenza proprio a partire dalla prima fondazione, la quale prosegue costantemente fino agli inizi del I sec. a.C.

Per gli altri siti analizzati, si segnala come essi presentino attestazioni appartenenti unicamente al range cronologico 148-90 a.C. Questo dato non solo è coerente con quanto emerso nel paragrafo precedente ma addirittura lo enfatizza; infatti, si è notato come la maggior parte delle attestazioni archeologiche strutturali documentate siano riferibili solo alla fase successiva alla costruzione della via Postumia.

Questi dati testimoniano dunque un’espansione insediativa crescente nel centro urbano, il cui punto di partenza – vista la grande quantità di attestazioni strutturali e mobili rinvenute – sembrerebbe collocarsi nel sito di piazza Marconi, data anche l’incertezza relativa alla posizione delle aree pubbliche, ma riguardo questa ipotesi si parlerà nel paragrafo successivo.

A questo punto si deve comunque specificare che molti reperti sono databili in un periodo a cavallo tra la seconda e la terza fase prese in considerazione in questo capitolo, perciò si rimanda – come accennato in precedenza – al grafico 7 del capitolo antecedente.

Infine, per completezza è stata realizzata un’ulteriore mappa (fig. 115) in cui è stata presa in considerazione la distribuzione topografica e cronologica di tutti i reperti mobili – compresi i residuali e quelli di cui non è stato possibile specificare la loro condizione - rinvenuti a Cremona.

È comunque importante sottolineare che i materiali residuali non datano i contesti nei quali sono riemersi ma certamente indicano delle presenze relative alle fasi a cui corrispondono.

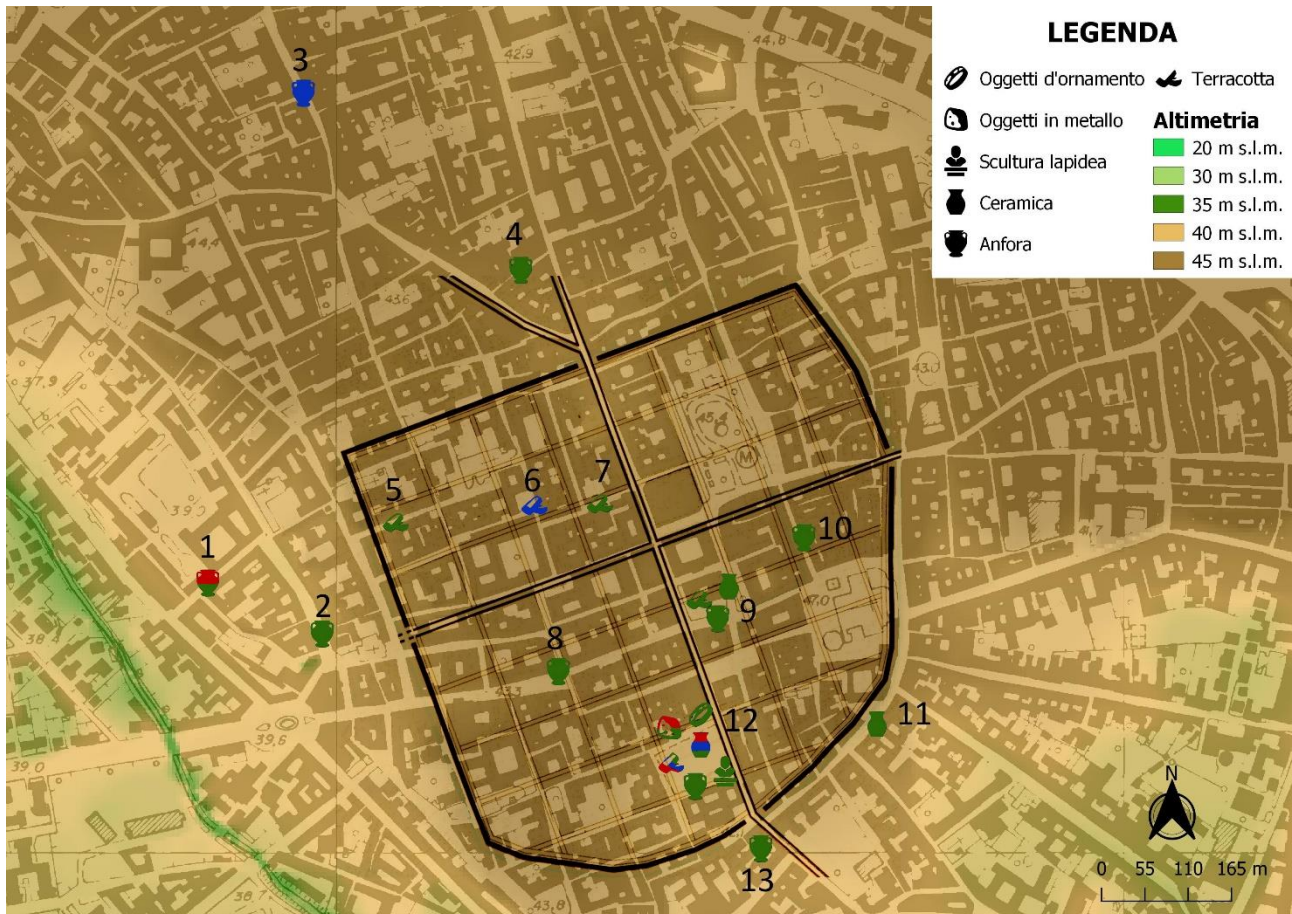


Figura 115: Distribuzione topografica-cronologica dei reperti di età repubblicana rinvenuti a Cremona, scala 1: 5500. In **rosso** si segnalano i rinvenimenti relativi alla prima fase (218-190 a.C.), in **azzurro** quelli alla seconda (190-148 a.C.) mentre in **verde** alla terza (148-90 a.C.) 1. Via Massarotti; 2. Via Amidani/Bissolati; 3. Via Garibotti; 4. Via Goito; 5. Via Colletta; 6. Via Plasio; 7. Via Anguissola; 8. Corso Vittorio Emanuele; 9. Piazza Stradivari; 10. Via Solferino; 11. Via Platina; 12. Piazza Marconi; 13. Piazza S. Angelo.

Ciò che emerge da questa immagine è che si ribadisce una minima presenza di materiali inerenti alla prima fase, aumenta un po' anche la presenza di attestazioni relative alla seconda fase e si conferma ampiamente l'importanza quantitativa per quanto riguarda la terza fase.

### 4.3. Confronto tra attestazioni strutturali e mobili

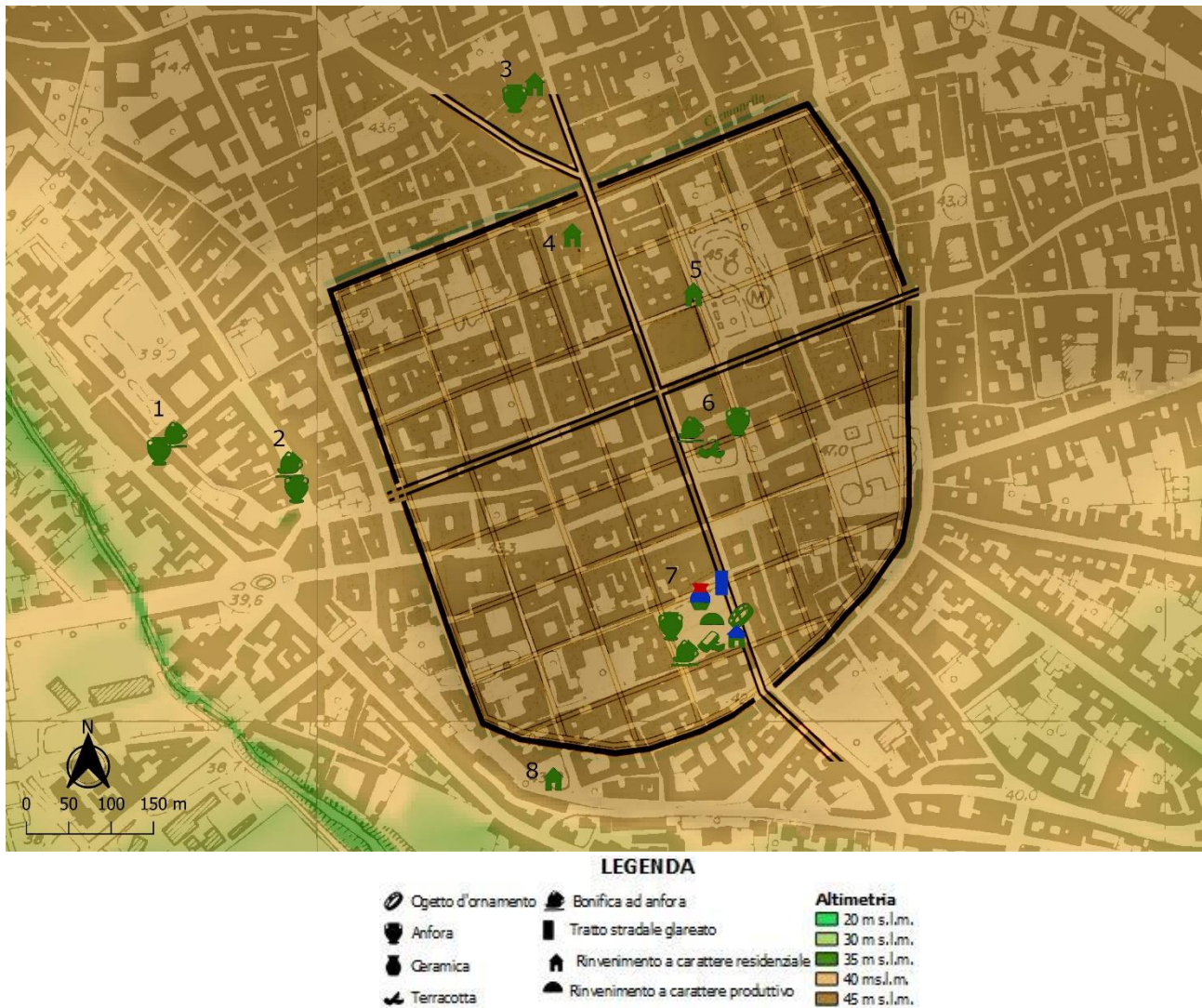


Figura 116: Distribuzione topografica-cronologica delle attestazioni archeologiche strutturali di età repubblicana e dei reperti contestuali riferibili alla stessa fase rinvenuti a Cremona, scala 1: 5000. In **rosso** si segnalano i rinvenimenti relativi alla prima fase (218-190 a.C.), in **azzurro** quelli alla seconda (190-148 a.C.) mentre in **verde** alla terza (148-90 a.C.). 1. Via Massarottu; 2. Via Amidani/Bissolati; 3. Via Goito; 4. Via Cadolini; 5. Via Guarnieri del Gesù; 6. Piazza Stradivari; 7. Piazza Marconi; 8. Via Bella Rocca.

Al fine di concludere la parte relativa alle evidenze archeologiche strutturali e mobili riemerse in contesti urbani nella città di Cremona, è stata elaborata una mappa (fig. 116) che tenga conto contemporaneamente delle attestazioni sopra citate.

É importante ricordare che per quanto riguarda i materiali rinvenuti sono stati presi in considerazione solamente i contestuali poiché – a differenza dei residuali – si prestano ad un’analisi di tipo distributivo-cronologico maggiormente precisa.

Questi dati si integrano con quanto emerso dalle analisi delle medie ponderate dei reperti rinvenuti oltre che nei confronti delle attestazioni illustrate nei paragrafi precedenti.

Come è possibile osservare nella fig. 116, si può notare come inerente alla prima fase di vita della colonia (218-190 a.C.), l’unico contesto che testimonia delle evidenze di carattere ceramico è piazza Marconi; tuttavia, lo stesso sito non mostra attestazioni strutturali riferibili a questo periodo.

Maggiori sono le evidenze emerse relative alla seconda fase (190-148 a.C.); esse sono state individuate ancora dall’area di piazza Marconi, in particolare si tratta della strada glareata che funge da limite occidentale dell’isolato urbano, comprendente due edifici e palizzate lignei. Dal punto di vista della documentazione materiale, sono attestati dei reperti ceramici.

La città sembra strutturarsi nel suo assetto urbano in questo periodo e si dota forse delle prime strutture pubbliche.

Inoltre, è da segnalare che molte evidenze sono attestate lungo il *kardo* principale come è osservabile per quanto riguarda piazza Marconi e piazza Stradivari.

Esso doveva essere sicuramente un veicolo di passaggio di traffici commerciali e di merci oltre a costituire un punto di riferimento per le botteghe dell’epoca, non a caso si riscontra un’omogeneità con l’interpretazione di una “casa – bottega” dal sito di piazza Marconi.

Come già ribadito più volte, il foro di Cremona non è stato ancora individuato, come del resto anche gli edifici pubblici e sacrali. Si ipotizza che esso dovesse occupare i due isolati a est in prossimità dell’incrocio tra il *kardo* ed il *decumanus* principale, connettendosi in questo modo in un’ottica assiale rispetto alla via Postumia.

Il fatto che il contesto di piazza Stradivari situato a un solo isolato da esso, abbia restituito solamente nove reperti – si consideri che è stata rinvenuta una bonifica con drenaggio d’anfore – è un risultato disomogeneo con la sua localizzazione.

Durante la terza fase (148-90 a.C.) la situazione cambia drasticamente. Si segnalano ulteriori contesti, oltre a quello di piazza Marconi, ubicati sia nel centro urbano che immediatamente all’esterno.

Il periodo di crescita della colonia si manifesta con forza in questa fase; si noti il rinvenimento dei casi-studio di via Massarotti, via Amidani/Bissolati, piazza Stradivari, via Bella Rocca, via Cadolini, via Goito via Guarnieri del Gesù, oltre all’ampliamento di attestazioni ubicate nel sito di piazza Marconi.

Questo risultato è cronologicamente collocabile con la costruzione della via Postumia, la quale passando per la colonia, le permise di ampliare il proprio statuto all'interno del territorio padano poiché collegata ad altri centri principali dell'Italia settentrionale come Piacenza, Verona ed Aquileia.

La città sembra strutturarsi nel suo assetto urbano e si dota forse delle prime strutture pubbliche



#### 4.4. Spunti per un confronto urbanistico con Piacenza

In questo elaborato è doveroso trattare un approfondimento relativo alla colonia di Piacenza la quale, come è già stato citato nelle pagine precedenti, occupa una posizione importante nel panorama padano condividendo molti eventi storici con la città di Cremona.

Entrambe sono state fondate dai Romani nel 218 a.C. attraverso l'invio di seimila coloni ciascuna, con lo scopo di porre un avamposto attivo in quel territorio a nord del Po che era escluso da un loro controllo sia politico che militare.

Riguardo quest'ultima affermazione, è da notare che esse sono state dedotte lungo il corso del fiume Po; Cremona in prossimità della sponda sinistra mentre Piacenza lungo quella destra (fig. 117). Questa scelta insediativa venne dettata a causa dell'insicurezza delle vie di comunicazioni terrestri, le quali attraversavano zone boschive favorevoli a possibili agguati da parte della popolazione locale<sup>182</sup>.

Negli anni subito successivi alla prima fondazione, sia Cremona che Piacenza condivisero eventi storici drammatici legati ai continui attacchi delle popolazioni celtiche presenti nel territorio cisalpino, tra i più aggressivi si ricordano i Boi e gli Insubri, oltre alla spedizione cartaginese guidata da Amilcare nel 200 a.C.

Le elevate perdite dei primi coloni durante gli scontri, portarono ad un secondo rinvio di famiglie romane nel 190 a.C. al fine di ripopolare entrambe le città; per la precisione seimila da dividere equamente.

Nonostante questi problemi, agli inizi del II secolo a.C. la romanizzazione della Pianura Padana procede positivamente. L'unica differenza è relativa alla diversa modalità con cui i Romani la attuano; a nord del fiume Po è importante sottolineare la presenza di patti con le popolazioni dei Cenomani e dei Veneti mentre nell'area dell'attuale dell'Emilia-Romagna, il senato romano fu costretto alla deduzione di nuove colonie – tra le quali Bologna nel 189 a.C. e Modena insieme a Parma nel 183 a.C.<sup>183</sup> - tramite una conquista del territorio.

Come è stato esaurientemente approfondito nel primo capitolo, si può notare come questo legame tra le due città fosse sentito anche dalla tradizione letteraria; tra tutti lo storico Livio che in diversi versi dell'opera *Ab Urbe condita* mostra la loro vicinanza.

---

<sup>182</sup> DALL'AGLIO-STORCHI 2021, p. 91.

<sup>183</sup> ORTALLI 2015, p. 186.

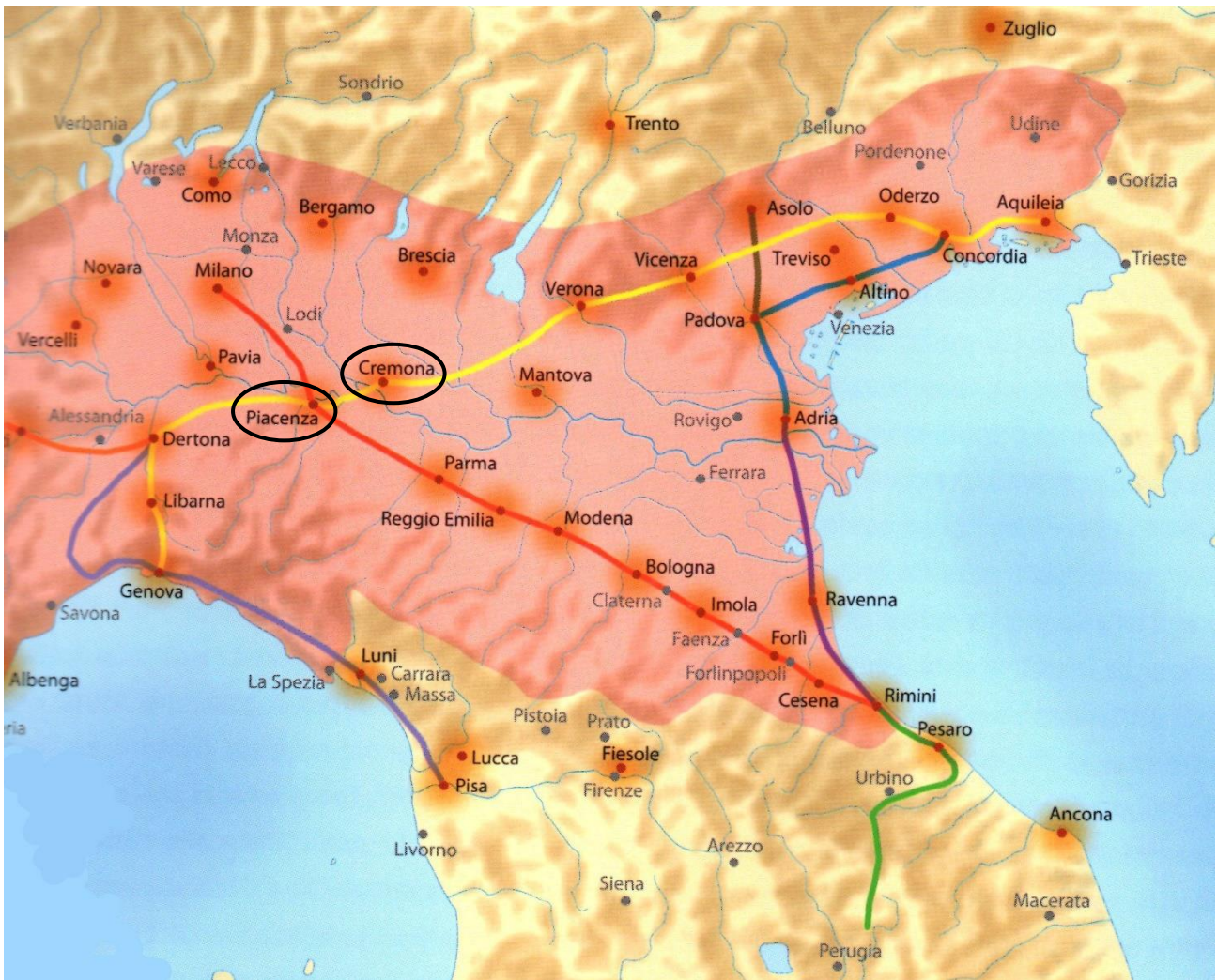


Figura 117: Ubicazione delle colonie latina di Cremona e Piacenza; in giallo il percorso della via Postumia mentre in rosso quello relativo alla via Emilia, (da MALNATI 2015).

Da un punto di vista degli aspetti urbanistici le due colonie mostrano diverse analogie che verranno ora analizzate.

La colonia di Piacenza occupa – analogamente a Cremona – il limite settentrionale di un terrazzo fluviale. Esso, di origine pleistocenica, presenta una forma a cuneo quasi rettangolare causata dalle continue erosioni di due antichi meandri del fiume Po<sup>184</sup>. La sua posizione le permetteva di controllare importanti punti di attraversamento di quest'ultimo oltre a quello del fiume Trebbia.

Della città emiliana è stato possibile individuare la *forma urbis* e la scansione interna degli isolati grazie a meticolosi studi e importanti ritrovamenti archeologici eseguiti nel corso degli anni.

Prima di affrontare l'argomento è importante sottolineare come lo studio dei rivi urbani attestati a Piacenza siano stati un elemento significativo nella deduzione di quanto sopra citato perché sono in

<sup>184</sup> FERRARI 2016, p. 135.

stretta connessione con gli sviluppi urbanistici. Infatti, grazie all'analisi del loro andamento è stato possibile osservare come essi abbiano avuto un ruolo centrale durante le prime fasi di vita della colonia dato che alcuni sono stati deviati – come avviene a Cremona con i due canali della Cremonella e del *Marchionis* – coincidendo con tracciati viari o con cesure nell'organizzazione spaziale del tessuto urbano<sup>185</sup>.

La prima ipotesi sulla *forma urbis* di Piacenza – la quale fu confutata grazie al ritrovamento di importanti attestazioni archeologiche - presupponeva una città a pianta quadrata di trentasei isolati con lati di circa 480 m in età repubblicana e un allargamento verso est ed ovest in età imperiale<sup>186</sup>. Tuttavia, il ritrovamento delle fondazioni databili al II secolo a.C. del complesso di Santa Margherita<sup>187</sup>, localizzato nel presunto ampliamento di età imperiale, portò a rivedere questa prima ipotesi testimoniando la presenza di un impianto regolare urbano inerente a tutta l'area urbana riconoscibile già alla fase repubblicana (fig. 118). Degno di nota è sottolineare come queste attestazioni fossero orientate secondo gli assi urbani.

Inoltre, è plausibile che la scansione sopra citata sia stata effettuata in seguito alla seconda rifondazione del 190 a.C.<sup>188</sup> poiché nei momenti antecedenti rimane difficile ipotizzare un impiego così elevato di energie e di uomini a causa degli eventi bellici che colpiscono la colonia.

Riguardo quanto affermato, la colonizzazione del 218 a.C. può essere denominata "imperfetta" come è stato proposto da Dall'Aglio-Storchi<sup>189</sup> poiché non portò nel territorio un'influenza così significativa rispetto a quanto è accaduto invece con la fondazione di ventotto anni dopo.

Per quanto concerne il perimetro murario relativo alla colonia emiliana, vi sono delle differenze rispetto a quanto avviene a Cremona.

Ciò riguarda principalmente le attestazioni archeologiche dei tratti murari rinvenuti, i quali - allo stato attuale delle evidenze - non sono documentati per il centro di Cremona a meno che non si consideri come tale l'ipotesi del Pontiroli di identificare il rinvenimento emerso tra via Cesare Battisti e via Antica Rodano.

A Piacenza è significativo il rinvenimento di una porzione di cinta muraria da collegare al momento della seconda del 190 a.C. (fig. 119). Essa venne riportata alla luce nelle vicinanze di viale

---

<sup>185</sup> FERRARI 2016, p. 134.

<sup>186</sup> FERRARI 2016, p. 134.

<sup>187</sup> DALL'AGLIO-STORCHI 2021, p. 98.

<sup>188</sup> LOCATELLI 2015 B, p. 168.

<sup>189</sup> DALL'AGLIO-STORCHI 2021, p. 96.



Risorgimento<sup>190</sup> ed è caratterizzata da uno spessore di 2,60 m, oltre ad essere realizzato in embrici e sesquipedali privi di legante e con paramento a vista<sup>191</sup>.

Approfondendo la questione relativa agli assi viari principali, è possibile identificarli rispettivamente in viale Risorgimento con orientamento E-O e via Borghetto-via Roma per quanto riguarda il *kardo* principale con direzione NS. Essi si incrociano al centro della forma urbana come avviene per la colonia di Cremona.

Il cardine massimo è centrato su un guado del fiume Po mentre il decumano massimo è in asse con la via Emilia, inaugurata nel 187 a.C., confermando una progettazione condotta sul modello dell'andamento di una strada pedemontana preesistente<sup>192</sup>.

Come è possibile osservare da quanto appena affermato, per entrambe le colonie sono di fondamentale importanza due percorsi viari: la via Emilia per il solo centro di Piacenza mentre la via Postumia<sup>193</sup> per ambedue le città.

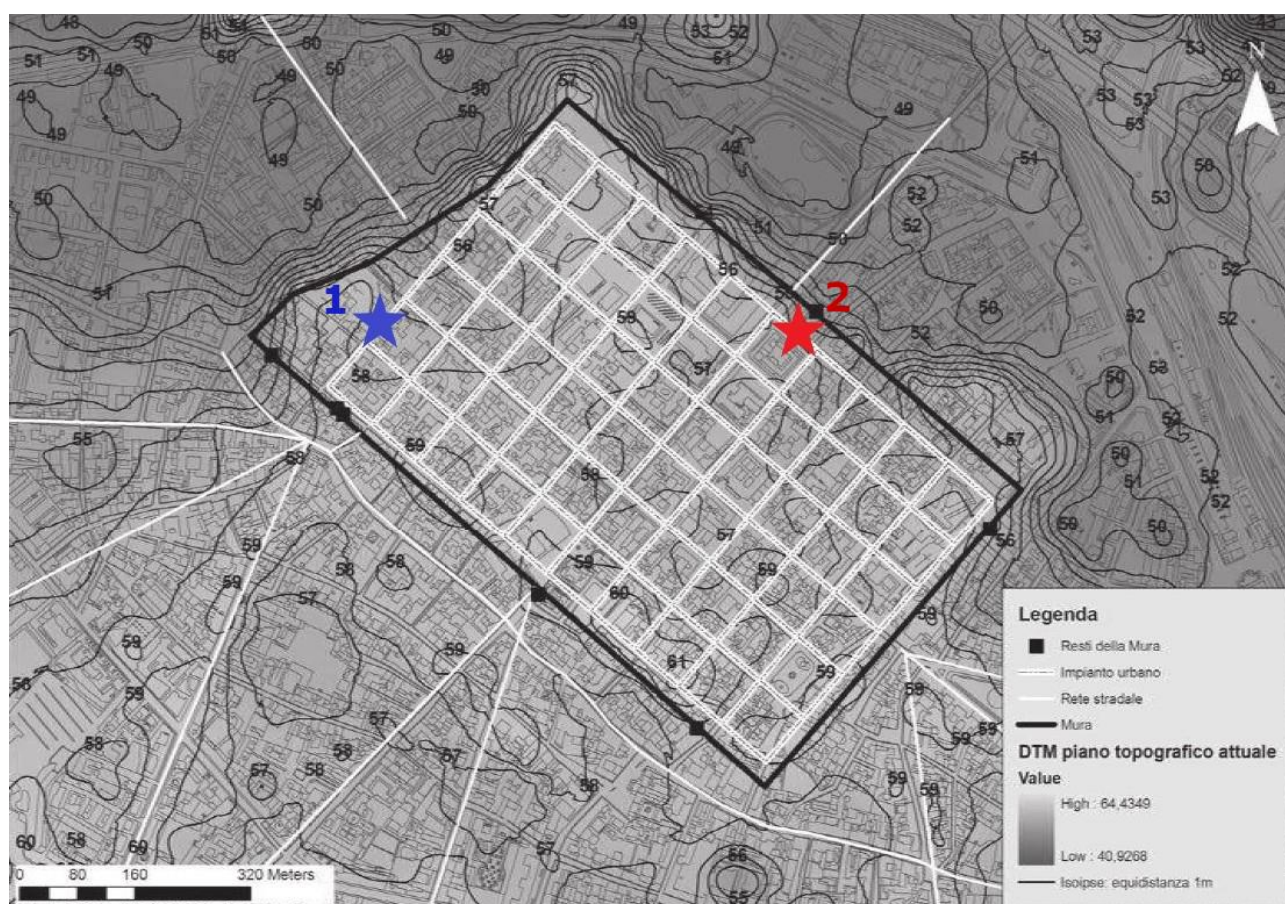


Figura 118: Impianto urbano di Piacenza romana in rapporto con l'assetto geomorfologico, (da FERRARI 2016) 1. Complesso Santa Margherita; 2. Viale Risorgimento

<sup>190</sup> MARINI CALVANI 1985, p. 266.

<sup>191</sup> LOCATELLI 2015 A, p. 155.

<sup>192</sup> MARINI CALVANI 1985, p. 261.

<sup>193</sup> Sull'importanza e sul ruolo di questa strada romana si vedano OPTIMA VIA 1998 e TESORI DELLA POSTUMIA 1998.

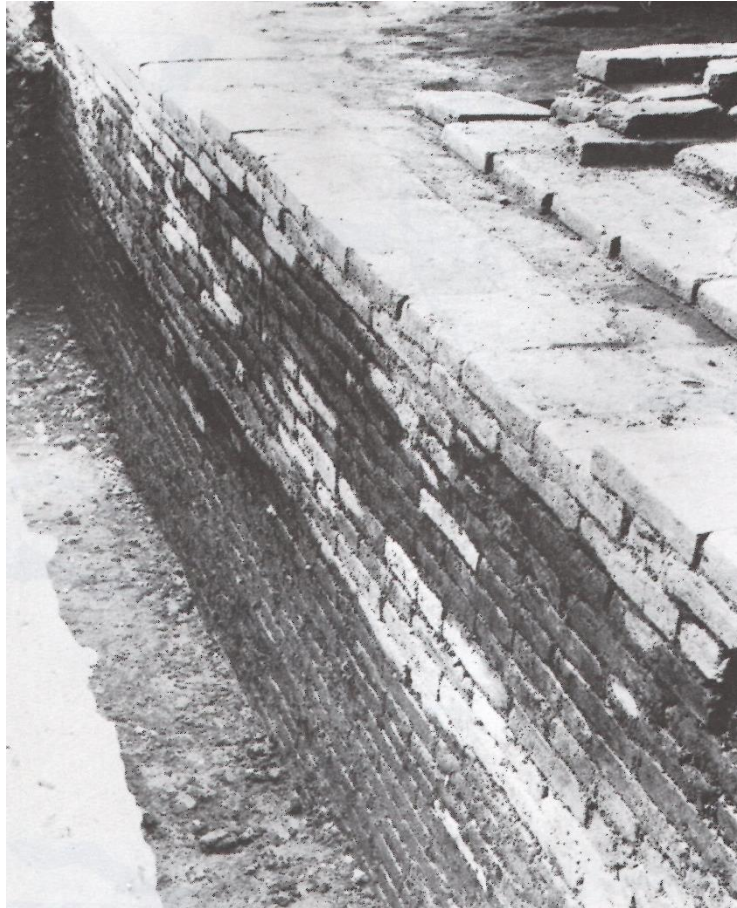


Figura 119: Piacenza. Tratto della cinta muraria di età repubblicana rinvenuto nei pressi di viale Risorgimento, (da MARINI CALVANI 1985).

Allo stato attuale le due colonie mostrano ulteriori analogie se confrontate sulle evidenze archeologiche strutturali rinvenute riferibili agli edifici pubblici e di culto<sup>194</sup>.

Sia per Piacenza che per Cremona si segnala una mancanza di attestazioni dovuta con certezza ad un deficit documentario. Per la prima, una presenza di queste strutture è ipotizzabile dal rinvenimento di antefisse fittili da via Benedettine - caratterizzate da ampio chitone con *sinus* e *apoptygma* – diverse quindi da quelle del tipo *potnia thèron* rinvenute in piazza Marconi e via Anguissola a Cremona. Esse sono riemerse nei primi anni del secolo corrente da un riempimento composto da strati sabbiosi misto a frustoli carboniosi e frammenti ceramici; l'accurata deposizione con cui questi materiali architettonici sono state rinvenute è ipotizzabile ad una defunzionalizzazione degli apparati di una struttura a carattere sacrale localizzata in un'area vicina<sup>195</sup>.

---

<sup>194</sup> LOCATELLI 2015 B, p. 168.

<sup>195</sup> CORNELIO CASSAI 2015, p. 214.



Per quanto riguarda l'attestazione di strutture pubbliche di particolare rappresentatività quali templi nella colonia di Cremona, sono significativi i ritrovamenti dei frammenti fittili di volto e di busto da via Plasio.

Oltre alla mancanza relativa agli edifici sopra citati, per entrambe le colonie anche l'ubicazione del foro è soltanto ipotetica; l'ipotesi condivisa dagli studiosi è che per i due centri esso doveva occupare un'area equivalente a due isolati<sup>196</sup> all'incrocio tra il cardine e il decumano principale.

Per concludere questo paragrafo inerente al confronto urbanistico di Cremona e Piacenza, reputo utile effettuare alcune riflessioni finali.

Molti studiosi, in particolare Mete<sup>197</sup> e Ferrari<sup>198</sup>, considerando la fase storica nella quale le colonie sono state fondate e dopo aver valutato la forma e dimensione degli abitati, propongono una suggestiva ipotesi di identificare un primigenio impianto romano che viene definito *castrum*<sup>199</sup> (figg. 120-121). Un elemento a favore di questa considerazione è relativo all'analisi dei rivi sotterranei sia per il centro di Piacenza che di Cremona; per il primo caso si tratterebbe del Meridiano che realizza un quadrato perfetto dalle dimensioni di 520 metri per lato<sup>200</sup> mentre per quanto riguarda la colonia di Cremona sono testimoniati i due canali della Cremonella e del *Marchionis*.

Si noti che per il contesto piacentino, la forma quadrata che si ricava da quest'ultimo studio di Ferrari<sup>201</sup> non è la stessa ipotizzabile nello studio precedente di Tozzi<sup>202</sup>.

---

<sup>196</sup> MARINI CALVANI 1985, p. 265.

<sup>197</sup> METE 2017 A.

<sup>198</sup> FERRARI 2016.

<sup>199</sup> LOCATELLI 2015 B, p. 168.; FERRARI 2016, p. 138.; METE 2017 A, p. 41.

<sup>200</sup> FERRARI 2016, p. 138.

<sup>201</sup> FERRARI 2016.

<sup>202</sup> TOZZI 2003 B.

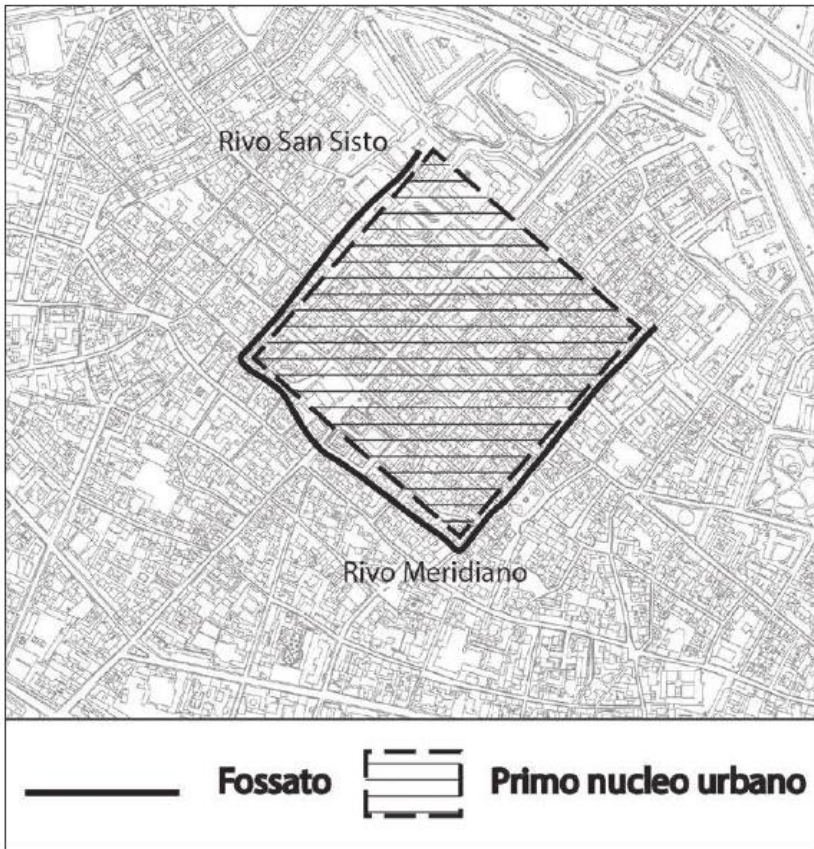


Figura 120: *Ipotetico impianto castrense di Piacenza, (da FERRARI 2016).*

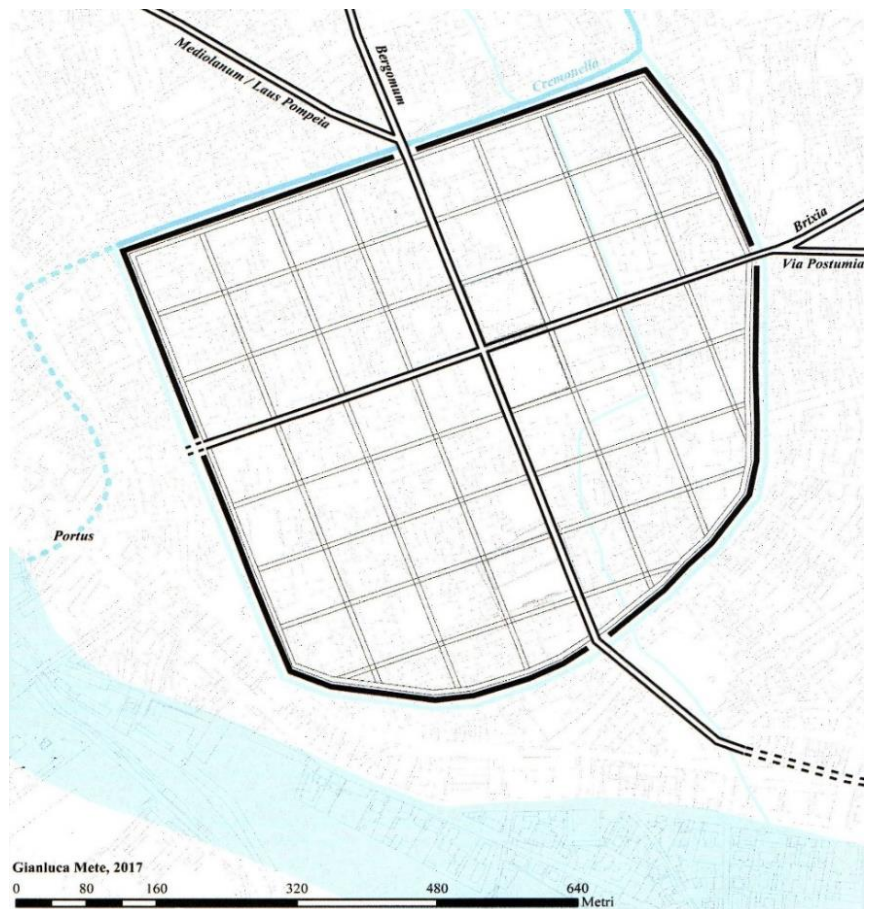


Figura 121: *Forma urbis di Cremona repubblicana da collegare ad un ipotetico impianto castrense, (da METE 2017 A).*

L'assetto regolare che le due colonie presentano in questa prima fase, a rigore, non è collegabile direttamente alla preesistenza di un *castrum* con una funzione militare esclusiva. Ne sono un chiaro esempio le antiche colonie romane marittime, le quali pur essendo caratterizzate da un impianto regolare sin dalle prime origini, non sono etichettabili con l'appellativo "castrense", dato che le fonti e le attestazioni archeologiche testimoniano un primo utilizzo di sistemi fortificati regolari di questo tipo solo a partire dalla guerra contro Pirro<sup>203</sup>.

Infatti, il modello urbano riferibile alle colonie più antiche è quello di città con forma geometrica tetrapartita, caratterizzata da quattro parti uguali suddivise da due assi stradali generatori (fig. 122). Inoltre, i *castra* hanno per loro natura una predisposizione militare mentre le due colonie di Cremona e Piacenza sono insediamenti civili ma è comunque ipotizzabile che per questi due centri prevalesse l'aspetto strategico-difensivo.

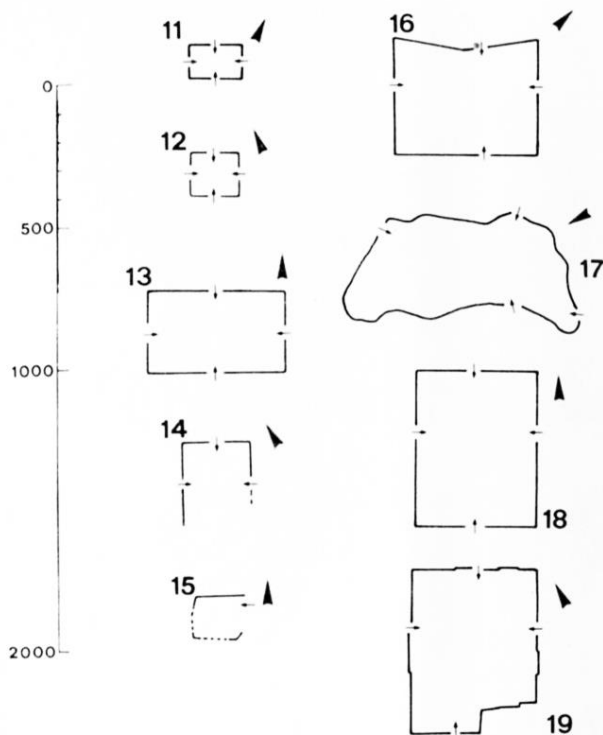


Figura 122: Superfici intramurane delle colonie romane del IV-II secolo a.C. 11. Ostia; 12. Minturnae; 13. Sinuessa; 14. Pyrgi; 15. Puteolis; 16. Pisaurum; 17. Saturnia; 18. Parma; 19. Luna. (da SOMMELLA 1988).

Inoltre, è possibile che l'ipotetica area urbana di forma quadrata di entrambe le città sia dovuta ad esigenze che tenevano conto della situazione geomorfologica del territorio; infatti, sia Piacenza che Cremona sorgono su un terrazzo fluviale e la realizzazione di una pianta a forma regolare è potenzialmente più facile da riprodurre per un insediamento di piccole dimensioni.

<sup>203</sup>SOMMELLA 1988, p. 238.

Un'ulteriore riflessione nasce dal fatto che i due centri sono deduzioni di diritto latino quindi ci si aspetterebbe un perimetro murario più sviluppato e articolato rispetto a quanto avviene per le fondazioni *optimo iure*<sup>204</sup>. Si consideri che la colonia latina più settentrionale nota al momento della fondazione di entrambi i centri era Rimini, la quale presentava una superficie intramuranea significativa di 41 ettari e un perimetro murario piuttosto articolato.

L'ipotesi di Ferrari, ripresa poi da Dell'Aglio-Storchi<sup>205</sup> rimane comunque suggestiva e suscita interesse per futuri studi a riguardo.

In effetti, qualora fosse confermata questa loro intuizione, e se si considera che entrambe le colonie sono state fondate negli stessi anni con l'identico numero di coloni, a poca distanza l'una dall'altra, che esse condividono lo stesso ordinamento giuridico, che occuperebbero una superficie urbana simile (tra i 27 e i 30 ettari<sup>206</sup>) e che probabilmente al loro interno gli isolati avevano pianta quadrata, è plausibile ipotizzare l'impronta dello stesso urbanista per la fase iniziale secondo un piano programmatico comune che, secondo gli studi effettuati recentemente<sup>207</sup>, sembrerebbe riferirsi alla seconda deduzione del 190 a.C.

---

<sup>204</sup> SOMMELLA 1988, p. 230.

<sup>205</sup> FERRARI 206; DALL'AGLIO-STORCHI 2021.

<sup>206</sup> CONVENTI 2004, pp. 55-56.

<sup>207</sup> DALL'AGLIO-STORCHI 2021, p. 100.

#### 4.5. Conclusioni

Alla fine di questo elaborato, si cerca di sintetizzare quanto emerso.

Riguardo la prima fase (218-190 a.C.) in città non sono attestati rinvenimenti archeologici strutturali; detto ciò, sappiamo che la colonia era abitata grazie alla presenza delle fonti antiche che testimoniano un primo invio di seimila coloni per la prima deduzione e studiando i reperti mobili romani rinvenuti, è possibile individuare dei frammenti ceramici contestuali e residuali relativi a questo primo periodo.

A partire dalla seconda fase (190-148 a.C.) iniziano ad essere attestati i primi rinvenimenti a carattere strutturale, tra cui una strada glareata e degli edifici lignei suddivisi da delle recinzioni, localizzati nell'area di piazza Marconi. Queste evidenze trovano una conferma anche nel materiale ceramico emerso nello stesso contesto.

È importante segnalare che per le due fasi prese in considerazione finora, queste evidenze sono localizzate solamente nel sito di piazza Marconi.

Sussiste molta incertezza sul perimetro e le aree pubbliche, tuttavia ora sembra affermarsi un primo assetto urbano, testimoniato ad esempio dall'asse viario glareato di piazza Marconi.

In seguito alla seconda metà del II sec. a.C. si assiste in città ad un grande incremento delle attestazioni strutturali – questa volta in muratura - e materiali riemerse. Esse non sono ubicate solamente nel sito di piazza Marconi ma addirittura all'esterno del perimetro murario repubblicano come si constata dalle bonifiche ad anfore di via Massarotti e via Amidani/Bissolati, oltre al rinvenimento a carattere residenziale di via Goito.

In generale si conferma quanto emerso dall'analisi delle medie ponderate dei reperti rinvenuti elaborata nel capitolo precedente.

Questa crescita è da ricollegare alla costruzione della via Postumia, la quale permette alla colonia di essere collegata con le altre città principali dell'Italia settentrionale, oltre a consentire un primo inserimento di Cremona in un'ottica commerciale su larga scala come è testimoniato dal ritrovamento di anfore rodie o brindisine nel corso degli scavi.

Non si dimentichi che la colonia ottenne lo statuto di *municipium* a coronamento di questo periodo.





## 5. Bibliografia

ALBANESI-PICUTI 2009

M. Albanesi - M. R. Picuti, *Un luogo di culto d'epoca romana all'Aisillo di Bevagna (Perugia) in Mèlanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 121/1, pp. 133-179.

ALFIERI 1964

N. Alfieri, *Le vie di comunicazione dell'Italia settentrionale in Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia*, a cura di Guido A. Mansuelli, Atti del convegno (Bologna, 20 settembre-22 novembre 1964), Bologna, 1964, Edizioni Alfa, pp. 57-70.

ANDREATTA-BIANCHI-DI MARTINO 2017

P. Andreatta, C. Bianchi, S. Di martino, *La bottega dei manufatti in osso e palco in Amoenissimis...Aedificiis, Lo scavo di Piazza Marconi a Cremona. VOL. 1: Lo scavo*, a cura di Lynn Arslan Pitcher, Ermanno A. Arslan, Paul Blockley, Marina Volontè, Quingentole, 2017, SAP, pp. 117-120.

ANDREN 1939-40

A. Andren, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund, 1939-40, C. W. K. Gleerup.

ARCARI 1996

L. Arcari, *Un deposito di anfore in via Massarotti a Cremona. Lotto I in Cremona e Bedriacum in età romana, Vol. 1: Vent'anni di tesi universitarie*, a cura di Giuliana M. Facchini, Lynn Passi Pitcher e Marina Volontè, Milano, 1996, EDIZIONI ET, pp. 185-203.

ARCHEOLOGANDO 2015: *Archeologando. Notiziario del gruppo archeologico luinese*, 27, 2015, (<http://www.archeoluino.it/Foto-Brescia14-05-15.html>).

ARDOVINO 2003

A. M. Ardovino, *L'umiliazione di Flaminio e la fondazione di Cremona in Storia di Cremona. L'età antica*, a cura di Pierluigi Tozzi, Cremona, 2003, Bolis Edizioni, pp. 84-95.

ARSLAN 2017

E. A. Arslan, *Spunti per l'analisi delle monete in Amoenissimis...Aedificiis, Lo scavo di Piazza Marconi a Cremona. VOL. 2: I materiali*, a cura di Lynn Arslan Pitcher, Ermanno A. Arslan, Paul Blockley, Marina Volontè, Quingentole, 2017, SAP, pp. 361-384.

#### ARSLAN PITCHER 2017 A

L. Arslan Pitcher, *La trasformazione della città e dell'insula in Amoenissimis...Aedificiis, Lo scavo di Piazza Marconi a Cremona. VOL. 1: Lo scavo*, a cura di Lynn Arslan Pitcher, Ermanno A. Arslan, Paul Blockley, Marina Volontè, Quingentole, 2017, SAP, pp. 47-61.

#### ARSLAN PITCHER 2017 B

L. Arslan Pitcher, *L'intervento in Amoenissimis...Aedificiis, Lo scavo di Piazza Marconi a Cremona. VOL. 1: Lo scavo*, a cura di Lynn Arslan Pitcher, Ermanno A. Arslan, Paul Blockley, Marina Volontè, Quingentole, 2017, SAP, pp. 101-103.

#### ARSLAN PITCHER-BACCHETTA-BLOCKLEY 2017

L. Arslan Pitcher - A. Bacchetta - P. Blockley, *Cenni sulle tecniche edilizie in Amoenissimis...Aedificiis, Lo scavo di Piazza Marconi a Cremona. VOL. 2: I materiali*, a cura di Lynn Arslan Pitcher, Ermanno A. Arslan, Paul Blockley, Marina Volontè, Quingentole, 2017, SAP, pp. 473-485.

#### AVAGLIANO - NOWAK 2016

A. Avagliano - C. Nowak, *Benevento in età repubblicana. Scultura e decorazione architettonica in Bullettino dell'Istituto Archeologico Germanico. Sezione Romana*, 122, a cura di Ortwin Dally e Norbert Zimmermann, Roma, 2016, Vergal Schnell und Steiner, pp. 77-110.

#### BANDELLI 1988

G. Bandelli, *La frontiera settentrionale: l'ondata celtica e il nuovo sistema di alleanze in Storia di Roma, Vol. 1: Roma in Italia*, Torino, 1988, Giulio Einaudi Editore, pp. 505-525.

#### BANDELLI 2009

G. Bandelli, *Parma durante la Repubblica. Dalla fondazione della colonia a Cesare in Storia di Parma, Vol. II: Parte romana*, a cura di Domenico Vera, Parma, 2009, Monte Università Parma Editore, pp. 181-217.

#### BARTOLI 2017

P. Bartoli, *Fibule. Prime osservazioni in Amoenissimis...Aedificiis, Lo scavo di Piazza Marconi a Cremona. VOL. 2: I materiali*, a cura di Lynn Arslan Pitcher, Ermanno A. Arslan, Paul Blockley, Marina Volontè, Quingentole, 2017, SAP, pp. 415-418.

#### BASSI 2002

G. Bassi, *Studio geologico del territorio comunale. Relazione tecnico-illustrativa del Comune di Cremona*, Cremona, 2002.

#### BEFANI-DONNINI-MARCHETTI 2011

V. Befani, L. Donnini, C. M. Marchetti, *Terrecotte architettoniche dalla colonia latina di Spoletium in Deliciae Fictiles IV, Architectural terracottas in Ancient Italy. Image of Gods, Monsters and Heroes*, Atti della Conferenza Internazionale tenuta a Roma e Siracusa (21-25 ottobre 2009), a cura di Patricia Lulof e Carlo Rescigno, Oxford, 2011, Oxbow Books, pp. 517-522.

#### BENEDETTI 2017

D. Benedetti, *Lucerne in Amoenissimis...Aedificiis, Lo scavo di Piazza Marconi a Cremona. VOL. 2: I materiali*, a cura di Lynn Arslan Pitcher, Ermanno A. Arslan, Paul Blockley, Marina Volontè, Quingentole, 2017, SAP, pp. 297-308.

#### BERNARDI 1985

A. Bernardi, *Cremona. Colonia latina a nord del Po* in *Cremona romana*, atti del congresso storico archeologico per il 2200° anno di fondazione di Cremona (30-31 maggio 1982), a cura di Giuseppe Pontiroli, Cremona, 1985, Libreria del Convegno Editrice, pp. 71-80.

#### BONETTO 1998

J. Bonetto, *Mura e città nella Transpadana romana*, Portogruaro, 1998.

#### BONETTO-FURLAN-GHIOTTO 2017

J. Bonetto – G. Furlan – A. R. Ghiotto, *Problematiche e potenzialità informative dei materiali residui in contesti archeologici urbani. I depositi pluristratificati dell'area del foro di Nora* in *Beyond limits. Studi in onore di Giovanni Leonardi*, a cura di Michele Cupitò, Massimo Vidale e Anna Angelini, Antenore Quaderni 39, Padova, 2017, Padova University Press, pp. 67-81.

#### BONGHI JOVINO 1994

M. Bonghi Jovino, *Considerazioni a proposito di una scultura (templare?) ellenistica a nord del Po* in *Culti pagani nell'Italia settentrionale*, Atti dell'Incontro di studio (Trento, 11 marzo 1992), a cura di Attilio Mastrocinque, Trento, 1994, pp. 25-40.

#### BREDA 1996

A. Breda, *La ceramica della fornace romana di via Platina in Cremona e Bedriacum in età romana, Vol. 1: Vent'anni di tesi universitarie*, a cura di Giuliana M. Facchini, Lynn Passi Pitcher e Marina Volontè, Milano, EDIZIONI ET, pp. 49-81.

#### BROWN et alii 1960

F. E. Brown, E. Hill Richardson, L. Jr Richardson, *Cosa II. The temples of the Arx in Memoirs of the American Academy in Rome*, Roma, 1960, American Academy, 26.

#### CASTIGLIONI-ROTTOLI 2017

E. Castiglioni, M. Rottoli, *Alcune osservazioni sui manufatti lignei in Amoenissimis...Aedificiis, Lo scavo di Piazza Marconi a Cremona. VOL. 2: I materiali*, a cura di Lynn Arslan Pitcher, Ermanno A. Arslan, Paul Blockley, Marina Volontè, Quingentole, 2017, SAP, pp. 487-494.

#### CASTOLDI 2017

M. Castoldi, *Oggetti in metallo. Recipienti, arredi, instrumenta* in *Amoenissimis...Aedificiis, Lo scavo di Piazza Marconi a Cremona. VOL. 2: I materiali*, a cura di Lynn Arslan Pitcher, Ermanno A. Arslan, Paul Blockley, Marina Volontè, Quingentole, 2017, SAP, pp. 385-394.

#### CATTANEO 1996

P. Cattaneo, *Ceramica a pareti sottili e terra sigillata dagli scavi di piazza Marconi a Cremona in Cremona e Bedriacum in età romana, Vol. 1: Vent'anni di tesi universitarie*, a cura di Giuliana M. Facchini, Lynn Passi Pitcher e Marina Volontè, Milano, 1996, EDIZIONI ET, pp. 153-170.

#### CAZZAMALLI 1996

A. Cazzamalli, *La tradizione medioevale e moderna delle strutture romane di Cremona in Cremona e Bedriacum in età romana, Vol. 1: Vent'anni di tesi universitarie*, a cura di Giuliana M. Facchini, Lynn Passi Pitcher e Marina Volontè, Milano, 1996, EDIZIONI ET, pp. 215-223.

#### CECCHINI-AIROLDI 2017

N. Cecchini – F. Airoidi, *Ceramiche comuni da fuoco in Amoenissimis...Aedificiis, Lo scavo di Piazza Marconi a Cremona. VOL. 2: I materiali*, a cura di Lynn Arslan Pitcher, Ermanno A. Arslan, Paul Blockley, Marina Volontè, Quingentole, 2017, SAP, pp. 89-128.

#### CONVENTI 2004

M. Conventi, *Città romane di fondazione*, Roma, 2004, L'Erma di Bretschneider.

#### CORNELIO CASSAI 2015

C. Cornelio Cassai, *Antefisse fittili da Piacenza in Brixia: Roma e le genti del Po. III-I secolo a.C.: un incontro di culture*, a cura di Luigi Malnati e Filli Rossi, Catalogo della mostra (Brescia, 9 maggio 2015 – 17 gennaio 2016), Firenze, 2015, Giunti, p. 214.

#### CROCI 1996

A. Croci, *Ceramica a vernice nera dagli scavi di piazza Marconi a Cremona in Cremona e Bedriacum in età romana, Vol. 1: Vent'anni di tesi universitarie*, a cura di Giuliana M. Facchini, Lynn Passi Pitcher e Marina Volontè, Milano, 1996, EDIZIONI ET, pp. 139-151.

#### CURINA 2015

R. Curina, *Antefisse fittili dal Capitolium di Bologna in Brixia: Roma e le genti del Po. III-I secolo a.C.: un incontro di culture*, a cura di Luigi Malnati e Filli Rossi, Catalogo della mostra (Brescia, 9 maggio 2015 – 17 gennaio 2016), Firenze, 2015, Giunti, pp. 211-212.

#### DALL'AGLIO-STORCHI 2021

P. Dall'Aglio, P. Storchi, *La doppia deduzione di Placentia: considerazioni storiche e topografiche in Agri centuriati: an International Journal of Landscape Archaeology*, 18, 2021, Fabrizio Serra Editore, pp. 91-113.

#### DI MARTINO-ANDREATTA 2017

S. Di martino, P. Andreatta, *Analisi archeozoologica in Amoenissimis...Aedificiis, Lo scavo di Piazza Marconi a Cremona. VOL. 2: I materiali*, a cura di Lynn Arslan Pitcher, Ermanno A. Arslan, Paul Blockley, Marina Volontè, Quingentole, 2017, SAP, pp. 503-507.

#### DOBREVA-RAVASI 2017

D. Dobрева - T. Ravasi, *Anfore. Il ruolo di Cremona nei commerci regionali e transregionali tra la fondazione della colonia e il I secolo a.C. in Amoenissimis...Aedificiis, Lo scavo di Piazza Marconi a Cremona. VOL. 2: I materiali*, a cura di Lynn Arslan Pitcher, Ermanno A. Arslan, Paul Blockley, Marina Volontè, Quingentole, 2017, SAP, pp. 215-240.

ENEA NEL LAZIO 1981, *Enea nel Lazio: archeologia e mito*, Bimillenario virgiliano (Roma, 22 settembre - 31 dicembre 1980), Roma, Fratelli Palombi, 1981.



#### FERRARI 2016

K. Ferrari, *Rivi urbani a Piacenza in età romana in Agri centuriati: an International Journal of Landscape Archaeology*, 13, 2016, pp. 129-142.

#### FORTE 1991

M. Forte, *Le terrecotte ornamentali dei templi lunensi: Catalogo delle terrecotte architettoniche a stampo conservate al Museo Archeologico Nazionale di Firenze*, Firenze, 1991, L. S. Olschnki.

#### FRASCA 2006

M. Frasca, *Centuripe ellenistica. Il quadro generale in Sicilia ellenistica, Consuetudo Italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'occidente*, Spoleto (5-7 novembre 2004), a cura di Massimo Osanna e Mario Torelli, Roma, 2006, Edizioni dell'Ateneo, pp. 193-200.

#### FRATTA 2015

A. Fratta, *Archeologia digitale: le aree di interesse in Nuove tecnologie applicate alla comunicazione della ricerca archeologica. Dal trattamento dei dati alla gestione efficiente per la fruizione e la condivisione su piattaforme web*, Tesi di Dottorato in Storia e Archeologia Globale dei Paesaggi, Università di Foggia, rel. Prof. G. Volpe, 2015, pp. 35-42.

#### FROVA 1974

A. Frova, *Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-71*, Roma, 1974, L'Erma di Bretschneider.

#### GAGETTI 2017

E. Galletti, *Oggetti d'ornamento in Amoenissimis...Aedificiis, Lo scavo di Piazza Marconi a Cremona. VOL. 2: I materiali*, a cura di Lynn Arslan Pitcher, Ermanno A. Arslan, Paul Blockley, Marina Volontè, Quingentole, 2017, SAP, pp. 397-412.

#### GALLI 1996

G. Galli, *La ceramica a vernice nera di Cremona: i "vecchi scavi" (1953-1970) in Cremona e Bedriacum in età romana, Vol. 1: Vent'anni di tesi universitarie*, a cura di Giuliana M. Facchini, Lynn Passi Pitcher e Marina Volontè, Milano, 1996, EDIZIONI ET, pp. 69-79.

#### GEORGE 1997

M. George, *The Roman domestic Architecture of Northern Italy*, Oxford, 1997, Archaeopress.

#### GIANNICCHEDDA 2007

E. Giannichedda, *Lo scavo, i residui. L'affidabilità stratigrafica in FACTA: a Journal of Roman material culture studies*, 1, Pisa, 2007, pp. 51-64.

#### GRASSI 1995

M. T. Grassi, *Il contatto con Roma in La romanizzazione degli Insubri. Celti e Romani in Transpadana attraverso la documentazione storica ed archeologica*, Milano, 1995, Edizioni ET, pp. 25-34.

#### KANEL 2000

R. Kanel, *Ein etruskisch-italischer Telamon in Genf in Antike Kunst*, 43, pp. 148-155.

#### LOCATELLI 2015 A

D. Locatelli, *Le mura di Piacenza in Brixia: Roma e le genti del Po. III-I secolo a.C.: un incontro di culture*, a cura di Luigi Malnati e Filli Rossi, Catalogo della mostra (Brescia, 9 maggio 2015 – 17 gennaio 2016), Firenze, 2015, Giunti, p. 155.

#### LOCATELLI 2015 B

D. Locatelli, *Piacenza nel II-I secolo a.C. in Brixia: Roma e le genti del Po. III-I secolo a.C.: un incontro di culture*, a cura di Luigi Malnati e Filli Rossi, Catalogo della mostra (Brescia, 9 maggio 2015 – 17 gennaio 2016), Firenze, 2015, Giunti, p. 168.

#### MALNATI 2015

L. Malnati, *La Cisalpina tra III e I sec. a.C. alla luce dell'archeologia. La Transpadana orientale in Brixia: Roma e le genti del Po. III-I secolo a.C.: un incontro di culture*, a cura di Luigi Malnati e Filli Rossi, Catalogo della mostra (Brescia, 9 maggio 2015 – 17 gennaio 2016), Firenze, 2015, Giunti, pp. 48-50.

#### MANZIA 1996

M. G. Manzia, *Cremona romana: le anfore dello scavo di via Massarotti (Il Lotto) in Cremona e Bedriacum in età romana, Vol. 1: Vent'anni di tesi universitarie*, a cura di Giuliana M. Facchini, Lynn Passi Pitcher e Marina Volontè, Milano, 1996, EDIZIONI ET, pp. 205-212.

#### MARIANI 2017

E. Mariani, *Gli intonaci dipinte di I stile in Amoenissimis...Aedificiis, Lo scavo di Piazza Marconi a Cremona. VOL. 1: Lo scavo*, a cura di Lynn Arslan Pitcher, Ermanno A. Arslan, Paul Blockley, Marina Volontè, Quingentole, 2017, SAP, pp. 133-139.

#### MARINI CALVANI 1985

M. Marini Calvani, *Piacenza in età romana in Cremona romana*, atti del congresso storico archeologico per il 2200° anno di fondazione di Cremona (30-31 maggio 1982), a cura di Giuseppe Pontiroli, Cremona, 1985, Libreria del Convegno Editrice, pp. 261-294.

#### MARIOTTI 1987

V. Mariotti, *Cremona: via Guarnieri del Gesù, 20 in Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia 1986*, Milano, 1987, pp. 124-125.

#### MARIOTTI 1998

V. Mariotti, *Cremona. Il drenaggio con anfore di via Amidani/Bissolati in Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*, Atti del seminario di studi (Padova, 19-20 ottobre 1995), a cura di Stefania Pesavento Mattioli, Modena, 1998, Franco Cosimo Panini, pp. 291-292.

#### MARIOTTI-MASSA-RAVASI 2008

V. Mariotti, S. Massa, T. Ravasi, *Cremona, dal fiume alla città: materiale da due scavi degli anni Ottanta in Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia 2006*, Milano, 2008, pp. 193-206.

#### MASSEROLI 2017

S. M. Masseroli, *Ceramica a pareti sottili in Amoenissimis...Aedificiis, Lo scavo di Piazza Marconi a Cremona. VOL. 2: I materiali*, a cura di Lynn Arslan Pitcher, Ermanno A. Arslan, Paul Blockley, Marina Volontè, Quingentole, 2017, SAP, pp. 193-202.

#### METE 2014

G. Mete, *Il territorio cremonese in età romana: dinamiche insediative e popolamento. Considerazioni preliminari da scavi recenti in Insula Fulcheria*, Crema, 2014, pp. 335-349.

#### METE 2017 A

G. Mete, *Aspetti geomorfologici e urbanistici in Amoenissimis...Aedificiis, Lo scavo di Piazza Marconi a Cremona. VOL. 1: Lo scavo*, a cura di Lynn Arslan Pitcher, Ermanno A. Arslan, Paul Blockley, Marina Volontè, Quingentole, 2017, SAP, pp. 39-46.

#### METE 2017 B

G. Mete, *Dalla geomorfologia agli edifici: dal legno al mattone in Amoenissimis...Aedificiis, Lo scavo di Piazza Marconi a Cremona. VOL. 1: Lo scavo*, a cura di Lynn Arslan Pitcher, Ermanno A. Arslan, Paul Blockley, Marina Volontè, Quingentole, 2017, SAP, pp. 105-115.

#### NOLE-SFRECOLA 2017

D. Nole – S. Sfrecola, *Indagini minero-petrografiche sui reperti ceramici in Amoenissimis...Aedificiis, Lo scavo di Piazza Marconi a Cremona. VOL. 2: I materiali*, a cura di Lynn Arslan Pitcher, Ermanno A. Arslan, Paul Blockley, Marina Volontè, Quingentole, 2017, SAP, pp. 511-522.

OPTIMA VIA 1998: *Optima via: Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Atti del convegno (Cremona, 13-15 giugno 1996), a cura di G. Sena Chiesa e E. A. Arslan.

#### ORTALLI 2015

J. Ortalli, *Architettura e decorazione degli edifici pubblici tra II e prima metà del I secolo a.C. La Cispadana in Brixia: Roma e le genti del Po. III-I secolo a.C.: un incontro di culture*, a cura di Luigi Malnati e Filli Rossi, Catalogo della mostra (Brescia, 9 maggio 2015 – 17 gennaio 2016), Firenze, 2015, Giunti, pp. 185-189.

#### PASSI PITCHER 1984 A

L. Passi Pitcher, *Cremona in Archeologia urbana in Lombardia: valutazione dei depositi archeologici e inventario dei vincoli*, a cura di Gianpietro Brogiolo, Modena, 1984, Edizioni Panini, pp. 105-115.

#### PASSI PITCHER 1984 B

L. Passi Pitcher, *Periodo romano in Lo scavo di Piazza Marconi*, mostra didattica (Cremona, 13 ottobre-10 novembre 1984), Cremona, 1984, pp. 15-36.

#### PASSI PITCHER 1990 A

L. Passi Pitcher, *Cremona: Corso Garibaldi in Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia 1988-1989*, Milano, 1990, pp.126-127.

#### PASSI PITCHER 1990 B

L. Passi Pitcher, *Cremona: Cortiletto del Torrazzo in Corso Garibaldi in Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia 1988-1989*, Milano, 1990, p. 128.

#### PASSI PITCHER 1996

L. Passi Pitcher, *Storia degli scavi in Cremona e Bedriacum in età romana, Vol. 1: Vent'anni di tesi universitarie*, a cura di Giuliana M. Facchini, Lynn Passi Pitcher e Marina Volontè, Milano, 1996, EDIZIONI ET, pp. 13-26.

#### PASSI PITCHER 1998

L. Passi Pitcher, *Cremona e i banchi d'anfora: riflessioni sulla topografia storica in Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*, Atti del seminario di studi (Padova 19-20 ottobre 1995), a cura di Stefania Pesavento Mattioli, Modena, 1998, Franco Cosimo Panini, pp. 129-134.

#### PASSI PITCHER 2003

L. Passi Pitcher, *Archeologia della colonia di Cremona: la città e il territorio in Storia di Cremona. L'età antica*, a cura di Pierluigi Tozzi, Cremona, 2003, Bolis Edizioni, pp. 130-229.

#### PELLEGRINI 1978

G.B. Pellegrini, *Toponimi ed etnici nelle lingue dell'Italia antica in Popoli e civiltà dell'Italia antica*, VI, a cura di A. L. Prodocimi, Roma, 1978, pp. 81-127.

#### PICUTI 2011

M. R. Picuti, *Lastre di rivestimento ed altorilievi da Bevagna (Perugia), Località Aisillo in Deliciae Fictiles IV, Architectural terracottas in Ancient Italy. Image of Gods, Monsters and Heroes*, Atti della Conferenza Internazionale tenuta a Roma e Siracusa (21-25 ottobre 2009), a cura di Patricia Lulof e Carlo Rescigno, Oxford, 2011, Oxbow Books, pp. 243-249.

#### PONTIROLI 1993

G. Pontiroli, *Le mura romane di Cremona in Mura delle città romane in Lombardia*, Atti del Convegno (Como, 23-24 marzo 1990), Como, 1993, pp. 135-144.

#### QUILICI GIGLI 1987

S. Quilici Gigli, *Appunti di topografia per la storia di Trevi nel Lazio in Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, tome 99, n° 1, 1987, pp. 129-169.

#### RAGAZZI-FRONTORI 2017

L. Ragazzi – I. Frontori, *Ceramica comune da mensa, da dispensa e di uso vario in Amoenissimis...Aedificiis, Lo scavo di Piazza Marconi a Cremona. VOL. 2: I materiali*, a cura di Lynn Arslan Pitcher, Ermanno A. Arslan, Paul Blockley, Marina Volontè, Quingentole, 2017, SAP, pp. 29-88.

#### RENESTO 2020

G. Renesto, *La decorazione architettonica fittile e l'edilizia pubblica e sacra di Aquileia repubblicana*, Tesi di laurea magistrale in Scienze archeologiche, Università degli Studi di Padova, rel. Prof. A. R. Ghiotto.

#### RIDOLFI 2017 A

G. Ridolfi, *Ceramica a vernice nera in Amoenissimis...Aedificiis, Lo scavo di Piazza Marconi a Cremona. VOL. 2: I materiali*, a cura di Lynn Arslan Pitcher, Ermanno A. Arslan, Paul Blockley, Marina Volontè, Quingentole, 2017, SAP, pp. 129-178.

#### RIDOLFI 2017 B

G. Ridolfi, *Lucerne a vernice nera in Amoenissimis...Aedificiis, Lo scavo di Piazza Marconi a Cremona. VOL. 2: I materiali*, a cura di Lynn Arslan Pitcher, Ermanno A. Arslan, Paul Blockley, Marina Volontè, Quingentole, 2017, SAP, pp. 179-192.

#### ROSSET 2008

G. F. Rosset, *Parti della decorazione architettonica in Sevegliano romana: crocevia commerciale dai Celti ai Longobardi*, a cura di Maurizio Buora, Trieste, 2008, Editreg, pp. 46-65.

#### SACCHI 2015

F. Sacchi, *Terrecotte architettoniche da Cremona in Brixia: Roma e le genti del Po. III-I secolo a.C.: un incontro di culture*, a cura di Luigi Malnati e Filli Rossi, Catalogo della mostra (Brescia, 9 maggio 2015 – 17 gennaio 2016), Firenze, 2015, Giunti, pp. 222-223.

#### SACCHI 2017 A

F. Sacchi, *Un gruppo di terrecotte architettoniche in Amoenissimis...Aedificiis, Lo scavo di Piazza Marconi a Cremona. VOL. 1: Lo scavo*, a cura di Lynn Arslan Pitcher, Ermanno A. Arslan, Paul Blockley, Marina Volontè, Quingentole, 2017, SAP, pp. 127-132.

#### SACCHI 2017 B

F. Sacchi, *Un frammento di matrice per scultura in terracotta in Amoenissimis...Aedificiis, Lo scavo di Piazza Marconi a Cremona. VOL. 2: I materiali*, a cura di Lynn Arslan Pitcher, Ermanno A. Arslan, Paul Blockley, Marina Volontè, Quingentole, 2017, SAP, pp. 449-450.

#### SANTANGELO 2017

F. Santangelo, *Inquadramento storico in Amoenissimis...Aedificiis, Lo scavo di Piazza Marconi a Cremona. VOL. 1: Lo scavo*, a cura di Lynn Arslan Pitcher, Ermanno A. Arslan, Paul Blockley, Marina Volontè, Quingentole, 2017, SAP, pp. 25-37.

#### SCARFÌ 1985

B. M. Scarfì, *Testimonianze artistiche dell'antica Cremona: mosaici e resti fittili di statua da via Plasio in Cremona romana*, atti del congresso storico archeologico per il 2200° anno di fondazione di Cremona (30-31 maggio 1982), a cura di Giuseppe Pontiroli, Cremona, 1985, Libreria del Convegno Editrice, pp. 99-122.

#### SCOTT 1992

R. T. Scott, *The decorations in terracotta from the temples of Cosa in La coroplastica templare etrusca fra il IV e il II sec. a.C.*, Atti del XVI Convegno di studi etruschi e italici, (Orbetello 25 – 29 aprile 1988), Firenze, 1992, pp. 91-98.



#### SLAVAZZI 2017

F. Slavazzi, *Sculture e arredi lapidei da interno e da esterno in Amoenissimis...Aedificiis, Lo scavo di Piazza Marconi a Cremona. VOL. 1: Lo scavo*, a cura di Lynn Arslan Pitcher, Ermanno A. Arslan, Paul Blockley, Marina Volontè, Quingentole, 2017, SAP, pp. 181-191.

#### SOMMELLA 1988

P. Sommella, *L'Italia antica: l'urbanistica romana*, Roma, 1988, Jouvence.

#### STERPA 2017

G. Sterpa, *Proposta ricostruttiva e interpretazioni planimetriche in Amoenissimis...Aedificiis, Lo scavo di Piazza Marconi a Cremona. VOL. 1: Lo scavo*, a cura di Lynn Arslan Pitcher, Ermanno A. Arslan, Paul Blockley, Marina Volontè, Quingentole, 2017, SAP, pp. 215-221.

#### STRAZZULLA 1987

M. J. Strazzulla, *Le terrecotte architettoniche della Venetia romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina (II a.C. – II d.C.)*, Roma, 1987, L'Erma di Bretschneider.

#### TARPIN 2014

M. Tarpin, *Strangers in Paradise. Latins (and other non-Romans) in colonial context: a short story of territorial complexity in Roman republican colonization: new perspectives from archaeology and ancient history*, Roma, 2014, Palombi, pp. 161-189.

#### TERRENATO – RICCI 1998

N. Terrenato - G. Ricci, *I residui nella stratificazione urbana. Metodi di quantificazione e implicazione per l'interpretazione delle sequenze: un caso di studio dalle pendici settentrionali del Palatino in I materiali residui nello scavo archeologico*, Testi preliminari e Atti del convegno (Roma, 16 marzo 1996), Roma, 1998, École française de Rome, pp. 89-140.

#### TIBILETTI 1964

G. Tibiletti, *La romanizzazione della Valle Padana in Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia*, a cura di Guido A. Mansuelli, Atti del convegno (Bologna, 20 settembre-22 novembre 1964), Bologna, 1964, Edizioni Alfa, pp. 27-36.

#### TIRELLI 2015

M. Tirelli, *Elementi fittili architettonici e decorativi dal santuario Fornasotti, Altino in Brixia: Roma e le genti del Po. III-I secolo a.C.: un incontro di culture*, a cura di Luigi Malnati e Filli Rossi, Catalogo della mostra (Brescia, 9 maggio 2015 – 17 gennaio 2016), Firenze, 2015, Giunti, pp. 216-217.

#### TOZZI 1972

P. Tozzi, *Cremona e il suo territorio in età romana in Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio*, Milano, 1972, Ceschina, pp. 7-51.

#### TOZZI 2003 A

P. Tozzi, *Gli antichi caratteri topografici di Cremona in Storia di Cremona. L'età antica*, a cura di Pierluigi Tozzi, Cremona, 2003, Bolis Edizioni, pp. 96-129.

TOZZI 2003 B

P. Tozzi, *La storia politica repubblicana in Storia di Cremona. L'età antica*, a cura di Pierluigi Tozzi, Cremona, 2003, Bolis Edizioni, pp. 230-273.

TSIOLIS 2006

V. Tsiolis, *Fregellae: il complesso termale e le origini degli edifici balneari urbani nel mondo romano in Sicilia ellenistica, Consuetudo Italica. Alle origini dell'architettura ellensitica d'occidente*, Spoleto (5-7 novembre 2004), a cura di Massimo Osanna e Mario Torelli, Roma, 2006, Edizioni dell'Ateneo, pp. 243-256.

UGGERI 2012

G. Iuggeri, *La nuova Annia: da Roma ad Aquileia (153 a.C.) in Journal of Ancient Topography*, XXII, Roma, 2012, Mario Congedo Editore, pp. 133-167.

VERA 2003

D. Vera, *Cremona nell'età imperiale: da Augusto alla tarda antichità in Storia di Cremona. L'età antica*, a cura di Pierluigi Tozzi, Cremona, 2003, Bolis Edizioni, pp. 274-329.

VOLONTÉ 1998

M. Volontè, *I frammenti di statua fittile da via Plasio in Tesori della Postumia: archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano, 1998, Electa, pp. 412-414.

VOLONTÉ 2008

M. Volontè, *I frammenti di scultura fittile da via Plasio a Cremona: nuove considerazioni in La scultura romana dell'Italia settentrionale: quarant'anni dopo la mostra di Bologna*, a cura di Fabio Slavazzi, Stefano Maggi, Atti del convegno internazionale di studi (Pavia, 22-23 settembre 2005), Borgo S. Lorenzo, 2008, All'insegna del giglio, pp. 177-180.

VOLONTÉ 2015

M. Volontè, *Statua fittile di eroe o divinità da Cremona in Brixia: Roma e le genti del Po. III-I secolo a.C.: un incontro di culture*, a cura di Luigi Malnati e Filli Rossi, Catalogo della mostra (Brescia, 9 maggio 2015 – 17 gennaio 2016), Firenze, 2015, Giunti, pp. 221-222.

VOLONTÉ 2017

M. Volontè, *Ceramica decorata a matrice in Amoenissimis...Aedificiis, Lo scavo di Piazza Marconi a Cremona. VOL. 2: I materiali*, a cura di Lynn Arslan Pitcher, Ermanno A. Arslan, Paul Blockley, Marina Volontè, Quingentole, 2017, SAP, pp. 205-214.

ZUCCA 1996

I. Zucca, *Le anfore romane rinvenute a Cremona e nel suo territorio in Cremona e Bedriacum in età romana, Vol. 1: Vent'anni di tesi universitarie*, a cura di Giuliana M. Facchini, Lynn Passi Pitcher e Marina Volontè, Milano, 1996, EDIZIONI ET, pp. 125-138.